

Indice

Notiziario - Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
n. 33 - Novembre 2001

XVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ *Toronto, 18-28 luglio 2002*

<i>Presentazione. In cammino verso la GMG</i>	pag. 3
<i>Lettera del Card. Aloysius M. Ambrozic</i>	pag. 4
<i>La memoria della GMG Roma 2000 e le responsabilità che ne nascono</i>	
<i>Scheda 1</i>	pag. 8
<i>La GMG è sempre incontro con Cristo</i>	
<i>Scheda 2</i>	pag. 16
<i>Il sale che dà sapore: la grazia battesimale</i>	
<i>Scheda 3</i>	pag. 26
<i>Il sale che conserva: il deposito integro della fede</i>	
<i>Scheda 4</i>	pag. 32
<i>Lo stile di vita di un giovane che vuol essere sale</i>	
<i>Scheda 5</i>	pag. 38
<i>La luce del mondo: Cristo risorto</i>	
<i>Scheda 6</i>	pag. 48
<i>La luce che illumina il cuore e rischiarava l'intelligenza: la fede, una decisione personale che impegna tutta l'esistenza</i>	
<i>Scheda 7</i>	pag. 54
<i>La santità dà un senso pieno alla vita</i>	
<i>Scheda 8</i>	pag. 64
<i>La quotidianità della vita credente: è l'ora della missione</i>	
<i>Scheda 9</i>	pag. 80

<i>La sfida culturale, interreligiosa ed ecumenica di Toronto</i>	
Scheda 10	pag. 90
<i>Una lettura della Novo Millennio Ineunte</i>	
Scheda 11	pag. 102
<i>Giovani oggi: i primi cristiani del nuovo millennio: Una lettura del documento</i>	
Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia	
Scheda 12	pag. 106



Presentazione

In cammino verso la GMG

Il messaggio che Giovanni Paolo II ha scritto per la GMG 2002 dovrebbe diventare itinerario di preparazione e di crescita per i giovani; per quelli che andranno, ma anche per i tanti che non parteciperanno all'incontro di Toronto. L'abbiamo sperimentato anche per Roma 2000: la preparazione è momento qualificante dell'esperienza vissuta. Senza un serio cammino di avvicinamento, inserito nell'ordinarietà, la GMG rischia essere percepita come un evento, bello finché si vuole, ma isolato dalle altre dimensioni dell'esistenza.

Questo sussidio non ha certo la pretesa di offrire un itinerario; vuol essere invece un aiuto alla progettazione del cammino, attraverso una serie di contributi che sviluppano i contenuti del messaggio e altre tematiche collegate alla GMG. Troverete varietà di stili, di linguaggi e di metodi. Lunghi dall'essere un limite, tale multiformità costituisce una ricchezza. Non solo perché è il frutto della collaborazione di persone (che meritano il ringraziamento di tutti noi) portatrici di sensibilità e punti di vista differenti, ma anche perché riesce a far intuire una grande varietà di possibili approcci, offrendo anche utili suggerimenti metodologici.

Non abbiate riguardo verso il sussidio: è fatto per essere sezionato, copiaincollato, rimescolato. Per facilitarvi queste operazioni, oltre che proporvelo su carta, l'abbiamo messo on-line (www.gmg2002.it). Come in un supermarket, diversi materiali e idee sono state allineate in buon ordine nei rispettivi scaffali: ognuno potrà passare col proprio carrello e tirar giù quello che gli è più utile per stimolare l'appetito dei propri giovani (incontri, veglie, preparazione dei parenti...).

Ci piacerebbe che il percorso di condivisione, dal quale il sussidio è nato, possa continuare, coinvolgendo anche tutti voi. Per questo vi chiediamo di farci pervenire, in formato elettronico, ciò che avete prodotto o produrrete in futuro. Sarà messo a disposizione di tutti, perché la fantasia e la sapienza di ognuno diventi una risorsa che non si esaurisce nel consumo di un giorno, ma si moltiplica nella comunione.

*Il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Il Settore Giovani di Azione Cattolica*



Lettera del Card. Aloysius M. Ambrozic

Arcivescovo di Toronto

Novembre 2000

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno il Santo Padre ha annunciato che la prossima giornata si terrà nel 2002 in Toronto. Anche se prevista, la notizia è stata accolta con gioia e fierezza da tutti i Canadesi presenti, compreso l'Arcivescovo di Toronto.

Fu a Denver nel 1993 che feci la mia prima esperienza della Giornata della Gioventù. Ero indeciso se parteciparvi o rimanere a casa - nell'Arcidiocesi di Toronto il lavoro non manca mai. Mi spinse a partire l'invito a presiedere una di quelle sessioni di catechesi che si fanno nei giorni che precedono l'arrivo del Papa. Durante la preparazione della catechesi, però, mi accorsi di essere un tantino preoccupato. Come farò a colmare la distanza fra me ed i miei giovani ascoltatori? Quando però giunse il momento della catechesi, mi resi conto che non c'era alcun motivo di preoccupazione. Furono i giovani a colmare la distanza; meglio, fu la fede comune ad avvicinare le nostre menti ed i nostri cuori. Essi credevano nel Dio in cui io credo, gioivano dell'amore del Cristo che io amo, erano felici di appartenere a quella Chiesa di cui io sono fiero di essere membro. Dopo tutto, sono solo piccolezze le cose che ci dividono, piccolezze che diventano importanti soltanto quando noi trascuriamo di fare attenzione alle cose essenziali. I giovani di Denver, due anni più tardi quelli di Manila e quest'anno quelli di Roma, mi hanno aiutato a far esperienza in modo toccante della perenne freschezza e novità di quello che Dio ci dona in Cristo Gesù.

Ora aspettiamo la venuta a Toronto, nell'estate del 2002, di centinaia di migliaia di giovani pellegrini cattolici da ogni angolo della terra. Verranno per incontrare il Santo Padre, ma verranno anche per incontrarsi fra di loro e per incontrare noi.

Il nostro compito nel 2002

Il nostro primo compito sarà di accogliere tutti questi giovani pellegrini a braccia aperte. Dando loro il benvenuto, in realtà, noi daremo il benvenuto a Cristo Gesù: "Ero straniero, e mi avete

accolto". In unione con tutte le diocesi del Canada ed in loro nome, la nostra Arcidiocesi farà tutti preparativi necessari per offrire ad ognuno di questi pellegrini un'autentica ospitalità cristiana. Parrocchie, scuole, famiglie e persone singole avranno una parte molto importante in questi preparativi. Dovremo accogliere nelle nostre case e nelle nostre strade, nelle nostre chiese e nelle nostre scuole questi giovani che vengono da ogni parte del mondo per incontrarsi, pregare e partecipare insieme a noi alle celebrazioni con il Santo Padre. Aiutando questi giovani, avremo una splendida occasione di fare qualcosa per Cristo stesso.

Spero che nella nostra città nessuno abbia a sfruttare a scopo di guadagno questi ospiti, che si troveranno spaesati, fuori del loro ambiente e che, come capita anche a noi durante un viaggio, potranno aver dimenticato a casa lo spazzolino da denti o il berretto. Nel loro santo viaggio, i pellegrini vengono a noi a cuore aperto, con fiducia ed amore.

Che cosa faranno per noi?

Anzitutto, essi rafforzeranno la nostra fede e la nostra fiducia in noi stessi come cattolici. La presenza di centinaia di migliaia di giovani da ogni angolo del mondo, giovani pieni di vita, belli, ardimentosi ed entusiasti, fieri della loro fede e felici di viverla, sarà un forte messaggio per tutti noi cattolici, come pure per tutti gli altri cristiani. La loro testimonianza troverà una forte eco nella nostra città profondamente secolarizzata, dove i cristiani piacciono solo quando se ne stanno educatamente in un angolo, senza alzar la voce.

La Giornata Mondiale della Gioventù offre a tutti noi, nell'Arcidiocesi, una meta da raggiungere ed una direzione da seguire nei prossimi due anni. I preparativi richiederanno l'attiva e generosa collaborazione di quanti più possibile. Parrocchie e famiglie, ne sono sicuro, si prepareranno per accogliere i giovani e farli sentire a casa loro. In questo, un ruolo decisivo sarà svolto dalle nostre parrocchie e comunità etniche, che ci insegneranno come dare il benvenuto a pellegrini diversi da noi per etnia, lingua e cultura.

La parte più importante spetta però ai nostri giovani, perché saranno loro ad accogliere fra di noi i giovani pellegrini. "Giovani che accolgono i giovani" non dev'essere soltanto uno slogan, ma una realtà viva. I nostri giovani devono essere i primi ad abbracciare i giovani pellegrini. Naturalmente, sia i giovani che gli adulti delle nostre comunità, avranno bisogno dell'aiuto degli esperti cui è affidata l'organizzazione della giornata.

Un altro beneficio della Giornata Mondiale della Gioventù sarà l'occasione offerta al resto del mondo di conoscere ed apprezzare

zare la forza, vitalità, varietà e solidità della Chiesa Cattolica in Canada. Grazie alla nostra ospitalità il mondo vedrà anche che Toronto, con il suo multiculturalismo, le sue strutture, la sua apertura è giustamente parte di quella nazione, il Canada, che l'ONU ha dichiarato essere la migliore nazione al mondo. Si renderanno così conto che Toronto non è una città qualunque, ma una città la cui accoglienza lascia una profonda impressione su chi la visita.

Giovani che ospitano i giovani

In conclusione, desidero ripetere che saranno soprattutto i nostri giovani ad accogliere quei pellegrini nei quali noi incontreremo lo stesso Cristo. Inutile aggiungere che la preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù esigerà un serio impegno e tanto lavoro da parte di molti di noi. Sono tuttavia convinto che ne valga la pena. I nostri cuori “bruceranno dentro di noi”, come i cuori dei discepoli in cammino verso Emmaus.

L

A MEMORIA DELLA GMG ROMA 2000 E LE RESPONSABILITÀ CHE NE NASCONO



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

Carissimi giovani!

Nella mia memoria resta vivo il ricordo dei momenti straordinari che abbiamo vissuto insieme a Roma, durante il Giubileo dell'Anno 2000, allorché siete venuti in pellegrinaggio presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. In lunghe file silenziose avete varcato la Porta Santa e vi siete preparati a ricevere il sacramento della Riconciliazione; nella veglia serale e nella Messa del mattino a Tor Vergata avete poi vissuto un'esperienza spirituale ed ecclesiale intensa; rafforzati nella fede, avete fatto ritorno a casa con la missione che vi ho affidato: divenire, in quest'aurora del nuovo millennio, testimoni coraggiosi del Vangelo.

S

cheda n. 1

Scheda curata da don PAOLO GIULIETTI

OBIETTIVO: *Il giovane rivive l'esperienza giubilare, ripensa alle emozioni e alle decisioni prese, rimette al centro della sua vita il significato globale di quel dono grande di Dio e ritrova voglia di camminare nella santità della vita*

Riaprire
lo zaino

Il messaggio di Giovanni Paolo II si apre con il ricordo di Roma 2000. Non vuol essere un invito a crogiolarsi nel rivangare belle emozioni o immagini suggestive. Ricordare è essenziale, perché ogni esperienza, per essere costruttiva, deve fondarsi su ciò che abbiamo vissuto. La differenza tra «turismo esperienziale» e cammino di fede non sta tanto nella qualità di ciò che viene vissuto, ma sulla capacità di collegare tra loro momenti diversi, come passi di un percorso che va dritto alla meta.

Mentre ci accingiamo a vivere l'avventura di Toronto 2002, è allora importante ripensare a ciò che è stato. Prima di partire per una nuova escursione, si riapre lo zaino, si controlla quello che c'è dentro, si ripara ciò che è danneggiato, si pulisce e si mette in efficienza tutto il materiale. Riapriamo lo zaino della GMG e ci guardiamo un po' dentro, per vedere se, a più di un anno dai giorni di Roma, c'è ancora qualcosa di utile da riprendere, o se il tempo che è passato ha deteriorato quanto di bello vi avevamo lasciato.

Il Papa ricorda, tra tutti gli eventi di Roma 2000, alcuni momenti particolarmente significativi, capaci di racchiudere il senso dell'intera esperienza:

– *Il pellegrinaggio alle tombe degli apostoli:* ci siamo tutti preparati a quel breve viaggio, riscoprendo, nelle nostre chiese locali, i testimoni e i maestri della nostra fede, i segni d'arte e di storia che ci hanno lasciato le generazioni cristiane che ci hanno preceduto. Abbiamo capito che non siamo noi i primi cristiani e che non saremo noi gli ultimi: siamo come dentro un grande fiume che scorre, dalla sorgente che è Cristo, attraverso i secoli e i popoli. Questa intuizione l'abbiamo anche, in un certo senso, sperimentata: non ci siamo forse sorpresi nel vedere tanti adulti così accoglienti e aperti verso gli ospiti che abbiamo avuto in casa prima della GMG? Se a volte abbiamo fatto fatica, in quei giorni è stato facile accorgersi che esiste un mondo adulto interessato a trasmettere il dono della fede, a far crescere i giovani verso tutto ciò che è buono e giusto.

A distanza di parecchi mesi da quei giorni bellissimi, questi ricordi ci provocano ancora. Siamo sempre tentati, infatti, di vivere (anche) la fede nella nostra (piccola) cerchia di amici, dimenticandoci che c'è qualcuno che è cristiano da più anni di noi, e che dobbiamo alla sua generazione se crediamo in Gesù Cristo. Essi sono stati e continuano ad essere gli «apostoli» (inviati) di cui Dio ha voluto aver bisogno per farsi conoscere da noi. Non possiamo fare a meno degli adulti delle nostre comunità; forse hanno bisogno di essere sollecitati, come abbiamo fatto nell'agosto 2000. Ma anche noi dovremmo chiederci se davvero ci teniamo al rapporto con loro, o non ci accontentiamo di una fede e di una Chiesa senza «apostoli» e senza «patroni». Ma se cresciamo senza «padri nella fede» sapremo poi a nostra volta esserlo per le generazioni che ci seguiranno?

- *Il passaggio della Porta santa*: intenso e commovente; vissuto insieme ai nostri amici, ma anche a persone di ogni razza e cultura. Momento di rottura col passato e di ingresso nella novità di Cristo. Simbolo della possibilità di un mondo diverso, della volontà di un futuro migliore per noi e per gli altri. Suggestione di un numero - il 2000 - che faceva pensare ad un passaggio epocale? Può darsi che qualcuno lo abbia vissuto così; nel qual caso, a poco più di un anno da quel giorno, si sarà accorto di aver creduto a un'illusione: il mondo non è divenuto migliore all'improvviso. Abbiamo invece varcato la Porta Santa nella speranza: Cristo fa nuove tutte le cose, ci dà sempre una nuova possibilità di ricominciare; ma questo non ci esime dalla fatica di pensare e realizzare il suo Regno.

Le belle giornate di Roma sono state possibili per il lavoro di migliaia di persone; hanno richiesto anche la nostra fatica, il nostro sudore, la nostra pazienza. Così è del mondo nuovo: non basta desiderarlo e sognarlo; occorre accettare la fatica di progettarlo e costruirlo con sacrificio. La speranza è una virtù impegnativa, che a partire dal cuore coinvolge la testa e le mani. Potremmo interrogarci a che punto è la nostra speranza: forse è rimasta un bel sogno, una bella emozione; forse ci ha messo in movimento, alla ricerca di vie concrete per attuare il Regno. Ha retto, la bella speranza della Porta Santa e di Tor Vergata, alla prova della vita di tutti i giorni?

- *Il sacramento della riconciliazione*: è stato bello celebrarlo insieme. È stato diverso. Anche perché abbiamo vissuto per qualche giorno in un mondo tutto «riconciliato». A Roma non c'era né ricco né povero, né bianco né nero, né piccolo né grande: tutti ci siamo sentiti uno in Cristo Gesù. In quei giorni abbiamo sperimentato che ricevere il perdono di Dio ci aiuta a metterci in pace con il fratello,

a perdonare e a chiedere perdono, a non dar peso a ciò che non è importante, e che spesso invece ci divide dagli altri.

La vita quotidiana è un po' diversa. Ci accorgiamo di stare in mezzo a tante divisioni, gradi e piccole. A volte noi stessi ci sentiamo divisi, senza pace. Eppure continuiamo a celebrare il sacramento della riconciliazione, anche se con qualche disagio. Ci rendiamo conto, infatti, che la confessione a volte diventa un atto amministrativo di contabilità tra noi e il Padreterno, oppure l'occasione per raccontare i nostri problemi a qualcuno che ha tempo e pazienza per ascoltarli. Ma che ne facciamo della forza sconvolgente del perdono di Dio? La grazia della riconciliazione ci rende capaci di *perdonare di cuore al nostro fratello, di non rispondere al male con il male, di essere costruttori di pace.*

- *La veglia e la Messa di Tor Vergata*: sarà indimenticabile, perché davvero ci ha rafforzato nella fede. Ripercorrendo i passaggi del «laboratorio della fede» di Gesù per i suoi discepoli, sulle rive del lago di Tiberiade, anche noi abbiamo sentito che essere credenti è un dono grande, di cui essere grati e andar orgogliosi. Più che Papa-boys, eravamo Jesus-boys: *Jesus Christ, you are my life, alleluia!* Abbiamo ascoltato e condiviso l'affermazione che la nostra fede è qualcosa di grande, che ci sollecita a prendere in mano la nostra vita ed il mondo intero. È la stessa fede dei martiri, dei grandi testimoni del nostro secolo. È una forza capace di cambiare la nostra vita e la storia dell'umanità. Nella fede, infatti, sappiamo che Cristo ci accompagna per le vie del mondo e continua ad operare in noi e con noi perché il Regno del Padre si diffonda sulla terra.

Eppure spesso viviamo un certo «riflusso nel privato»: la fede diventa qualcosa che interessa l'intimità - e neanche tutta! Credere ci consola, ci gratifica, ma non ci cambia più di tanto, perché nella vita di tutti i giorni valgono altre «regole». Soprattutto non cambia il mondo attorno a noi: siamo - come tutti - adeguati al sistema. La fede forte dei nostri padri li ha cambiati profondamente, li ha resi profeti e operatori di una società nuova (rileggiamo l'Apocalisse!). Non sarò che la nostra fede, dopo l'entusiasmo di Tor Vergata, è tornata ad afflosciarsi?

Verificare
le consegne

L'esperienza indimenticabile di Roma 2000 ci ha lasciato non solo dei ricordi belli e impegnativi, ma anche delle consegne precise: degli impegni che abbiamo preso davanti al Papa, confermandoli con i nostri applausi e le nostre grida di gioia. L'imminenza di una nuova GMG ci spinge a fare una verifica seria sulla loro attuazione. Varrà la pena rileggere quelle parole, per non correre il rischio di essere vaghi.

1. Essere “sentinelle del mattino” che non si rassegnano

RILEGGIAMO LE PAROLE DI TOR VERGATA

Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

RIFLETTIAMO

«Ormai» è una bruttissima parola. Il Papa ci ha chiesto di smettere di dirla e di pensarla, anche quando i problemi e le sfide sembrano troppo grandi. La pace, la giustizia e la vita sono sempre minacciate ed il nostro pianeta diviene sempre meno abitabile per un numero sempre più grande di persone. Rassegnarsi può essere la soluzione più facile, anche perché abbiamo la fortuna di vivere dalla parte giusta del mondo (ma è davvero quella giusta?). Rassegnarsi può essere anche ovvio, se ci si mette davanti all'enormità di questi problemi.

Ma raccogliere la sfida è possibile, oltre che necessario. Pace e giustizia possono essere costruite «dal basso», attraverso una serie di iniziative e proposte praticabili. Basta cercare: cooperazione, commercio, equo, banca etica, servizio civile... ci sono tante opportunità alla nostra portata. Se ogni gruppo, ogni comunità, ogni persona si desse da fare almeno in una di queste direzioni, pace e giustizia sarebbero meno lontane. Cominciamo da noi a gettar via la rassegnazione.

ENTRIAMO IN AZIONE

- Ricerca sul tuo territorio le iniziative di costruzione della giustizia e della pace;
- raccogli informazioni (per esempio sul web) sulle campagne di solidarietà, di sensibilizzazione, di boicottaggio;
- approfondisci le tematiche della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato;
- scegli un impegno, tra i tanti possibili, da portare avanti con decisione e fedeltà;
- «metti in rete» quello che già fai con le altre persone o organizzazioni che lavorano per un mondo migliore;
- incontra le persone che possono aiutarti a capire come si vive nel sud del mondo («esperti» sono anche parecchi degli extracomunitari del tuo quartiere).

2. Essere “testimoni della croce” perché il mondo cambi strada

RILEGGIAMO LE PAROLE DI TOR VERGATA

...accettare la logica della croce e del servizio. ...testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui. Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo.

RIFLETTIAMO

La via della croce ci conduce a vivere controcorrente. Sì, perché il mondo va in direzione opposta: essere felici a spese degli altri (*salvare la propria vita* - direbbe Gesù). Ma questa è un'illusione; produce infatti ad un'esistenza - personale e sociale - inquinata dalla disperazione, dalla solitudine, dalla violenza... E mentre tutti si lamentano di questa situazione, nessuno ha il coraggio di prendere strade diverse. Ci vogliono dei testimoni: persone che mostrano al mondo come la via della croce è via di felicità e di vita. Persone in cui appaia chiaro che donando la propria vita si trova la vita piena e abbondante. Persone che siano rappresentazioni viventi della Pasqua di Gesù.

Questo ci ha chiesto il Papa a Tor Vergata: non è una cosa facile! Lo ha riconosciuto egli stesso che essere cristiani è difficile, ma possibile con l'aiuto di Dio. Lasciamoci allora aiutare da Dio, dalla sua Parola, dall'Eucaristia, a diventare capaci di amore gratuito. Lasciamoci convincere nel profondo che solo la logica della croce produce il mondo nuovo. Cominciamo a smettere di pensare a noi stessi, per accorgersi degli altri.

Solidarietà, condivisione... sono parole diffuse e popolari. Ma quando qualcuno le vive davvero, la cosa fa scalpore. Se la nostra vita non dice nulla di diverso e di migliore, le nostre parole si confondono tra le tante, prive spesso di concretezza, che affollano talk-show e pagine di giornale.

ENTRIAMO IN AZIONE

- Domandati cosa significa, in concreto, testimoniare la croce negli ambienti in cui vivi: contro quale «corrente» devi remare e come?
- confrontati con qualcuno dei mali del nostro tempo e cerca di approfondirne le cause: scoprirai che al fondo di ogni miseria umana sta sempre il peccato di egoismo;
- cerca dei testimoni della croce e la storia della loro vita: le grandi figure dei santi, ma anche le piccole e semplici persone che scopri capaci di vero dono di sé;

- rendi visibile senza paura il tuo impegno per la giustizia e la solidarietà: non si accende una luce per tenerla nascosta!
- se conosci degli amici che vorrebbero «cambiare strada» ma non sanno o non hanno il coraggio di farlo, non aver paura di proporre loro qualche esperienza di condivisione: a volte basta sperimentare una volta sola la vita nuova per decidere di lasciare la vecchia.

3. “Non disperdersi”, per mettere fuoco al mondo

RILEGGIAMO LE PAROLE DI TOR VERGATA

Voi porterete l’annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un’espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: “Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!”.

RIFLETTIAMO

Non è un invito, è un dato di fatto; saremo noi ad annunciare Cristo nel nuovo millennio. Sarà la nostra generazione a fare da ponte tra due epoche, portando anche nei tempi nuovi la fede in Gesù. La Chiesa esiste per evangelizzare, per dire a tutti la buona notizia che Dio ama gli uomini e li salva in Cristo. Nella spianata di Tor Vergata abbiamo davvero sentito che questo grande compito è proprio nostro; che abbiamo qualcosa di grande da donare al mondo e che il non trasmetterlo sarebbe un tradimento di noi stessi.

Questo però è possibile a due condizioni:

- *non disperdersi*: essere in milioni, a Tor Vergata, ci ha dato forza ed entusiasmo. Ritrovarsi, nei luoghi e nei tempi della vita quotidiana, è essenziale per tener vivi questi sentimenti e per tradurli in progetti e azioni concrete. Perché il mondo a cui *mettere fuoco* sono prima di tutto gli ambienti di tutti i giorni: scuola, ufficio, pub, università, fabbrica, palestra, stadio... Le persone che incontriamo quotidianamente sono i primi destinatari della buona notizia. Prima di Roma 2000 potevamo forse sentirci soli dinanzi a questa missione grande; dopo avere visto tanti giovani insieme attorno al Papa, dopo aver condiviso con tanti amici i giorni di Roma, abbiamo scoperto che quasi sempre accanto a noi c’è qualcuno che la pensa come noi. Siamo usciti dall’anonimato e ora ci possiamo riconoscere: c’eri anche tu? Mettiamoci insieme per aiutarci ad essere efficaci nell’annuncio del vangelo.
- *approfondire l’adesione alla comunità cristiana*: non si annuncia il vangelo a titolo personale, perché non è qualcosa di nostro. Il

fuoco che portiamo nel mondo è una fiaccola che abbiamo ricevuto da staffettisti che hanno corso prima di noi. La nostra comunità cristiana forse non ci entusiasma: ne vediamo limiti, problemi e incoerenze. Ma è ad essa che il Signore ha affidato la missione di annunciarlo; noi possiamo essere testimoni di Cristo solo se siamo vitalmente inseriti nel suo corpo, che è la Chiesa. Nella comunità cristiana conosciamo Gesù e facciamo esperienza di lui. Dalla comunità cristiana riceviamo sostegno e indicazioni per il nostro cammino e la nostra missione. Alla comunità cristiana, infine, occorre condurre tutti quelli che si avvicinano a Gesù, perché egli non ci ha pensati da soli, ma come popolo che cresce insieme.

ENTRIAMO IN AZIONE

- Nei luoghi che tu frequenti c'è sicuramente qualcuno che ha partecipato a Roma 2000 o che comunque condivide con te l'adesione a Gesù. Cercalo!
- pensaci bene: non è per caso che tu vivi in quel paese, in quella scuola, in quel posto di lavoro... Dio ha scelto di aver bisogno degli uomini per farsi conoscere: se tu resti muto, resta muto anche lui; se tu ti nascondi, si nasconde anche lui. Pensa, insieme agli altri, qualche forma di annuncio di Cristo nei tuoi ambienti;
- diciamo che bisogna annunciare il vangelo. Chiediti che cosa questo significa in concreto. Pensando alle persone che hai di fronte: che cosa dire? Come dirlo? Da dove cominciare? Anche l'evangelizzazione ha bisogno di una «strategia». Prova ad elaborarla;
- il fuoco con cui incendiare il mondo è quello dell'amore che viene da Dio: prova a coinvolgere le persone che conosci in qualche iniziativa o esperienza di gratuità e di condivisione con i poveri;
- conosci meglio la tua comunità cristiana: al di là delle opinioni comuni e dei sentito dire, essa è composta di persone che hanno una propria storia di fede, un loro modo di vivere il vangelo nella quotidianità, di essere uniti a Dio;
- scova gli adulti cristiani negli ambienti che frequenti: ci sono di sicuro!
- sollecita la tua comunità cristiana ad una maggiore attenzione verso i giovani e la loro vita: esiste di sicuro qualche situazione da portare all'attenzione del consiglio pastorale ...

L

A GMG È SEMPRE INCONTRO CON CRISTO



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

L'evento della Giornata Mondiale della Gioventù è diventato ormai un momento importante della vostra vita, come pure della vita della Chiesa. Vi invito dunque a cominciare a prepararvi alla XVII edizione di questo grande evento, che vedrà la sua celebrazione internazionale a Toronto, in Canada, nell'estate del prossimo anno. Sarà una nuova occasione per incontrare Cristo, rendere testimonianza della sua presenza nella società contemporanea e diventare costruttori della "civiltà dell'amore e della verità".

S

Scheda n. 2

Scheda curata da don DOMENICO SIGALINI

OBIETTIVO: *Il giovane rimettendosi di nuovo in cammino per un'altra giornata mondiale, mette in campo tutte le sue intenzioni, i suoi desideri e li confronta con l'invito del Santo Padre e lo scopo fondamentale di ogni giornata: l'incontro con Cristo e mette in chiaro a sé e agli altri quale significato assume per la sua vita.*

Interrogare
la vita

Due lettere per riflettere: Artemis e Giulia

Voi cattolici a che cosa vi attaccate?

Io in quanto cattolica mi attacco a un pezzo di legno

Ho 18 anni, non sono cattolico e non lo sarò mai, non credo in Dio nè in nessun'altra forma di esistenza sovranaturale o perfetta. Sono un razionalista, credo ed ho fede in ciò che mi viene dimostrato, non in ciò che mi viene fatto credere... Io sono cattivo quando la società mi chiede di esserlo, sono buono quando voglio essere buono, mi comporto secondo le mie necessità, ma anche secondo le necessità degli altri. Difendo a spada tratta ciò che sostengo fermamente, ma so essere umile quando devo imparare qualcosa. Sul forum sul delitto di Novi ho detto che o pensato di uccidere i miei genitori ed ho descritto come l'ho pensato, ma mi sono autoregolato ed ora sono in pace con me stesso e con il mondo: adeguato quando è indispensabile, indipendente quando voglio io, nei limiti del possibile. Attingo i miei valori dalla filosofia e dalla letteratura, e rispetto la sovranità della matematica sulla mente umana. Insomma, vivo la mia vita con un equilibrio ed una maturità che in tanti altri invece non vedo. Eppure, sapete quale è il bello? Non sono cristiano, non credo in nulla, vivo la mia vita con il solo ausilio del mio cervello e del mio corpo. Ci riesco. Ora mi chiedo: voi cattolici a cosa vi attaccate?

Caro Artemis,

hai 18 anni, come me, e come me, a quel che ho capito, ami la matematica e il suo mondo... fin qui niente da ridire, anzi, mi fa piacere trovare una persona che come me, e come Don Domenico, ritiene le sequenze matematiche Belle, per definizione. Ti scrivo perché voglio chiederti solo una cosa: ti è mai capitato di trovare qualcosa che, con tutta la tua buona volontà, non sei riuscito a spiegarti? ... A me sì: l'anno scorso la mia migliore amica mi ha presentato una ragazza cardiopatica, da cui andava a fare servizio scout: Giorgia (questo il suo nome), non poteva correre, non poteva salire le scale, non poteva affaticarsi, non poteva fare il 90 % delle cose che una ragazza di 18 anni vorrebbe fare. Ma nonostante questo nei suoi occhi vedevo una luce e una dolcezza che mi sembravano estranee, una

voglia di vivere che io, proprio perché capace di fare tutto ciò che voglio, non sentivo! Il 13 dicembre 2000, ho rivisto quegli occhi, ma non c'era luce, non c'era dolcezza. C'era il vuoto, perché il 13 dicembre il cuore di Giorgia si è fermato. E credimi, nessun ragionamento matematico, nessuna logica, nessuna tesi ti può spiegare perché le tue gambe tremano quando accarezzi la guancia di una tua amica, e la senti più fredda del marmo. Nessun teorema ti dirà mai il perché, perché una ragazza piena di vita come lei ora è distesa in una cassa da morto dietro a un muro di mattoni. Niente e nessuno mi ha mai risposto quando piena di rabbia ho urlato al cielo: "Perché lei? Perché non hai preso me? Perché?" Solo la fede in un uomo che si è lasciato inchiodare ad un legno povero, solo le lacrime di gioia di una donna davanti ad un sepolcro vuoto mi hanno aperto un barlume di speranza, mi hanno dato la forza di credere che Giorgia in questo momento corre, salta, fa tutto quello che il suo povero cuore non le ha permesso di fare qui in mezzo a noi.

Voi cattolici a cosa vi attaccate? Io, in quanto cattolica, in quanto credente, mi attacco a un pezzo di legno, mi afferro ad una mano sanguinante, prendo forza e coraggio per andare avanti dall'annuncio di un giovane: "Colui che era morto non è qui!" La Ragione per definizione, è limitata: lo dici tu stesso, che credi solo in ciò che ti viene dimostrato... E per il resto? Per il resto, per quanto mi riguarda, c'è la fede. E quella non ti verrà mai dimostrata, nessuno te la potrà mai insegnare.

Giulia.

C'è domanda religiosa in Artemis e in Giulia, ma la domanda vuol arrivare a una persona, non sta sospesa a mezz'aria.

Le domande dei giovani

La domanda di religiosità

È diffusa nel mondo giovanile la consapevolezza che qualcosa di bello, di superiore a noi, di grande deve esserci. Nessuno pensa di essere autosufficiente. Si può tranquillamente dire anche tra amici di credere in Dio, di osare qualche preghiera, di tirare in ballo Dio quando ci sono delle grandi ingiustizie o calamità. Un giro da Padre Pio se lo può permettere chiunque senza per questo perdere amici e stima. Una religiosità diffusa però non serve più a nessuno, perché nei momenti bui non regge. Occorre incontrare un volto.

La sete dell'incontro con Cristo

La persona di Gesù è tra i giovani spesso un'ultima spiaggia, una certezza, una possibilità di concretizzare la ricerca di quel volto. Spunta a fior di labbra nelle preghiere, è il destinatario di quel fugace segno di croce del mattino o della sera. Da quando si incontrano per strada e si vedono in TV seguaci di altre religioni, qualcuno comincia a domandarsi se non deve conoscere di più colui di dalla cui parte viene collocato come appunto "cristiano". Purtroppo Gesù è spesso

poco presentato, poco conosciuto e talvolta evocato solo nei ricordi di una catechesi obbligatoria o ricattatoria. In molti giovani è solo il ricordo scolastico di un tempo che si vuol rinnegare. Chi frequenta la comunità cristiana ne vorrebbe sentir parlare di più, vorrebbe esserne innamorato, più che informato.

Il ritorno dopo la fuga

Dopo gli anni della “stupidera”, del tempo adolescenziale in cui molti nella ricerca della propria libertà e autonomia si scrollano di dosso ogni appartenenza alla comunità cristiana e ogni fede da manifestare in pubblico, assistiamo a un ritorno. Voglio cercare di capire, dopo che le ho provate tutte per avere felicità, che cosa ho lasciato. Ho una certa nostalgia di Dio. Devo affrontare decisioni non semplici (lavoro, sradicamento dal mio mondo, matrimonio) e voglio farlo con una visione della vita più personale, meno legata alla moda e all’audience, perché poi mi lasciano tutti soli con me stesso ad affrontarmi l’esistenza. A chi ritorna con queste domande che cosa offri: un gruppetto seno materno per consolarsi o l’incontro con Gesù nudo e crudo nella sua radicalità e essenzialità? C’è una esperienza complessiva che non si ferma al parlarne, ma che mette in moto tutta la vita per arrivare a questo incontro con Cristo?

Il desiderio di un punto di riferimento

Il massimo di libertà nel decidersi da che parte stare nei vari fatti della vita, il massimo di tolleranza nei comportamenti, la quasi inesistente guida di molti genitori nel cammino di crescita nella fede, crea disagio. Dice Andreoli: i giovani sono in crisi di astinenza da fede. Il malessere andrebbe letto da questo punto di vista. Navigare a vista ti dà all’inizio la sensazione di libertà, ma alla lunga non sai dove andare. Il rischio di molti giovani non è quello di fare sempre e solo quello che piace, ma di non trovare niente che ti piace da fare. Ci sarà qualcuno che si offre come riferimento per cominciare a descrivere la vita, che dà un punto da cui si possono cominciare a contare i giorni del desiderio, del senso, dell’amore stesso?

La decisione di prendersi in mano la vita

Si può stare una vita a dilazionare, ad aspettare che arrivi la grande occasione, a vivere di inerzia, ma prima o poi occorre decidersi. La discoteca, il pub, gli amici, lo sport sono solo un continuo ritorno al punto di partenza. Sono “un anno liturgico” senza pasqua né natale, senza inizio o fine, ma continuamente ripiegati su se stessi. Viene un giorno in cui vuoi essere tu a guidare la vita o ti accorgi che hai sempre pensato di essere tu, ma invece erano le cose, gli altri, le avventure a farlo per te. Ci sarà qualcuno che si presenta a questo incrocio e mi dice da che parte stare? Sono i soliti andamenti della borsa o dei sentimenti o può essere qualcuno soltanto che mi fa fare uno scatto, che mi costringe a un colpo di reni?

Di giovani e di persone così, di gente che va da lui per avere una risposta vera per la vita nel vangelo ce ne sono tanti. Ne vogliamo seguire qualcuno per farci aiutare a fare anche noi il salto

Zaccheo (Luca 19, 1-10)

Zaccheo un ricco sfondato non solo di soldi, ma anche di amici, di fortuna doveva stare pressappoco così, quando sentì anche lui parlare di Gesù.

Anzi si è informato dei suoi spostamenti. Ormai Gesù è diventato un personaggio pubblico: dove passa spopola.

E lui, Zaccheo, per un giorno vuole disinserire il pilota automatico. Si dà da fare, si guarda dentro, si scopre un borghese piccolo piccolo e vuole vedere Gesù.

La gente lo ha sempre creduto un po' stravagante: a Zaccheo interessavano solo i soldi. Era piccolo e spuntava appena appena dietro la cassa, ma tanto poco lo si vedeva e tanto più riscuoteva con furbizia e inganno calcolato.

Siamo un po' tutti stravaganti e originali, soprattutto fissati su qualcosa che ci incatena. Gli amici che ci vedono con un po' di distacco sanno già le nostre prossime mosse. Vedrai, dicono, lui gira, si volta, dice, promette, parla, spiega, si eclissa, ma te lo troverai sempre là. Se sei un lazzarone, se ti piace bere, se vivi di avventure, se pensi solo ai soldi, se vedi gli altri come strumenti da usare, se coltivi malanimo, vai e vai ti ritrovi là...

Zaccheo in questo tran tran quotidiano ha uno scatto: vuole vedere Gesù.

Sale su una pianta. Ve lo immaginate il direttore di banca in giacca e cravatta, il professore con borsa e cappello, l'ingegnere, il monsignore, la parlamentare salire su un platano?

Zaccheo rischia.

E Gesù, come sempre, risponde: "vengo a casa tua". La gioia che ne segue è esplosiva.

La vita di Zaccheo cambia, muta la ricchezza che si è procurato con l'inganno in fonte di investimento e promozione gratuita. "Se ho frodato qualcuno", dice, "restituisco quattro volte tanto".

Ma quel che mi colpisce di più è la gioia: la vita cambia solo se in noi esplode la gioia, se siamo contenti, se ci lasciamo affascinare e riempire di gioia per qualcuno. Se smettiamo di presentare quella faccia da bull dog che ci caratterizza ogni mattina e che non cambiamo prima della 10 e del secondo caffè.

Zaccheo è stato irrimediabilmente affascinato da Cristo.

I dieci lebbrosi (Luca 17, 11-19)

Sono lebbrosi, 10 per la precisione, quelli che calcano la scena al passaggio di Gesù. Sono larve di uomini, isolati e segregati,

si devono tenere sempre a distanza per non rendere immonde persone e cose. Non hanno relazioni sociali o diritti umani. Forse possono solo commiserarsi a vicenda.

Ma sanno gridare, sono sicuri che Gesù li può guarire. Lui è dalla parte della vita. Lui non guarda a meriti o favoritismi. Lui è al di sopra di ogni comodo schema che colloca malati o sofferenti in qualche colpa innominabile di fronte a Dio. E li guarisce, o meglio li manda dai sacerdoti di fronte ai quali verrà constatata la guarigione e la riammissione nella società. La pelle è tornata sana, le braccia non terminano più con moncherini, il volto è ancora un sorriso, non una smorfia, la carne è fresca come quella di un bambino. È gioia piena, la vita ridonata che scoppia.

Ma uno di questi lebbrosi guariti non s'accontenta, non gli basta una pelle nuova, un certificato di socialità. Se questo Gesù mi ha regalato un corpo sano, se questo Gesù mi ha ridato la possibilità di ricostruire una vita sociale con i suoi legami e affetti, sicuramente mi può dare anche quella pace che tante volte ho cercato nella mia malattia, mi può rimettere in piedi davanti a Dio; sicuramente ha il segreto di una vita piena. E torna da Gesù, lui straniero torna da Gesù, non per buona educazione, ma per scoprire la sorgente dell'acqua che ha appena appagato la sua sete. Solo lui conosce fino in fondo Gesù, solo lui riconosce in Gesù non il medico, ma il Signore, il Salvatore.

E Gesù gli dice: "Alzati e va la tua fede ti ha salvato".

I tre che vogliono stare con Gesù (Luca 10, 57-62)

C'è un'arte che sta imperversando ai nostri giorni: quella di non decidersi mai, di tenere sempre il piede in due scarpe, di rimandare all'infinito quello che è necessario fare oggi. I giovani lo sono più degli altri: quando non riesce a trovare la forza di distaccarsi dalla sua famiglia per crearsene una nuova, quando deve dare alla sua vita una collocazione professionale, quando si impegna in politica e desidera andare verso mete che esigono prendere o lasciare, è indeciso quando cerca di cavalcare tutte le possibilità e stare a galla sempre, è indeciso quando non ha il coraggio della verità e fa il tappeziere: mette pezze a tutti, accontenta tutti, anche quelli che fanno il contrario. Sarà forse l'arte di governare, non è certo l'arte della sequela di Cristo. Ci provano in tre a presentare le loro tergiversazioni, le loro indecisioni a Gesù. Io ti seguirei... si sta bene con te. E Lui: le volpi hanno tana e gli uccelli nidi, con me non c'è nessun loculo protettivo dove puoi stare tranquillo con il tuo stereo, la tua parabolica, il tuo fax, la tua mail e la tv a cristalli liquidi. E l'altro: ti verrei dietro, ma fammi sistemare i miei affetti, non voglio rompere così di netto, non vorrei ferire. E Gesù: se hai deciso non continuare a voltarti indietro credi di fare il delicato, il sensibile, ma

non t'accorgi che continui a rimandare, a lasciarti fasciare. E il terzo: ho deciso di seguirti, ma prima devo seppellire mio padre. E Gesù: guarda che la cosa più importante è che tu dia la tua vita per incendiare il mondo non per stare ad aspettare gli eventi. Sei una sentinella del mattino o il becchino di un cimitero? Gesù è così. Non distrugge i sentimenti, ma non si adatta al buonismo. Non spegne il lucignolo, lo stoppino che fa fatica ad ardere, ma vuole radicalità; non gli vanno le mezze misure, le melasse.

**Convertirsi
al Signore
della vita**

Se Gesù è così, occorre assolutamente andare a incontrarlo: la GMG si pone come una strada per andare all'incontro con Lui. Occorre però saper stabilire alcune tappe. L'incontro con Gesù non lo si improvvisa. I personaggi del vangelo lo hanno atteso, cercato, aspettato. Noi non possiamo passare dalla superficialità all'incontro, anche se Lui si dà a vedere sempre e quando vuole. Occorre però non buttare per incoscienza questa grazia. Ecco una piccola sequenza di passi.

Prenditi in mano l'anima.

Guardati allo specchio qualche volta senza preoccupazione per i brufoli o la pettinatura o le doppie punte, ma perché vuoi parlare con te stesso

Fatti domande su ogni cosa

Domandati perché fai quello che fai oggi almeno per le prime cinque attività che caratterizzano la tua giornata

Cercati risposte ragionevoli e collocati di fronte alle tue responsabilità.

Analizza le risposte e vedi da quali punti di vista sono dettate. Perché sono queste e non altre? Se ti mettessi dal punto di vista della tua fede come cambierebbero? Ti accontenti di fare quello che fai? Altre energie possibili non le puoi raccattare?

Leggi la Parola, sviscerala

Il vangelo va letto spesso, senza pretese e con la voglia di sentirtelo dire personalmente a te, oggi da Gesù. Ascolta, contempla, non ragionare troppo, non rovinare col politicamente corretto la prima interpretazione.

Lasciati interrogare di nuovo con qualche amico.

Non è possibile da soli costruirsi risposte, sequela e volontà di cambiamento. Qualcuno che ti riporta alla realtà, che dubita di quello che fai, che è disposto a litigare con te, che non riesce a

vederti nei panni del convertito ti serve per deciderci e rischiare di più. Se poi trovi uno che ti aiuta meglio ancora.

Rischia alla grande, togliti la terra da sotto i piedi

E poi buttati. Fai qualche esperienza nuova, non continuare a pesare con il bilancino i pro e i contro. Gesù non è paragonabile a niente e nessuno. È fuori di ogni paragone.

In alcuni di questi passi ci sta, molto “volgarmente” tutta la sequenza di iscrizione, ricerca di fondi, rapporto con amici, riflessioni che ti porteranno a Toronto. Pensa però quanto sarebbero belle queste operazioni se fossero tutte passi di quel cammino di incontro con Cristo che vuoi che sia per te la GMG!

Se decidi di partecipare alla GMG di Toronto, stai sicuro che questo incontro con Gesù ti deve assorbire più di tutto, più dei voli aerei, più dei disagi, più delle avventure, più dei coinvolgimenti affettivi. Lui è il primo e più grande coinvolgimento.

**Annunciare
la salvezza**

Qualcuno che condivide con te questa avventura te lo devi trovare. Quante volte sei stato a parlare con amici su questioni profonde e avresti voluto avere qualche idea più chiara. Oggi nel tuo cammino qualche luce forse si è accesa ed è importante metterla a confronto. Non aspettare di avere tutte le certezze per smuovere il torpore che c'è attorno a te. Pensa come ha fatto Gesù con i suoi discepoli. Ancora non hanno ben capito la proposta travolgente che sta facendo, lo hanno ascoltato, ne sono rimasti affascinati, hanno vissuto con lui un po' di tempo e subito si sentono dire: andate! li mandò a 2 a 2 senza pane, né bisaccia, né denaro: solo con un paio di sandali per camminare.

Non hanno certezze, sono inaffidabili, i dubbi li assaliranno, la gente non farà il tifo per loro: una cosa è certa capiranno che cosa è il Regno di Dio mentre ne metteranno la vita al servizio; la loro fede crescerà mentre la offriranno come dono.

Tante nostre vite di fede sono stanche senza senso perché quando abbiamo dubbi anziché metterci a confronto, anziché osare di coinvolgere altri nella nostra faticosa adesione al vangelo, ci mettiamo allo specchio e continuiamo a guardarci addosso. La fede cresce se la doni, il Vangelo diventa luce anche per te se lo poni sulla finestra perché tutti lo vedano.

La prima cosa da annunciare è la tua decisione di andare incontro a Gesù e questa può passare anche attraverso l'invito a

partecipare alla GMG di Toronto, dove l'esperienza di incontro può assumere un volto nuovo, può legarsi all'amicizia, può essere sorretta dal cammino di altri giovani, come lo sono stati tutti gli incontri con Gesù di tutte le GMG.

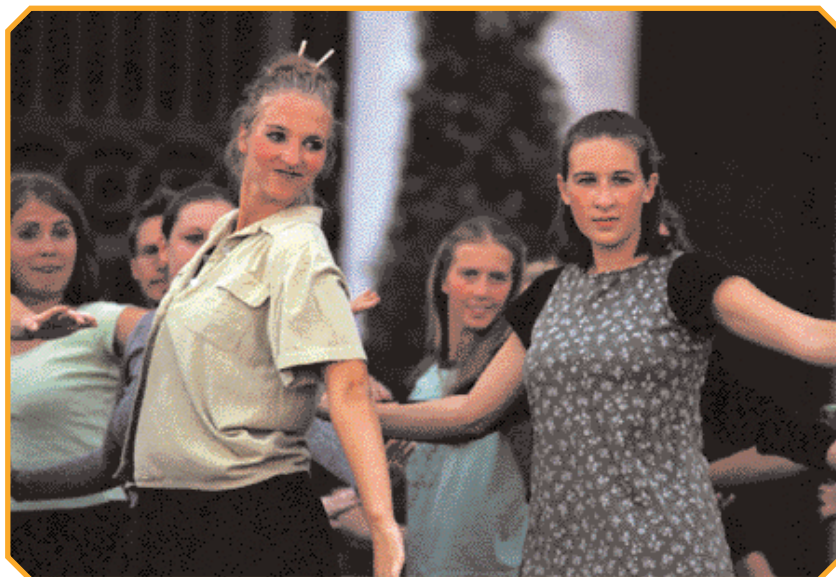
Ti ricordi la forza della domanda del Papa in Piazza S. Pietro il 15 agosto 2000?

“Cari amici, che avete percorso con ogni mezzo tanti e tanti chilometri per venire qui a Roma, sulle tombe degli Apostoli, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?”

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare ed incontrare Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.”

Ogni GMG ha senso se celebra e fa vivere a tutti questo incontro.





IL SALE CHE DÀ SAPORE: LA GRAZIA BATTESIMALE



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

“Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo” (Mt 5,13-14): questo è il tema che ho scelto per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Le due immagini del sale e della luce utilizzate da Gesù sono complementari e ricche di senso. Nell’antichità, infatti, sale e luce erano ritenuti elementi essenziali della vita umana.

“Voi siete il sale della terra...”. Una delle funzioni primarie del sale, come ben si sa, è quella di condire, di dare gusto e sapore agli alimenti. Quest’immagine ci ricorda che, mediante il battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché “condito” con la vita nuova che viene da Cristo (cfr Rm 6,4). Il sale, grazie al quale l’identità cristiana non si snatura, anche in un ambiente fortemente secolarizzato, è la grazia battesimale che ci ha rigenerati, facendoci vivere in Cristo e rendendoci capaci di rispondere alla sua chiamata ad “offrire i [nostri] corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12,1). Scrivendo ai cristiani di Roma, san Paolo li esorta ad evidenziare chiaramente il loro modo diverso di vivere e di pensare rispetto ai contemporanei: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2).

S

cheda n. 3

Scheda curata da p. OTTORINO VANZAGHI • Ragusa

OBIETTIVO: *il giovane cerca in profondità che cosa dà sapore alla sua vita e come è disposto a farlo diventare sapore per gli altri, approfondendo il significato del dono del battesimo, della nuova vita che è iniziata in lui per grazia e come deve continuamente ribaltare i criteri di giudizio mondani*

**As-saporare la vita
= "gu-stare"**

Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione.

Lev 2,13

Spesso non siamo coscienti di quanto è GUSTOSA la nostra vita perché viviamo in un mondo che non ci aiuta ad AS-SAPORARE LA VITA vivendo permanentemente in uno stato di gratitudine. Siamo invece sempre portati a lamentarci perché non abbiamo abbastanza e potremmo, vorremmo, saremmo disposti a tutto pur di avere di più. Ed ecco che la vita diventa allora un'eterna rincorsa verso non si sa bene che cosa e perché. Un'esistenza costellata di insoddisfazione continua è insipida, senza quel gusto che Dio vi ha messo e che spesso si perde presto per strada nel corso della vita forse a causa di pre-occupazioni esagerate per cose che non contano.

La grazia battesimale ci insegna il gratis della preghiera.

Si mangia forse un cibo insipido, senza sale?

Gb 6,6

Decidere di smettere di vivere una vita insipida non è altro che risvegliarsi alla vita per riprendere in mano il tempo che Dio ci ha dato a disposizione in cui renderci conto della Sua Presenza. Il tempo ritorna ad avere il suo significato quando è tempo vissuto con coscienza del suo scorrere e quindi è il dono gratuito di conoscere il valore e il desiderio della preghiera. Chi non prega non conosce il gratis base della preghiera:

- lo STARE del tempo gratis in silenzio davanti al Maestro per lodarlo o in dialogo con il Maestro per cercare il DOVE si sta andando;
- il CONSEGNARE il COME della preghiera perché se anche si sperimentasse di non saper pregare si sta ogni giorno un tempo gratis con Lui;

- l'ASPETTARE il QUANDO l'esaudimento delle nostre suppliche senza pretendere di poter determinare le scadenze da noi dettate;
- il CHIEDERE la pazienza di accettare che il QUANTO non è mai determinato da noi.

La chiamata di Dio

Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito.

Sir 39,26

All'origine di ogni esistenza umana c'è sempre la chiamata di Dio alla vita, che è la stessa chiamata che si visualizza e si rivive nella liturgia del Battesimo, alla ripetizione del nome proprio sul portone della Chiesa da parte dei genitori e dei padrini del catecumeno presentato alla Comunità cristiana. Le prime necessità sono proprio ciò che c'era in principio: solo il Verbo della nostra chiamata alla vita gustosa da figli di Dio. Quanto ci occupiamo così spesso di generi di seconda e terza necessità nella nostra esistenza invece di cercare di riascoltare spesso la chiamata ad una vita significativa, salata per poter salare.

3 PAROLE SALATE:

- GRATIS
- OR(A-A)ZIONE
- ELEZIONE

**Puri-ificare la vita
= "cambiare"**

Nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio.

Lev 2,13

Oltre a portarci ogni giorno alla gratitudine per una vita donata, la funzione dell'immagine del sale usata da Gesù nella nostra vita è anche quella di ricordarci che la Parola di Dio è come una lama che penetra e divide il bene dal male FACENDOCI PURI a poco a poco. Non è facile accettare le varie applicazioni di sale che il Signore buono ci riserva per la cura delle nostre ferite purulente: noi spesso ci limitiamo solo a urlare come isterici membri cauterizzati senza discernere le forme di purificazione che vi sta sotto sotto ad ogni nostra piccola o grande sofferenza. Non è legit-

timo chiedere a Dio che ci dispensi da tutto questo sale bruciante nella nostra alleanza con Dio, è tutto solo segno di Amore che CAMBIA e trasforma la vita.

La grazia battesimale ci insegna il gratis della croce

Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Ez 16,4

Come è possibile che ci dimentichiamo così facilmente di essere stati battezzati non solo nella gioia della Risurrezione, ma anche nella CROCE della Morte? Se non accettiamo di essere seppelliti con Cristo nella Sua morte morendo a tutti quei vizi e peccati da cui non riusciamo a sgangiarci, non potremo mai godere con Lui della Vita vera. Ecco le morti quotidiane dei tanti tagli di ombelico di tutti i giorni e dei tanti lavaggi di acqua e sale purificatori da accogliere stringendo i denti, ma credendo fermamente al dopo certo e tenero dell'avvolgimento nelle fasce dell'Incarnazione. Lo sappiamo già ora che dovremo un giorno lasciare anche queste fasce terrene per risorgere, abbandonandole più o meno piegate con il sudario per una vita senza fine, ma ci piacciono così tanto queste sporche fasce che ci abbandoniamo a gingillarci con esse per troppe ore dell'estenza terrena. Non c'è vita senza croce, non c'è gioia senza sale.

L'acqua benedetta

Gli abitanti della città dissero a Eliseo: "Ecco è bello soggiornare in questa città, come tu stesso puoi constatare, signore, ma l'acqua è cattiva e la terra è sterile". Egli disse: "Prendetemi una pentola nuova e mettetevi del sale". Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente dell'acqua e vi versò il sale, pronunziando queste parole: "Dice il Signore: Rendo sane queste acque; da esse non si diffonderanno più morte e sterilità". Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunziata. 2Re 2,19-22

L'acqua del Battesimo è l'acqua sana della salvezza senza la quale non potremo vivere perché è l'unica che disseta, l'unica che irriga, l'unica che bagna ammorbidendo la nostra durezza. Tuttavia l'acqua "graziosa" del Battesimo è la stessa acqua dentro la quale ogni essere umano può morire affogato o avvelenato se ci si perde dietro la morte nascosta nella nostra stessa splendida esistenza. Solo Dio CAMBIA l'acqua di morte in acqua di vita ogni giorno per noi

se ci lasciamo aggiungere quotidianamente il sale della Sua purezza e della Sua passione che dà la vita per noi. Attraverso il Suo esempio si possono intravedere così anche oggi i puri di cuore di cui è il Regno.

3 PAROLE SALATE:

- CROCE
- CON-VERSIONE
- PUREZZA

In-saporire la vita
= "con-dire"

Sopra ogni tua offerta offrirai del sale.

Lev 2,13

Un Cristiano può svolgere qualunque attività dalla più nobile alla più detestabile, la caratteristica che lo distinguerà però tra tutti gli altri sarà unica e sarà il CONDIMENTO che inserirà discretamente in ogni sua azione. Ecco il sale posto sopra ogni dono da presentare in ogni Eucaristia della vita e da restituire ad ogni sera delle nostre giornate liete o tristi. Pochi si accorgeranno della Qualità della vita bella e buona a cui ci ha resi sensibili e che tenderemo in tutti i modi di perseguire in un mondo così assetato di Quantità eclatanti di potere e di successo. Sarà solo il sale della Sua Parola che ci farà sensibili a scegliere questa novità di vita rivoluzionaria.

La grazia battesimale ci insegna il gratis della missione

Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno.

Col 4,6

Oggi nel tempo iper-comunicativo soffriamo tutti, anche i più giovani figli di internet, un'afasia verbale che ci impedisce di dire la speranza che è in noi fin dal giorno del Battesimo. Non ci fidiamo abbastanza della grazia spirituale che ci può suggerire sempre le parole sante e i gesti felici al momento giusto per farci prossimo sapientemente. Non c'è MISSIONE più urgente oggi che "ridire Dio" con il nostro vivere giovane che è gioia e spensieratezza, ma che è anche dedizione e coraggio per gli incarichi apparentemente impossibili e fuori moda. C'è gioia a rispondere oggi con certezze non proprie ma ricevute dall'alto a un tempo smarrito, come c'è vero ap-passionarsi dentro il coraggio di patire per passi definitivi che nella gioia e nel dolore ci custodiranno in compagnia del Maestro fedele alle Sue promesse.

L'olio del Crisma

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Mt 5,13

UNTI e mandati allo sbaraglio dall'unico Dio così folle da fidarsi di noi. È la missione della Chiesa tutta che alla fine diventa il grande segno di credibilità della Rivelazione di Dio Padre Figlio e Spirito Santo. Più dei santi canonizzati possono i poveri peccatori convertiti di ogni giorno trasformare il mondo e CRISTIFICARLO. Quante volte il Signore avrebbe potuto gettarci via e calpestarci! Non lo ha fatto mai con nessun essere umano, neppure con il più peccatore, non lo farà mai neppure con noi, pensiamoci spesso! E allora perché facciamo così fatica a lasciarci sedurre da questo Suo amore incondizionato e a renderci disponibili a salare la terra? Il mistero della missione di Dio è proprio nella Sua scelta dell'inadeguatezza e dell'insignificanza per confondere proprio noi stessi ogni volta che ci atteggeremo a forti, sapienti e arrivati. Non ci resterà che abbassare di nuovo la testa e lasciarci ungere ancora del Suo olio che "CON-DISCE" il mondo dicendoci sempre e solo "DISCE-POLI CON" l'unico Maestro.

3 PAROLE SALATE:

- MISSIONE
- CRISTIFIC-AZIONE
- PARRESIA



IL SALE CHE CONSERVA: IL DEPOSITO INTEGRO DELLA FEDE



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

Per lungo tempo il sale è stato anche il mezzo abitualmente usato per conservare gli alimenti. Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. La vostra generazione è posta con particolare forza di fronte alla sfida di mantenere integro il deposito della fede (cfr 2 Ts 2,15; 1 Tm 6,20; 2 Tm 1,14).

Scoprite le vostre radici cristiane, imparate la storia della Chiesa, approfondite la conoscenza dell'eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto! Solo restando fedeli ai comandi di Dio, all'Alleanza che Cristo ha suggellato con il suo sangue versato sulla Croce, potrete essere gli apostoli ed i testimoni del nuovo millennio.

S

Scheda n. 4

Scheda curata da p. GRAZIANO SALA • Bari

OBIETTIVO: *il giovane riscopre le radici della sua fede, della sua terra, della sua diocesi, interrogando la sua esperienza e la storia del contesto in cui vive, cerca i testimoni che lo hanno preceduto e decide di seguirli nelle nuove vie della sua vita e della vita sociale in cui è inserito.*

Interrogare
la vita

*Sono anch'io un pellegrino dell'Assoluto. Sto con tutti e sono di nessuno. Se mi apparto non sono un cristiano; se non soffro insieme a tutti non sono un cristiano. Se cerco di giustificarmi, col Vangelo, di non amare il mio tempo e di non patire per la sua salvezza, so che bestemmio il Vangelo. Nessuno può rimandare a domani quando è l'ora: e questa è l'ora (D. Primo Mazzolari, *Tempo di credere*, 1941).*

Il nostro tempo fatica a trovare dei criteri che siano punti di riferimento per la vita di tutti i giorni. È in discussione il diritto alla vita, alla dignità del vivere, alla sicurezza, ad un vivere civile. La dignità della persona viene spesso schiacciata in virtù di scelte discutibili.

In questo nostro tempo, con le sue luci e con le sue ombre, i giovani faticano non poco a trovare punti di riferimento credibili. Anche la fede viene messa in gioco. Che cosa ha da offrire? Il Vangelo ha dei criteri che siano oggi capaci di interpretare la nostra storia?

Già, la fede... ma di quale fede parliamo? Di quella (troppo spesso ancora) cellophanata, "sotto vuoto" che non riesce a darti il mordente per le cose che hai da fare ogni giorno? Oppure di una fede che si costruisce con fatica proprio a partire dalle cose di tutti i giorni, che sa interrogare il presente, ma che affonda le sue radici in una memoria carica di significati e che diventa *un tesoro prezioso per il presente?*

Viviamo spesso in un tempo che è *senza memoria*. Proteso a *spremere* il presente, quasi sempre meno a *costruire* il futuro. Non a caso l'agenda più gettonata è *Smemoranda*. Quasi che il passato sia *da dimenticare ...*

Eppure i giovani hanno in sé voglia di futuro. Dicono futuro. Progettano il futuro, sognano un nuovo futuro... Ma a partire da che cosa? Quali sono le fondamenta che possano contribuire ad aiutarli a costruire su basi solide una prospettiva che non c'è ancora?

La fede nel Signore Gesù può aiutarci a costruire il nostro futuro? Proviamo a farlo.

Un giorno, vicino al pozzo di Sicar, una donna samaritana aveva incontrato Gesù. Non che avesse un interesse particolare per Lui, ma il dialogo che ne era scaturito aveva causato prima la curiosità, poi l'interesse, infine l'entusiasmo. Gesù le aveva donato un'acqua viva così diversa da quella da lei attinta tutti i giorni; un'acqua di cui lei sentiva il bisogno, che -in fondo- aveva sempre cercato.

Ma l'evangelista Giovanni, nel raccontare la corsa della donna verso la città per recare ad altri l'annuncio di quell'incontro, annota con precisione il gesto da lei compiuto: *"Lasciò la brocca."* (Gv 4,28). Ci chiediamo adesso cosa ne sia stato di quella brocca: l'avrà dimenticata lì? Sarà andata perduta? O sarà tornata a riprenderla?

Nel Vangelo nulla ci è detto, ma è bello pensare che dopo l'entusiasmo della corsa in città, quella donna sia tornata al pozzo di Sicar, abbia raccolto la brocca e l'abbia portata nella sua casa. Immaginiamo che da quel momento in poi non l'abbia più utilizzata per attingere acqua dal pozzo, ma l'abbia custodita gelosamente perché era depositaria di un incontro in cui Gesù le aveva dato *"una sorgente che zampilla per la vita eterna"*. (Gv 4,14).

Nell'immagine di questa brocca ci pare di leggere la sfida che il tempo che stiamo vivendo sta lanciando alle giovani generazioni: cosa stiamo facendo della fede che ci è stata donata e che dalle origini ci è stata trasmessa? Agli occhi del mondo, siamo realmente una brocca che trattiene integra l'acqua viva scaturita dall'incontro con il Signore? Prestiamo attenzione a che nessuna goccia vada dispersa? Ricerchiamo ogni occasione perché, per mezzo nostro, chi ha sete possa essere dissetato all'annuncio della Parola? *"Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno"* (Gv 7,37).

Oppure siamo cisterne screpolate che non tengono l'acqua? *"Hanno abbandonato la sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non tengono l'acqua"* (Ger 2,13), cisterne ormai vuote che non sanno più raccontare della freschezza di un'acqua capace di spegnere la sete per sempre.

Di qui la necessità di un ritorno alle origini, nell'intento di riscoprire tutto intero il deposito della fede giunto a noi, perché impariamo a custodirlo e trasmetterlo ad altri. È come un percorso a ritroso, che dalla cima porta alle radici, nella convinzione che tanto più saremo in grado di spiegare le ali dell'annuncio, quanto più saranno salde e profonde le nostre radici.

“Ricordati di me...”. È una frase importante, carica di significato. La usiamo spesso anche noi, quando ci rivolgiamo ad una persona che ci è cara, quasi che il solo pensare di essere ricordati ci faccia sentire vivi, necessari, amati.

Anche nella Bibbia ritroviamo spesso queste frasi. “Figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore” (Tb 4, 19).

I verbi *ricordare* e *scordare* vengono dalla stessa radice: *cuore*. *Ri-cordare* è *tenere nel cuore*; *scordare* è *togliere dal cuore* ...

L'atto del ricordare allora non è frutto di un impegno della mente, ma è una questione del cuore, cioè del centro di tutta la nostra persona.

Noi chiediamo a Dio di *ricordarsi di noi*. Lo preghiamo spesso per i nostri bisogni e ci *ricordiamo* di Lui quando *abbiamo bisogno*. Forse non occorre anche *ricordarci di Lui*? Tenerlo nel nostro cuore, nella “*mailing list*” dei *nostri interessi*?

Nella parabola del seminatore Gesù spiega: “*Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto*” (Lc 8, 15).

Questa è una ragione per la quale i cristiani possono leggere il presente e costruire il futuro: l'arte del *ricordo*. Un ricordo che è impegno nel vivere di oggi. Non un ricordo nostalgico del passato; non un ripiegarsi tristemente sui passi fatti. Ricordare per rilanciare i sogni.

“*Porrete nel cuore e nell'anima queste mie parole, ve le legherete alla mano come un segno e le porrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*” (Dt 11,18).

Gesù ci ha aiutato a capire che questo tipo di ricordo che proviene dal passato ha dei risvolti nel presente e costruisce il futuro. Per la verità anche Gesù ha attinto dalla storia dell'antico popolo d'Israele, dal suo modo di ricordare la Pasqua di liberazione dall'Egitto.

Per gli Ebrei l'evento della Pasqua si è tramandato come *memoriale*. Cioè un ricordare i fatti di *liberazione* passati perché ogni volta che vengono ricordati si *attualizzano* nel presente.

Gesù ha invitato i suoi discepoli a fare altrettanto: “*Ogni volta che farete questo lo farete in memoria di me*” (Lc 22, 19). Noi cre-

diamo che l'azione di Gesù, un'azione liberante dell'uomo, cui ha ridonato la dignità del suo essere e del suo vivere, ogni volta che viene ricordata diventa memoriale, ritorna cioè ad essere attuale, con tutto il suo carico di freschezza e di novità.

“La memoria è la discesa della nostra mente fino alle realtà passate. Rievochiamo gli avvenimenti, corriamo verso di loro: (...) compleanno, venticinquesimo di matrimonio... rievochiamo. Siamo cioè noi che, rimanendo nella nostra posizione, andiamo con la mente a raggiungere i fatti del passato. È come scendere dall'ottavo piano fino a pianterreno. Memoriale, invece, significa inversione delle cose; significa la salita degli avvenimenti fino a noi, al punto che l'acqua sale e tracima, avvolge tutti quanti...”

Noi vogliamo credere in questa prospettiva. Intanto perché lo ha detto Gesù; poi perché un *memoriale* così ci interessa e perché un tale modo di pensare la fede diventa significativo per il nostro esistere, per il nostro oggi che diventa l'oggi di Dio.

Annunciare la salvezza

Siamo arrivati forse al punto da cui eravamo partiti.

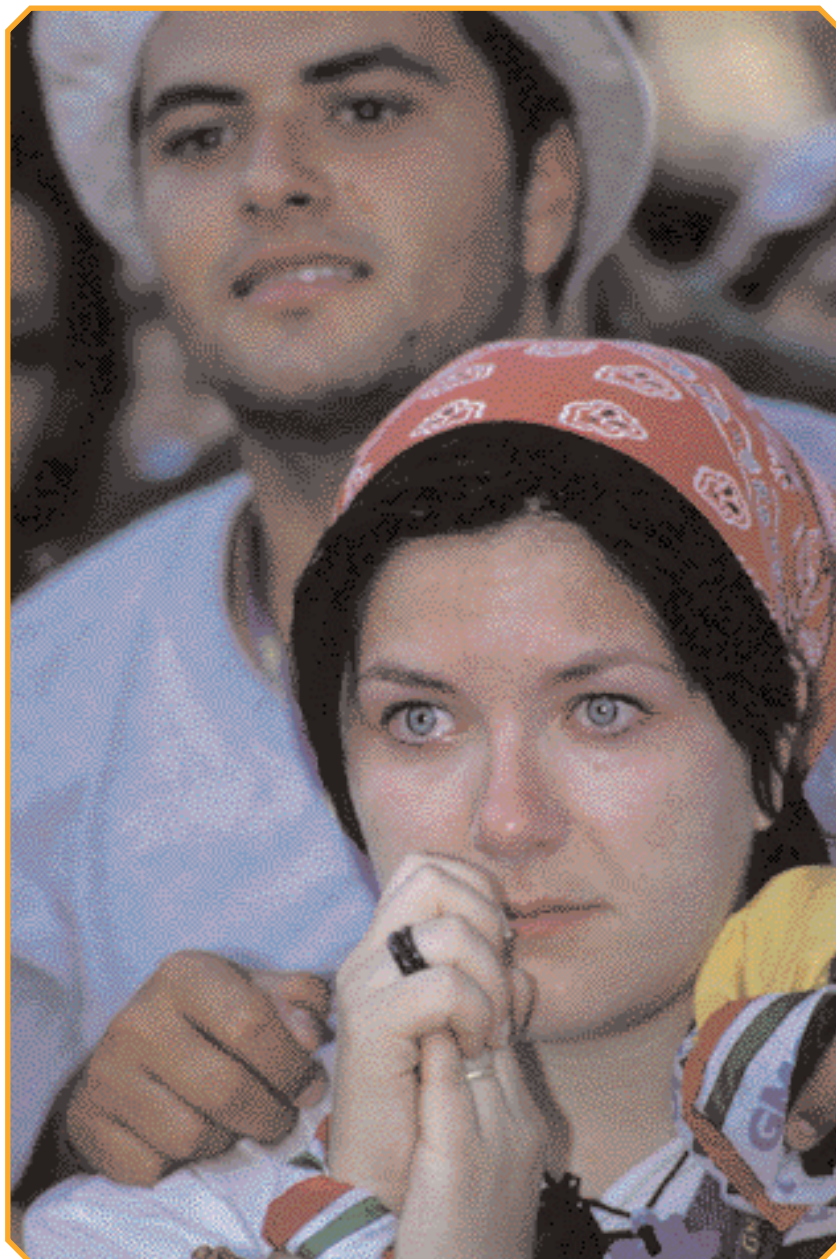
Ci siamo domandati se nel nostro tempo è possibile trovare dei riferimenti certi che ci aiutino ad interpretare gli avvenimenti e le cose così da non essere *orfani* del nostro presente. Occorre essere *brocche piene d'acqua* capaci di dissetare i bisogni dei nostri contemporanei. Capaci di offrire ragioni di speranza.

Se sapremo attingere continuamente all'Evangelo di Gesù e alla memoria viva della comunità cristiana, diventeremo *profeti* del nostro tempo. Non dei *maghi*, ma persone capaci di interpretare la storia con gli occhi di Dio. Allora la fede che ci è donata, intesa come *ri-cordo*, sarà luce per illuminare la nostra vita, sale per il nostro tempo e diverrà *segno*.

Per questo sarà sempre più necessario, per vivere intelligentemente il nostro oggi, conoscere la storia di fede della Chiesa nella quale viviamo. È, anche questa, una storia di salvezza. Storia di un popolo che ha *ricordato e rivissuto* le meraviglie di Dio nel suo presente.

Noi, pur vivendo in un tempo diverso, siamo impegnati ad incarnare la stessa fede che sgorga continuamente dal Vangelo e che, come acqua fresca, fa *fiorire il deserto...*

Ce lo ricorda il S. Padre: *Scoprite le vostre radici cristiane, approfondite la conoscenza dell'eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto! Solo restando fedeli ai comandamenti di Dio, all'Alleanza che Cristo ha suggellato con il suo sangue versato sulla Croce, potrete essere gli apostoli ed i testimoni del nuovo millennio.* (Messaggio).



L

LO STILE DI VITA DI UN GIOVANE CHE VUOL ESSERE SALE



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

È proprio della condizione umana e, in particolar modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggere ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società.

S

cheda n. 5

Scheda curata da don

OBIETTIVO: il giovane scopre gli atteggiamenti fondamentali che deve assumere per essere sale: ricerca di Assoluto e senso pieno, attenzione ai desideri profondi del cuore, non scoraggiarsi e rassegnarsi a volare basso, evitare la mediocrità e il conformismo.

Interrogare
la vita

Fabrizio era un grande slalomista: non solo in senso sportivo, ma soprattutto perché era un giovane capace di aggirare praticamente ogni difficoltà; stimato dagli amici proprio perché sempre in grado di trovare un aspetto positivo anche nelle situazioni peggiori. Inserito in un gruppo, classico leader, dotato anche del coraggio di uscire dalla parrocchia nel momento in cui i suoi coetanei gli sembravano 'imborghesiti'. Superiori senza voti speciali, ma passate con una certa scioltezza; università terminata con più slancio e con voti migliori. Poi inizia le prime esperienze lavorative, senza mai legarsi in modo esclusivo ad un posto di lavoro. S'innamora di Emanuela e la storia procede per tre anni, con alti e bassi; ma alla fine Fabrizio si innamora di un'altra e si ritrova a condurre una sorta di doppia vita, che gli dà notevole amarezza, perché si scopre incoerente ed anche lui "borghese". Attraversa un periodo di notevole avvilito, perché alla fine sente che lo slalomista ha inforcato...

Federica, 20 anni, universitaria. Durante un campo scuola ha avuto qualche attacco di tachicardia, che ha preoccupato il suo parroco; un giorno lui la invita a fare una chiacchierata. Nel gruppo delle amiche e degli amici dice di essere la buffona, che tira su gli altri, mentre le sembra che loro non lo facciano mai con lei. Gli altri le rimproverano di essere egocentrica e di volersi mettere sempre al centro. In diverse occasioni però dimostra la sua insicurezza e cerca conferme esterne. Il voto che si dà è un 6 secco, frutto della media tra il desiderio di valere molto ed una vita che le sembra insufficiente, non all'altezza. È in un periodo "down" (è stata lasciata da Daniele e nonostante lo aspetti ancora, lui non dà segni di volere tornare, anzi...), in cui nessuna amica si fa viva per sentire come sta; ci rimane molto male e si sente tradita, anche perché non crede che lei lo avrebbe fatto. "Una persona sola è una persona inutile": sono le parole della conclusione cui è arrivata.

P.S. alla storia di Fabrizio: inizia un confronto con un vecchio educatore del gruppo, che lo porta a rivedere un po' la sua logica di vita: accetta l'inforcata, mette allo scoperto il desiderio per Emanuela per vedere se è autentico; poi la lascia e si prepara ad affrontare un periodo di solitudine, con un po' di tristezza, ma anche con la possibilità di vivere in verità, riconciliato con i suoi valori.

P.S. alla storia di Federica: dopo aver parlato con il don un paio di volte, non si presenta al terzo appuntamento e quando incontra il don sul piazzale della chiesa con le amiche, lo saluta allegramente ma senza più riaccennare all'incontro.

Il Papa invita i giovani a non lasciarsi scoraggiare “da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore”. Le storie di Fabrizio e Federica ci mostrano tutta la fatica del desiderare in modo profondo. Fabrizio alla fine accetta di fare i conti con i propri desideri; Federica fa più fatica: è tentata di spegnere totalmente i suoi desideri, salvo poi accontentarsi dell'essere ritornata al centro delle attenzioni delle amiche. In ogni caso per nessuno è facile confrontarsi con i propri desideri. Questo, anzitutto, perché non sempre la parola desiderio è avvertita come bella; anche in ambito cristiano c'è una certa diffidenza a parlare di desideri. Forse è così perché fa pensare a qualcosa di istintivo e di ingovernabile; o forse rievoca una sorta di irrazionalità che toglie l'obiettività nel giudicare; oppure sembra sradicata dal presente fino a diventare utopia irraggiungibile o passato da rimpiangere.

In realtà il desiderio ha un ruolo chiave nella vita: il giorno in cui si spegnessero tutti i nostri desideri sarebbe il giorno della nostra morte, almeno della morte interiore. Non a caso il crollo dei desideri è un sintomo chiave della depressione.

Ci sono tre tipi di desideri, che dipendono da ciò a cui si aspira: un conto è desiderare un buon vino, un altro è desiderare la pace, un altro infine è desiderare che l'orologio si fermi mentre si è in compagnia dell'amato/a. Ci sono pertanto desideri che riguardano cose molto concrete, desideri che puntano a beni che ancora non ci sono ed infine desideri per qualcosa che vale e che già c'è. Il desiderio non nasce semplicemente dal basso, dagli istinti, ma costituisce una delle parti più nobili della persona, perché rende qualcosa importante per lei: un oggetto o una situazione acquistano un'importanza ed un significato per la persona che potrebbero superare il valore della cosa in sé. Quanto baci abbiamo ricevuto nella nostra infanzia? Tuttavia il primo bacio ricevuto dalla persona che si ama ha un peso ed un valore infinitamente superiore rispetto a tutti i baci precedenti e l'adolescente se ne rende chiaramente conto!

Le storie sopra presentate ci mostrano però che talvolta il “motore del desiderio” si può inceppare. Questo accade principalmente quando gli oggetti del desiderio “tradiscono” le attese. La delusione arriva o perché il desiderio sparava troppo alto oppure perché non ci si crede abbastanza “degni” di desiderare. Talvolta anche gli oggetti del desiderio giocano brutti scherzi: nonostante infatti sia la persona ad attribuire il significato ed il “valore” alle cose che desidera, le cose in sé hanno un peso molto diverso. Quando ad esempio la carriera sportiva, lavorativa o scolastica occupa tutto l’orizzonte visivo di una persona, nel momento in cui arrivano i risultati attesi, essi rivelano anche tutto il limite del loro valore.

Il Papa fa intuire, con pochissime parole, tutta l’importanza del desiderare, mostrando il suo dolore quando il motore del desiderio si spegne a causa della rassegnazione e quando si orienta verso il passeggero e l’insipido.

Ascoltare la Parola

Esodo 20, 1-17

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dá il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Al popolo uscito dall'Egitto e dunque liberato, Dio fa il dono delle dieci parole, che sono il fondamento di tutta la legge. E' singolare il fatto che Dio consegni una legge ad un popolo appena liberato: evidentemente Dio non intende la legge come ulteriore schiavitù; ed è altrettanto evidente che l'obbedienza a lui dovrà essere incondizionata e libera. La legge non è il prezzo del riscatto che Israele deve pagare a Dio per ciò che Lui ha compiuto; è invece il dono che permette di restare liberi.

La nostra attenzione è soprattutto attirata dalla fine del Decalogo, quando Dio comanda di "non desiderare". Questo è un comando piuttosto insolito, perché generalmente le leggi prescrivono comportamenti esterni, azioni. Una legge comanda ciò che l'uomo deve fare: la regola del semaforo rosso non prevede che si abbiano bei pensieri, prevede solo che ci si fermi all'incrocio fino a che non diventi verde; quanto all'interessato, può ridere o bollire di rabbia perché è in ritardo, ma di ciò la legislazione non si preoccupa. Invece i comandi finali del Decalogo comandano qualcosa che una legge non fa: parlano di desiderio! In questo senso allora la Legge si spinge nell'inatteso: getta uno sguardo sull'interiorità dell'uomo, segno che non si accontenta del comportamento. I comandamenti precedenti hanno indicato aree dove la libertà dell'uomo può ridursi drasticamente; ora però viene ricordato che il comportamento esteriore e formale non è sufficiente, perché alla base dell'idolatria, del furto, dell'impurità... c'è un desiderio. Se inizio a desiderare il furto e mi trattengo con un puro e semplice sforzo di volontà, alla fine è probabile che arriverò a farlo.

Quest'ultimo comandamento non apre solo una luce sull'interiorità, ma anche sulla relazione con l'altro. Preso riduttivamente potrebbe suonare così: "Cerca di accontentarti di quello che hai; non puoi pretendere di avere tutto; vivi con moderazione". Preso invece in senso più ampio potremmo tradurlo in questo modo: "Rispetta l'altro, i suoi diritti, gli oggetti dei suoi desideri; non privarlo di ciò che ha di più caro; non costringerlo alla vendetta, al rancore; non ingolfargli il motore del desiderio". L'obiettivo della Legge non è quello di difendere l'ordine costituito, la legalità o la società; l'obiettivo è piuttosto quello di garantire che il popolo rimanga libero, che il singolo rimanga libero secondo il progetto di Dio e che ciò sia permesso anche al prossimo. Già il Decalogo allora contiene in sé il seme di quello che S. Paolo esplicherà nelle sue lettere: che c'è un modo letterale di accogliere la Legge e c'è un modo "spirituale" di accoglierla, un modo cioè che mantiene nella libertà di essere figli e non fa cadere nella tirannia del "si deve fare così".

Il senso nascosto del desiderio: il desiderio è motore dell'esistenza e sarebbe vano cercare di annullare la capacità di desiderare; allo stesso tempo però noi sappiamo bene che non tutti i desideri sono buoni in se stessi: spesso infatti accade di desiderare ciò che non dovremmo. Le nostre azioni sbagliate partono sempre da un desiderio; tuttavia si pone a questo punto una domanda: come è possibile non desiderare?

Esaminando il decalogo, ci accorgiamo che non è il desiderio in quanto tale ad essere proibito, ma alcuni oggetti del desiderio: è buona cosa desiderare di amare il Signore; molto meno il desiderare di uccidere qualcuno. C'è però una caratteristica importante del desiderio: ogni desiderio spinge l'uomo al di fuori di sé; il fatto stesso di desiderare indica ad ognuno che non basta a se stesso. Quando uno desidera (anche se l'oggetto desiderato è cattivo) si protende necessariamente oltre se stesso. Quando l'uomo si accontenta di se stesso, al massimo ottiene piccole eccitazioni superficiali; ma quando l'uomo desidera oltre se stesso, allora si ritrova immerso in un mondo che lo supera infinitamente; un mondo che affascina e che fa sentire tutta la piccolezza di colui che desidera. Il desiderio profondo indica che c'è un suono armonico tra il mio io più autentico e quanto avverto fuori di me.

Davanti ad un desiderare sbagliato, oltre allo scoraggiamento, è possibile trovare un appello che il cuore fa a qualcosa che lo superi e che lo completi. Il nostro desiderare il male non è mai scelta assoluta del male: è sì proclamazione di autosufficienza, ma allo stesso tempo è anelito verso un senso più pieno, affermazione che la casa che ospita il cuore è troppo piccola e che l'aria è ormai troppo viziata. Il problema è che la scelta del male inevitabilmente ripiega ancor più su noi stessi. "Avete ragione a non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggera e a progetti riduttivi".

Il Primo che desidera: in questa tensione tra un cuore troppo stretto ed un mondo del desiderio che lo supera infinitamente, si inserisce Colui che per primo desidera: Dio. Il Regno di Dio in fondo altro non è che il Suo grande desiderio per l'umanità. Egli sta fuori

COME VALUTARE I DESIDERI

- Sono desideri fiacchi, immediati, spontanei? Riguardano obiettivi terra-terra che in fondo non aggiungono niente a ciò che già sono e conosco, oppure indicano un'aspirazione a diventare ciò che ancora non sono, ad andare al di là dell'immediato?
- Chi è il padre dei miei desideri? Io o la convenzionalità?
- I miei desideri sono capaci di dare senso pieno e duraturo a ciò che faccio?
- Delle mie azioni e idee posso dire: le ho volute io?

Da MANETTI A., *Coppia e famiglia: come e perché*, EDB, cap. "Adolescenza trasgressione identità".

della nostra porta e bussava al nostro desiderare. Ci presenta i suoi desideri e ci provoca: desidera sapere se è proprio vero che i Suoi desideri sono antagonisti dei nostri desideri più profondi.

Le sue proposte lasciano immediatamente un po' di amarezza, perché paiono opposte ai nostri interessi superficiali. Dio infatti chiede investimenti a lunga scadenza, mentre noi preferiamo un ritorno immediato. Poi però, quando i suoi desideri attraversano la nostra superficie, allora raggiungono l'interiorità e qui si avverte che era proprio ciò che stavamo cercando, "il senso e la pienezza dell'esistenza".

Una conversione difficile: i comandamenti del Signore creano una sorta di ribellione nell'animo di un giovane. Ci sono voluti anni per raggiungere l'autonomia dai genitori e spesso ancora bisogna fare i conti con loro; ora arriva anche Dio, con i suoi comandamenti e pretende una nuova obbedienza. L'Esodo dalla giovinezza all'età adulta è il raggiungimento di una nuova libertà: perché mai Dio dovrebbe mettersi a tiranneggiare su di me? Siamo arrivati al punto della conversione difficile, quella dal dio Tiranno al Liberatore. E' una conversione resa difficile dalla storia delle relazioni con i genitori, con gli educatori, con i sacerdoti... E' una conversione resa difficile dallo sviluppo stesso, che fa finalmente gustare l'ebbrezza di poter reggere il volante della vita e che non accetta tanto facilmente di consegnarlo ad un altro.

Ma forse... c'è un malinteso in tutto questo. Il comandamento non è precisamente la norma sociale, non serve a mantenere lo 'status quo'. Il comandamento è provocatorio, perché chiede di mantenersi liberi. Ci sono circostanze in cui conformismo è adeguarsi all'andazzo generale, accettare che siano altri ad orientare il corso della storia, senza che sia ben chiara la direzione verso cui vogliono incanalarla. Il Liberatore non sarebbe d'accordo con un giovane disponibile a piegare la testa non ad un progetto grande, ma ad una navigazione di piccolo cabotaggio, in cui "l'importante è star bene". Il comandamento è esigente non solo nella direzione della rinuncia al piacevole, ma anche nel fatto che non si accontenta mai di un basso profilo. "Non uccidere" non vuole accontentarsi dei comportamenti, ma spinge a preoccuparsi della vita del maggior numero di persone possibile. "Non commettere adulterio o atti impuri" non si riferisce alla sola dimensione fisica, come anche Gesù ha spiegato nel Vangelo: c'è un mondo di desideri che invece di allargare la capacità di relazioni interpersonali, la restringe al punto da rendere l'altro uno 'strumento' per me... Mantenersi nella purezza è anche rispettare se stesso e l'altro senza strumentalizzarlo in vista di un piacere epidermico.

Bisogno e necessità di trasgredire: come il Papa ricorda, il cristiano non è chiamato ad essere né un mediocre né un conformista. C'è in fondo una gran voglia in ogni società di livellare le persone. In qualche occasione ciò capita perfino nelle parrocchie. La

trasgressione è sempre rinuncia ad una norma: trasgredisce una legge chi non paga tasse inique o diserta in caso di una guerra ingiusta; ma non è detto che stia trasgredendo il valore 'giustizia'. Non tutte le trasgressioni sono trasgressioni di un valore: molto più spesso diventano quasi un appello contro la claustrofobia del troppo preciso e regolato, contro la tirannia del dover essere come altri vogliono. Allo stesso tempo, però, un giovane è chiamato a non fermarsi alla contestazione, ma a chiedersi il perché fa certe cose, cosa si aspetta, cosa sta costruendo nella vita. La trasgressione del conformismo implica l'assumersi delle responsabilità per come si vive; l'atteggiamento non scontato con l'esterno va di pari passo con un atteggiamento non scontato verso se stessi. E proprio per evitare questa fatica, nasce in tutti la tentazione di fermarsi al conformismo. Accettare la logica dei comandamenti è rendersi disponibili ad una lotta per mantenersi liberi dalle inutili schiavitù, così da affermare la grandezza del progetto di Dio, anche se ciò richiede una grande capacità di rinuncia ai propri desideri più futili e superficiali ed esclude molto spesso dal sostegno e dalla approvazione della maggioranza. Ma perché privarmi della soddisfazione che viene dal fare qualcosa che mi sta veramente a cuore?

Annunciare la salvezza

Il cristiano di oggi è immerso in un mondo in cui ci sono comportamenti molto diversi e spesso in contraddizione con i suoi valori. Capita (magari più negli adulti) di scorgere o rassegnazione oppure critica verso "il mondo d'oggi". Indubbiamente è faticoso sostenere certi valori in una società che sembra ignorarli e procedere su un binario parallelo. E' possibile però che molte persone non vivano certi valori non perché li obiettano, quanto invece, più semplicemente, perché non riescono a viverli. E' probabile che ne soffrano anche: nella storia di Fabrizio si vedeva tutto il suo dolore nel vivere una doppia vita. D'altra parte, come visto, non è detto che uno che trasgredisce i valori veramente non li creda: il comportamento potrebbe nascere da un desiderio che forse andrebbe altrove, se potesse. Questo significa che il cristiano è chiamato ad un atteggiamento di forte curiosità per la vita degli altri: curiosità di vedere che cosa cercano le persone che si comportano in modo differente dal mio; curiosità di scoprire i desideri nascosti delle persone e che forse attendono un'imbeccata, un esempio di come si potrebbero vivere certi valori; curiosità di scoprire che il modo cristiano di vivere un valore (ad esempio l'ecologia) è molto più grande rispetto a quello che ora sto vivendo.

Il cristiano è un "evocatore", uno che cerca di far trasparire un di più che si rivela oltre la coltre dei nostri desideri. Il cristiano non è un salvatore (c'è già qualcun'Altro che ci pensa, per nostra fortuna), quanto piuttosto un guaritore ferito, secondo l'immagine di

H. Nouwen: uno che rinuncia a servirsi degli altri per soddisfare i propri desideri superficiali; lascia aperta la sua ferita, non cerca “cerotti” a poco prezzo e allo stesso tempo illumina un “al di là”. Non si serve di chi gli sta accanto per placare la sua sete, ma con lui va in cerca della verità che sempre lo supera e che non si lascia mai completamente abbracciare.

Il credente è, insomma, in qualche modo un non credente che si sforza ogni giorno di cominciare a credere, un figlio che deve continuamente conquistare e lasciarsi donare l'atteggiamento dell'obbedienza filiale, della remissione incondizionata della propria vita nelle mani di Dio. Se così non fosse, la fede sarebbe un'ideologia, una presunzione di aver tutto compreso e non il continuo ritorno e il sempre nuovo affidamento all'Altro accogliente e fedele nell'amore [...].

Un incontro profondo, non estrinseco, diventa allora possibile tra credenti e non credenti, accomunati nella fatica della ricerca, pronti a sostenere il peso delle vere domande.

(C. M. MARTINI, *Ritorno al Padre di tutti*.
Lettera pastorale per l'anno 1998-1999, n. 8).





L

A LUCE DEL MONDO: CRISTO RISORTO



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

“Voi siete la luce del mondo...”. Per quanti da principio ascoltarono Gesù, come anche per noi, il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell’intimo di ogni essere umano.

Quando la luce va scemando o scompare del tutto, non si riesce più a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti ed insicuri, e si attende allora con impazienza l’arrivo della luce dell’aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino (cfr Is 21, 11-12) che annunciano l’avvento del sole che è Cristo risorto!

S

cheda n. 6

Scheda curata da don GIANCARLO MANARA • Bologna

OBIETTIVO: *il giovane scopre che nella vita c'è bisogno di una luce e di chi la veglia, l'aspetta, la scopre con gioia e la annuncia a tutti e la trova in Cristo risorto*

Interrogare la vita

La luce ci fa vedere la realtà com'è veramente, ci aiuta a capire il vero valore delle cose. Ci sono però anche luci che ci abbagliano e ci impediscono di vedere chiaramente, così come ci sono situazioni difficili, oscure, che hanno bisogno di essere illuminate correttamente, con equilibrio.

Lavoro di gruppo

Per avviare una riflessione sarebbe utile interrogarsi a livello di gruppo, o formando piccoli gruppi, su quali siano le dimensioni "oscuere" difficili da interpretare e decifrare. A mo' di esempio elenchiamo alcune domande o considerazioni:

Ieri, camminando per strada, sono stato affiancato da una ragazza che mi ha detto: "ma tu come fai ad avere delle certezze?". Già, come faccio? Mi sembrava facile la risposta, ma poi pensandoci seriamente, le certezze che ripongo in una persona, in una situazione, in un "sistema" sono vere solo a parole, ma nei fatti qui non ci vedo bene!

Qualche giorno fa sono andato a trovare un amico che vive in una grande casa e mi ha fatto vedere la sua cantina: non si vedeva niente all'inizio; poi, la piccola luce (da cantina!) mi ha permesso di scoprire tanti piccoli particolari, oggetti, scansie, bottiglie, scatole. Basta una piccola luce per vedere tante cose.

La domanda che più attanaglia la vita di ognuno è sempre quella: cosa devo fare della mia vita? Poi tanti te la girano sempre: cosa Dio vuole da te, come posso "spenderla" per gli altri? Cosa ha pensato Dio di grande per me? Ma l'interrogativo non cambia. Qui sì, ci vorrebbe un bel faro e fare luce dentro, dentro di me! Ah, se potessi capire adesso, ora!

Ho letto su una rivista scientifica che appena svegliati non bisognerebbe aprire subito le finestre perché la luce, molto intensa, non solo infastidisce ma sforza l'occhio. Troppa luce non fa bene.

Ormai siamo abituati: la luce naturale che alla sera scompare non ci intimorisce più di tanto, perché sappiamo comunque che un altro giorno arriverà e una nuova luce nascerà; che angoscia sarebbe non sapere se il domani verrà!

Cos'è la luce per me?

Chi è la luce per me?

Quello stesso Gesù che è “la via, la verità e la vita” è anche “luce del mondo”, la luce che illumina il nostro cammino, la luce che ci rende capaci di percepire la verità, la luce del Figlio che ci dona la vita soprannaturale ora e per sempre. Gesù Cristo, “la luce delle genti”, illumina il volto della sua Chiesa, che Egli manda in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15). La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l’intelligenza: *Dio che disse: ‘Rifulga la luce dalle tenebre’, rifulse anche nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2 Cor 4,6)*. Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo quando spiega la sua identità e la sua missione: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).

Ma la luce può fare paura?

C’è un episodio nel vangelo che ci mostra come anche i discepoli cadono in questo equivoco:

In quel tempo Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull’altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l’ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: “È un fantasma”, e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: “Coraggio, sono io, non temete!”. Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. (Mc 6, 45-50)

Può Cristo far paura con la sua presenza. O forse non abbiamo timore di Lui perché lo “vediamo” come pare a noi, secondo gli schemi nostri. Ma Dio non è forse superiore alle nostre aspettative?

Da qui la necessità di Dio che si rivela in Gesù Cristo: la nostra esistenza ha bisogno di trascendenza, di superamento del proprio io per un fine più grande.

Quindi è Cristo quella luce che è necessaria per illuminare il nostro cammino. Il bisogno di luce, che illumini la nostra realtà, la nostra strada e ci mostri cosa è vero e davvero vale, è una chiamata a mettersi sulle orme di Cristo: ci sono delle “fiaccole” che possono guidarci ed essere dei punti di riferimento sul nostro cammino.

Testimoni del nostro tempo

Chi sono queste “sentinelle del mattino”? Tra i molti basti ricordare:

Agnese di Roma,
Andreas di Ph' Yín,
Pedro Calungsod,
Giuseppina Bakhita,
Teresa di Lisieux,
Pier Giorgio Frassati,
Marcel Callo,
Francisco Castellù Aleu

Kateri Tekakwitha, la giovane irochese detta “il giglio dei Mohawks”

Perché il Papa, a partire dalla passata GMG a Roma, invita anche noi a diventarlo?

La luce di Cristo risorto illumina la nostra realtà e la rinnova: anche noi, come i discepoli, dobbiamo “riconsiderare” il messaggio di Cristo alla luce della Pasqua (*Lc 24*). Così si coglie il senso “nuovo” e “pieno” del suo Vangelo.

Il simbolo della luce fin dalla liturgia del Battesimo accompagna il cammino di fede del cristiano. La liturgia pasquale rinnova ogni anno il “passaggio” dalle tenebre della morte alla luce della risurrezione. E così ogni giorno riscoprire e fare propria questa certezza che rinnova la nostra vita: nella speranza, nella fede, nella testimonianza e nell’annuncio. Non siamo già arrivati, dobbiamo continuare a camminare verso Cristo, la vera luce (*Sal 27*). L’incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo, che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere e ratificare con l’intelligenza, ma un’esperienza da assimilare, una verità da vivere, il sale e la luce di tutta la realtà (cfr *VS, 88*). Cristo diventa il “criterio” nelle mie cose? La sua luce illumina le mie scelte, la mia realtà?

Anche noi sentinelle del mattino

Questo è quello che è accaduto ai discepoli che da Gerusalemme percorrevano la strada verso Emmaus. Lo sconforto, la solitudine avevano preso il posto dell’entusiasmo, perché Cristo secondo loro era morto. Ma quanta luce irradiava quella persona che si era affiancata a loro e che spiegava la scrittura con schiettezza e amore! La strada è diventata improvvisamente chiara e semplice.

Allora la Parola di Dio, letta, vissuta, mi permette non solo di fare luce nella mia vita, ma di essere luce, vita, entusiasmo nel cammino di tanti miei coetanei. E' la buona notizia del Vangelo, la notizia che Cristo è risorto. L'annuncio che dopo il buio, la tristezza, la morte viene la luce del mondo, Cristo Gesù.

L'annuncio di Cristo è l'impegno che viene affidato alle "sentinelle del mattino": non si può nascondere la sua luce.

"Il Vangelo - afferma il Papa - sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: *Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio (Mt 5,15)!*

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della Chiesa!"

Lui è la luce del mondo e chiama anche noi ad esserlo. Come possiamo diventare portatori della luce di Cristo nel mondo intorno a noi? "Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo di esserne il 'riflesso'" (NMI, n. 54).

Celebrare
la vita

Momento di preghiera

Consapevoli del bisogno di senso dell'uomo d'oggi, teniamo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede (Eb 12,2). L'amore di Cristo ci spinge ad annunciare la speranza a tutti i fratelli e le sorelle del nostro paese: Cristo è risorto, la morte è vinta, e vi sono ancora migliaia di uomini che accettano di morire per testimoniare la verità della risurrezione del Signore. (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 8)

Occorre evitare il rischio, molto presente nella nostra cultura, che la preghiera finisca per essere un dialogo con se stessi o un semplice cullarsi nelle proprie emozioni. Suggestioni utili possono essere quello di curare la presenza significativa di una immagine di Cristo con un cero acceso, evitando di rimanere chiusi in cerchio, ma tutti rivolti all'unica fonte di luce che è Cristo, per "orientare" la preghiera e ricordarne il destinatario, il senso, il fondamento.

Il documento CEI ripropone un testo di J.H. Newman, molto intimo, ma anche pervaso di un forte senso ecclesiale. Può stare al centro di un momento di preghiera, magari presso il fonte battesimale.

*Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te.*

Canti proposti:

*Come fuoco vivo (Gen), Credo in te (M. Frisina), I cieli narrano
(M. Frisina), Noi veglieremo (Macchetta), Tu sei vivo fuoco*

Testimone:

GIOVANNI BATTISTA, per l'attesa: è stato "sentinella del mattino", è stato anche martire, quindi "testimone" e poi, in fin dei conti ("anagrafici") è un santo giovane.



L

A LUCE CHE ILLUMINA IL CUORE E RISCHIARA L'INTELLIGENZA: LA FEDE, UNA DECISIONE PERSONALE CHE IMPEGNA TUTTA L'ESISTENZA



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza: "Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse anche nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4,6). Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo allorché spiega la sua identità e la sua missione: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo, che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere e ratificare con l'intelligenza, ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere, il sale e la luce di tutta la realtà (cfr *Veritatis splendor*, 88).

Nel contesto attuale di secolarizzazione, in cui molti dei nostri contemporanei pensano e vivono come se Dio non esistesse o sono attratti da forme di religiosità irrazionali, è necessario che proprio voi, cari giovani, riaffermiate che la fede è una decisione personale che impegna tutta l'esistenza. Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (Mt 5,15)!

S

cheda n. 7

Scheda curata da don GIACOMO RUGGERI • Fano

OBIETTIVO: *il giovane vive l'esperienza della fede con l'adesione totale della sua vita: corpo, intelligenza, cuore, gesti, decisioni, affetti e si pone in dialogo con chi si rifugia in forme di irrazionalità offrendo sempre la testimonianza della sua fede con onestà intellettuale e profondità di risposta di senso.*

Premessa

11 settembre 2001. 7 ottobre 2001. Date che non hanno bisogno di significato. Quale luce risplende sul mondo di oggi? In nome della fede si uccide: che luce di speranza può essere questa? Domande come queste ritornano sulla bocca di tanti adolescenti e giovani delle nostre parrocchie, scuole, oratori, piazzette, bar. Ci si interroga e il più delle volte si resta muti. Cosa dire, cosa fare?

Le parole del Papa, in vista della GMG nel 2002 a Toronto, ora risultano cariche di una profezia profonda: i giovani credenti in Cristo, se prima tentennavano nella testimonianza di fede, ora non possono più tacere. È giunto il momento di **dare speranza con la propria testimonianza di vita.**

Il cammino che separa la GMG di luglio 2002 va vissuto con passione grande e generosità viva.

Ed è proprio lo stile della passione a dar vita alla seguente scheda. Il materiale che segue, è frutto di diverse “voci” (cf. i collaboratori al termine della scheda); voci che hanno scelto di dare luce al volto di Gesù di Nazareth nella loro esistenza quotidiana.

Le voci sono come le fiammelle di fuoco: scaldano quando sono vissute. Che sia uno stimolo per i giovani, in modo particolare i loro educatori e animatori, nel riuscire a vivere una *fede sempre più intelligente*: quella sa cogliere la bellezza di Cristo in un mondo che cambia continuamente. Un seguire che impegna tutta l'esistenza.

In ascolto ... VOCI DAL VOLONTARIATO

“In questo periodo di grande smarrimento, ma anche di grandi parole seguite da pensieri, dove la guerra non fa più paura a nessuno, se a morire sembrano gli altri. Credo che in queste parole

del Papa si riaffermi maggiormente il «*coraggio dell'essenziale*» e di affermare, oggi più che mai, la nostra fede in Cristo Gesù. Siamo chiamati a professare la nostra fede senza paura e chiamati a morire per lei; mi viene in mente il testamento di frater Christophe monaco di Tibhirine quando parlando dei suoi carcerieri, coloro che lo avrebbero ucciso, nella consapevolezza della morte li chiama fratelli. Non li vede più con gli occhi umani ma con gli occhi di Dio che li ama in quanto figli. È difficile pensarlo in questo periodo, ma è quello che Dio ci chiede: trasfigurare la nostra paura, l'odio, alla sua luce per trasformarla in ciò che nemmeno noi possiamo capire fino in fondo. Vivere prendendo in mano quel Vangelo che ci porta necessariamente all'essenzialità. Il coraggio di affermare la fede è veramente una decisione personale che non posso far dipendere da nessuno se non da Colui che mi insegna a vivere, credere, amare. Dio è l'artefice di tutto e l'unico che può "spegnere la tv quando non gli piacciono i programmi". Gesù è l'unico che riesce a rischiarare l'intelligenza umana non perché ha delle risposte pronte, ma quelle risposte te le fa trovare dentro di te, con la consapevolezza che non sei solo a cercare, ma che Lui è con te nel cammino difficile. Dobbiamo essere una vera luce e non una semplice fiammella, perché la vera luce che riflettiamo è la luce di Cristo".

Ale

VOCI DALL'ALBANIA

“Il significato profondo della fede non è spiegabile né tanto meno motivabile. Ritengo che essa non vada confusa con il credere in qualcosa di superiore o semplicemente con un atto di fiducia nei confronti di Dio. Il credo diviene fede quando trasforma le scelte di vita quotidiana. La fede allora non è un aspetto della propria esistenza ma il motivo fondante, il fine ed il mezzo di tutta la propria vita. La professione di fede trova motivo d'essere nelle scelte, nelle azioni, negli stili e nelle parole di ogni giorno e diventa la nostra stessa vita. La nostra umanità allora, con i nostri sensi, la nostra intelligenza, il nostro carattere, la nostra fisicità diventa strumento di questa fede. La fede è anche scoperta, rivoluzione e quando la accogli, si impossessa di te. Allora riesci a vedere le cose sotto un altro aspetto, riesci a vedere ed apprezzare sofferenza e dolore perché sai che attraverso di essi si trova la speranza, riesci a capire le persone e ad amarle per quello che rappresentano andando oltre le maschere che la vita di oggi ci mette addosso. Riesci ad essere felice impegnandoti completamente, semplicemente, guardando gli occhi allegri di un bambino, le mani scavate di un vecchio, la carezza di una mamma e, allo stesso modo, per un carcerato che ha bisogno di parlare, per un guerrigliero, che non vuol deporre le armi, per un corriere della droga che non vuol far altro che questo

perché gli dà soldi facili. La fede è lo strumento che ti aiuta, ti impegna e ti insegna per tutta la vita nel vedere oltre, che ti fa amare l'uomo, e riconosce in lui il volto di Dio.”

*Ettore
Fabrizio*

VOCI DALL'UNIVERSITÀ

“Come ai primi discepoli e a tutti quelli che chiami a seguirti, anche a me, Signore, hai chiesto e chiedi ogni giorno, di mettermi alla tua sequela, di avere fiducia in te, di credere veramente che sei il Figlio di Dio.

Non sono io che ti ho scelto per prima, ma sei tu che mi hai preceduto in questa scelta: mi hai chiamato tu, per primo, ad essere tua discepola. Mi hai fatto sentire la tua voce soprattutto attraverso coloro che prima di me ti hanno dato fiducia, mi hai posto accanto nel cammino queste persone perché anche io venissi chiamata alla fede in Te: sei tu che mi hai cercato.

Io non ho fatto altro che rispondere con amore al tuo invito: ti ho dato fiducia perché tu per primo me ne hai data tantissima! Scegliere te, significa scegliere di avere un Padre nei cieli e mettersi al tuo seguito ogni giorno confrontandomi con la tua Parola e cercando di viverla, con la grazia che mi doni. Sceglierti ogni giorno è sceglierti sempre, in tutte le occasioni e davanti a tutte le persone: com'è difficile essere con te e darti fiducia quando ciò che vivo è il buio e la notte della fede! Ma è in questa notte che ti fai mia stella e accresci la mia fede.

Sì, è nella fede in te e nel Padre che ho fondato la mia “casa”: è in questo che trovo la mia gioia e la mia pace, sicura di contare agli occhi del Padre più di tutti gli uccelli del cielo. Grazie!”

Michela

VOCI DAL MONDO DELLA POESIA

Terzo canto della luce

Perché venne la luce
la luce fuggì dal guscio
di attonita pietra dura
in zuccheri di filate stelle
e luce fu e venne
all'uscio della preghiera
al muschio delle lanterne
ferme
nella materna sera

ALBERTO CAPPI, *Quattro Canti*, 1996-1999

Luce

Chi ti descriverà, luce divina
che procedi immutata ed immutabile
dal mio sguardo redento?
Io no: perché l'essenza del possesso
di te è «segreto» eterno e inafferrabile;
io no perché col solo nominarti
ti nego e ti smarrisco;
tu, strana verità che mi richiami
il vagheggiato tono del mio essere.

Beata somiglianza,
beatissimo insistere sul giuoco
semplice e affascinante e misterioso
d'essere in due e diverse eppure tanto
somiglianti; ma in questo
è la chiave incredibile e fatale
del nostro «poter essere» e la mente
che ti raggiunge ove si domandasse
perché non ti rapisce all'Universo
per innalzare meglio il proprio corpo,
immantamente ti dissolverebbe.

Si ripete per me l'antica fiaba
d'Amore e Psiche in questo possederci
in modo tanto tenebrosamente
luminoso, ma, Dea,
non sia mai che io levi nella notte
della mia vita la lanterna vile
per misurarti coi presentimenti
emananti dai fiori e da ogni grazia.

ALDA MERINI, 22 dicembre 1949

Un resto di speranza

Un resto sempre farai che viva,
tu sei un Dio che ama la vita:
come tu ami non c'è uno che ama,
che abbia una simile cura dell'uomo.

Così hai fatto, Signore, a Israele,
così farai del nuovo Israele,
così del genere umano farai:
no, non saremo perduti per sempre.

E un resto sempre sarà che ti lodi;
nei verdi pascoli tuoi al riparo:
di umili e poveri un popolo scelto
a fare il bene, a salvar la città.

DAVID MARIA TUROLDO, da *Amare*

Paolo

Materiali
per il cammino
di gruppo

TECNICA DA VIVERE IN GRUPPO

BANDIERA CIECA ¹

Durata: 10- 20 minuti

Materiale: la bandiera, il necessario per bendare i concorrenti

La tecnica

Segue il classico schema di bandiera, solo che in questo caso i numeri chiamati verranno bendati dai propri compagni di squadra prima di partire per cercare di prendere la bandiera. L'animatore con la bandiera potrà muoversi per il campo di gioco. I ciechi potranno essere aiutati dai propri compagni che, dal proprio posto, urleranno le indicazioni necessarie per raggiungere la bandiera, afferrarla e riportarla oltre la linea della propria squadra.

Obiettivi

- Accettare di guidare, aiutare nel cammino i fratelli, non lasciarli al buio o abbandonarli per disinteresse o menefreghismo.
- Fare esperienza di essere guidati nella propria esistenza da altri, affidare a loro la propria vita, non temere di affidarsi a chi si e ci vuole bene. Saper ascoltare le voci vere e profonde, rispetto a quelle false e ingannatrici. Ascoltando chi ci vuole bene riusciamo a raggiungere le mete che ci si presentano lungo il cammino. Saper educare l'orgoglio che abita dentro di noi e il più delle volte ci rende ciechi, ovvero incapaci di capire e agire con serenità.

La Parola

Matteo 7,25 - Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica ...

Matteo 23,16 - Guai a voi guide cieche!

Luca 6,39 - Può forse un cieco guidare un altro cieco?

¹ (tratto dal testo: G. CAVOLI-G. RUGGERI, "Parola di porcospino", tecniche di animazione e dinamiche di gruppo con riferimenti alla Parola di Dio e a Catechismo dei Giovani 1 e 2, Ed. Banca del Gratuito, Fano 2001).

Luca 10,23 - Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.
Giovanni 10,26 - Le mie pecore ascoltano la mia voce.
Giovanni 14,24 - La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Il Catechismo

CDG1, cap. 1, *Cerchiamo insieme la vita*, pp. 17-18.
CDG1, cap. 2, *In cammino con gli altri*, pp. 38-39.
CDG2, cap. 1, *Che cercate?*, pp. 33-37.
CDG2, cap. 7, *Vita cristiana, vita nello Spirito*, pp. 308-313.

ACROSTICO DELLE PAROLE CARDINE DEL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA XVII GMG 2002 A TORONTO

Luce - Sale

L'idea di fare della propria vita qualcosa di grande, penso che sia nel cuore di tutti. Anche nel tuo, che stai leggendo in questo momento. Hai mai pensato che le cose grandi nella vita non si fanno mai da soli? Immagina che cosa sarebbe, se in un corpo di ballo, ognuno danzasse per conto proprio, senza seguire le direttive del maestro. Perciò ecco qua l'invito ad ...

Uscire da tutto ciò che è individualismo, cancellare dalla propria agenda grammaticale espressioni del tipo: "sto bene da solo, non ho bisogno degli altri", oppure "perché chiedere agli altri, da soli è meglio". Uscire dalla camera delle sicurezze ovattate, per lasciarsi scuotere dall'altro che, non a caso, incontro nella mia vita.

Capire che l'altro è un dono: è come una manciata di sale lasciata cadere su di una portata che attende di essere salata; l'altro è ciò che dà sapore alle relazioni. Certo, non tutti sono e riescono ad essere sale buono; ma in ciascuna persona vi è quella capacità di dare gusto e vitalità alla vita. E proprio qua sta il bello: riuscire a far emergere chi vive nell'anonimato, perché non si senta nessuno e dirgli che la vita è stupenda; mentre a chi già cammina spedito di non tralasciare di guardarsi attorno, vivendo da sbadato la vita che ha in mano.

Essere consapevoli che ognuno di noi è un dono, non è semplice (come inviare un Sms), ma nemmeno impossibile. Si arriva alla consapevolezza, grazie alle persone che incontriamo e le storie che viviamo. I giorni della settimana come granellini di sale per il nostro cammino e le esperienze quotidiane come fiammelle che lo rischiarano.

Signore della vita, sono un ragazzo del terzo millennio, ho la vita in tasca!

Una tasca è sicuramente uno spazio troppo piccolo per contenere tutto il mondo che mi porto dentro. Aiutami a tirarla fuori da tutte quelle strettoie, quali l'orgoglio, l'invidia, la paura di non essere all'altezza, le depressione di non essere più un ganzo con le ragazze. Tu, Signore, mi vuoi bene perché mi prendi nelle tue mani, mi fai incontrare tante persone che mi parlano di te, e come una manciata di sale grosso, mi getti nelle ventiquattrore della giornata.

Anche quando non voglio scegliere, quando ho timore di prendermi delle responsabilità, tu, Dio di sapienza, sostieni i miei giovani passi.

Che possa prendere decisioni di qualità, fare scelte di spessore, essere un ragazzo che da sapore e amore a ciò che vive.

La vita non può essere una continua telenovelas, vivere di tradimenti e sotterfugi, anche se piccoli: dove andrò a finire?

Con i sentimenti non si gioca.

E quando lo faccio rimango al buio: sto male, mi sento fallito, mi lascio andare al niente.

Ed ecco la tua luce, Signore, che mi si fa vicina con una persona amica e mi riscalda il cuore con le sue parole. Il Vangelo non è cosa per bambini. Senza di esso si vive da sciapi e si brancola nel buio. Provare per credere? Meglio di no ...! Buon cammino!

PROPOSTE CONCRETE

a) In parrocchia

Provate ad organizzare una serata a base di musica, dando come tema "La luce e la fede". È un modo per conoscere tanti gruppi parrocchiali presenti nel territorio circostante. Aprirsi a gruppi non credenti e che non hanno familiarità con gli ambienti ecclesiali. Chiedendo loro un lavoro serio e di qualità, dicendo con chiarezza che il fine della serata è lanciare messaggi di speranza e fiducia.

b) A scuola

Per i docenti di religione ed i rappresentanti d'Istituto. Quale sarà l'argomento della prossima assemblea d'Istituto? Perché non parlare agli studenti di "luce e fede" sotto la forma di testimonianze. Dopo aver avuto il permesso del collegio docenti e del dirigente scolastico, provate a contattare persone che portino la loro testimonianza, sottolineando il taglio semplice e quotidiano della scelta, *che vivere in modo intelligente e da cristiani, è possibile:*

- una persona che ha scelto di dedicare qualche anno della propria vita come volontaria in una casa d'accoglienza;
- un docente (meglio) o una persona che ha deciso l'adozione e/o l'affido di adolescenti in difficoltà;
- una persona che sta pensando alla vita consacrata;
- una persona che vive in casa la realtà della sofferenza e trova il coraggio di testimoniarla;

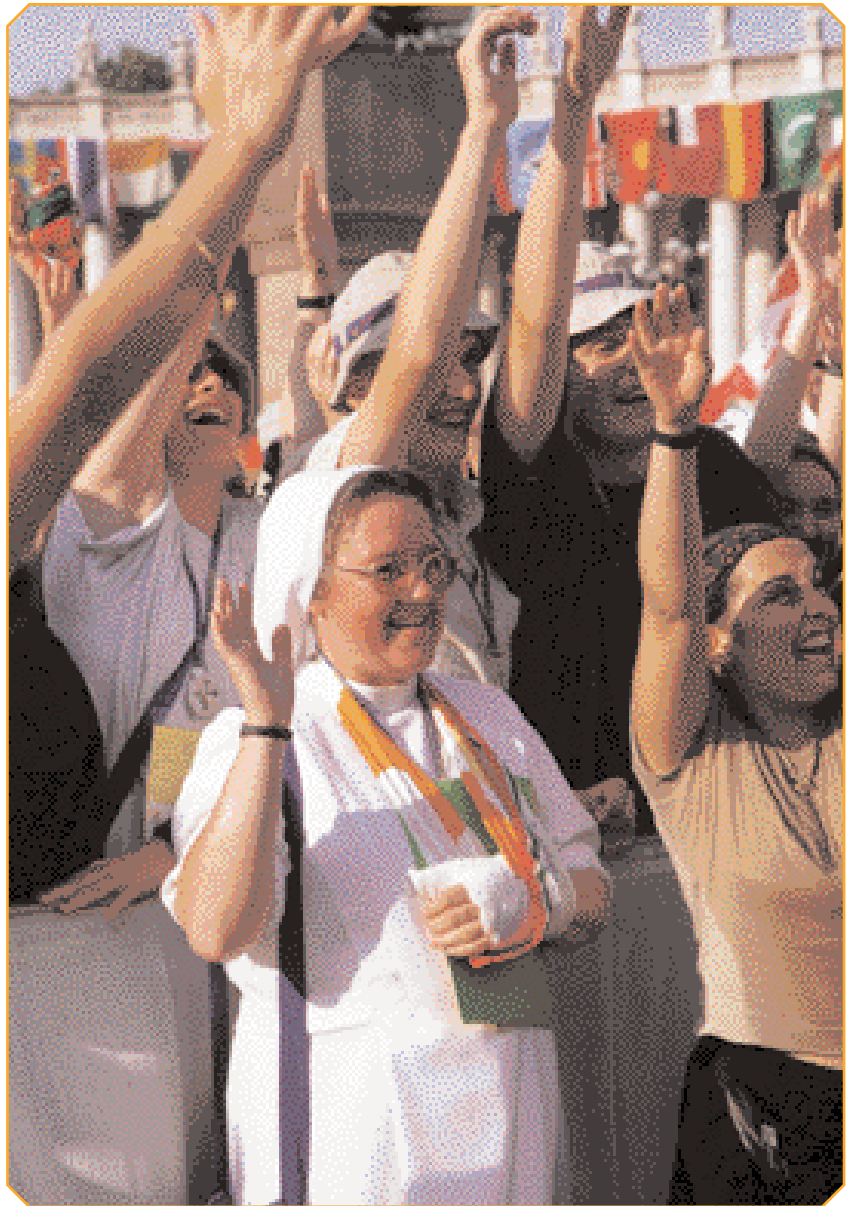
c) Via Internet

Scrivete a dei vostri amici che, per vari motivi, non hanno un cammino di fede particolare. Sono di certo persone in gamba, ma in chiesa ci mettono piede poche volte ed il vangelo lo aprono raramente. Provate a chiedere cosa pensano della fede, che cosa associano a questa parola; chiedete che cosa hanno in mente di fare della loro vita e da che cosa sono animati. Create, in poche parole, un “*forum di discussione*”, per dare voce a tutti, soprattutto su tematiche taciute e di carattere strettamente personale. Rispettate l'anonimato e, dopo un certo periodo, rielaborate il materiale che vi è arrivato facendole un file unico. Inviandolo di nuovo alle stesse persone, farete (speriamo) loro un regalo, fornendo altre voci e testimonianze. Nulla e nessun a caso nella vita!

* * *

Un grazie di cuore a collaboratori della scheda:

- *Alessandra Amadei, volontaria in casa famiglia*
- *Ettore Fusaro, responsabile Caritas marchigiana per un progetto in Albania*
- *Fabrizio Cavalletti, idem*
- *Michela Tombari, studentessa universitaria*
- *Paolo Giommi, dipendente statale*



L

La santità dà senso pieno alla vita



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della Chiesa! Nel loro amore per Dio hanno fatto risplendere le proprie virtù eroiche al cospetto del mondo, diventando modelli di vita che la Chiesa ha additato all'imitazione di tutti. Tra i molti basti ricordare: Agnese di Roma, Andreas di Phú Yê, Pedro Calungsod, Giuseppina Bakhita, Teresa di Lisieux, Pier Giorgio Frassati, Marcel Callo, Francisco Castelló Aleu o ancora Kateri Tekakwitha, la giovane irochese detta "il giglio dei Mohawks". Prego il Dio tre volte Santo che, per l'intercessione di questa folla immensa di testimoni, vi renda santi, cari giovani, i santi del terzo millennio!

S

Scheda n. 8

Scheda curata da p. ALFREDO FERETTI

OBIETTIVO: *il giovane si orienta ad una vita di santità riscoprendo nei santi del suo territorio e della sua esperienza spirituale il sale e la luce che essi sono per la sua vita e per la vita dell'uomo.*

La sfida della santità

Il Papa non ci ha mai nascosto l'alto ideale a cui dobbiamo tendere: farci santi. E ci ha indicato anche i mezzi per raggiungere questo traguardo.

Ci chiama ad essere "suoi": vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo! Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla, né nel mondo né in se stessi. Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi, giacché "in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12). Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito.

La santità della Chiesa

"Noi crediamo che la Chiesa è indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale con il Padre e lo Spirito è proclamato il solo santo, ha amato la Chiesa come sua sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificarla e l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita con il dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa... sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'apostolo *la volontà di Dio è questa che vi santificate (I Tess 4,3)*" (LG, 39).

È questo dato di fede proclamato nel Credo che costituisce il terreno, l'humus da cui trae origine la nostra santità.

Sono in te le mie sorgenti (...): è nella santità della Chiesa che si radica la nostra, ed è per la presenza dello Spirito Santo al suo interno che anche noi possiamo tendere alla santità. Lo Spirito santo che è santità e amore all'interno della vita trinitaria, agisce anche sotto questo aspetto nella Chiesa; anzi dipende da Lui il fiorire della santità nella Chiesa. È evidente che qui la santità non è soltanto una santità morale conquistata con un sforzo nostro; è una santità che tocca l'essere più profondo in quanto partecipazione alla vita divina, comunione con Dio dal momento che Dio ha preso possesso di questo popolo e di ogni persona. Con la forza del Vangelo, lo Spirito santo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo. *Poiché lo Spirito e la Sposa (Chiesa) dicono al Signore Gesù: Vieni (Apoc. 22,17).*

Ma è esperienza quotidiana che questa Chiesa santa e immacolata, è continuamente bisognosa di misericordia e purificazione.

Mentre Cristo, santo, innocente, immacolato (Eb 7,26) non conobbe il peccato ma venne per espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento (LG, 8).

È in questo mistero di santità e di peccato che si snoda tutta la nostra esistenza posta sotto il segno della misericordia, della fedeltà da parte di Dio e l'ingratitude e l'infedeltà da parte nostra.

Santità per tutti

Sembra sia definitivamente superato il vecchio pregiudizio secondo cui la santità è appannaggio di alcune categorie "privilegiate" di persone, merito anche dell'insegnamento del Concilio Vaticano II che ha dedicato un intero capitolo della costituzione dogmatica sulla Chiesa a questo argomento.

Ed è dall'insegnamento conciliare che emerge un dato importante riguardante la santità: questa consiste essenzialmente nell'unione con Cristo: *Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me.*

Ed è in forza del fatto che Cristo ha reso santa la sua Chiesa che essa può dirsi santa; ed è in forza dello stesso principio fondante che tutti siamo chiamati alla santità. Ora, questa unione con Cristo (della Chiesa e di ogni singolo fedele) si consuma e ha il suo momento culminante sulla croce, nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione.

I momenti sacramentali che esprimono in pienezza questa unità sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana: con-sepolto, con-resuscitato, con Cristo nel battesimo (Col 2,12).

In realtà noi siamo uniti a Cristo nella sua morte e risurrezione attraverso il lavacro battesimale, riceviamo lo Spirito effuso da quello spirare sulla croce e siamo incorporati al suo mistero attraverso la celebrazione dell'Eucaristia memoriale perenne della Pasqua.

Questa unione con Cristo, radice della santità, non è una realtà statica, ma è forza, dinamismo, spinta ad una sempre più profonda maturazione. Noi cristiani infatti possediamo già la vita di Cristo, anche se questa realtà non è stata ancora manifestata in tutta la sua pienezza. La vita divina è stata seminata in noi come un germe che dovrà svilupparsi, giungere a maturazione e portare frutto nel Regno dei cieli. Allora si manifesterà ciò che siamo in realtà.

L'itinerario spirituale, lo sviluppo della vita di Cristo in noi, comporta una continua conversione, purificazione per una sempre più profonda conformazione a Cristo. Ecco perché S. Paolo, pur constatando la grazia ricevuta attraverso il battesimo (*Quando siete stati battezzati, vi siete rivestiti di Cristo. Gal 3,27*) chiede di essere coerenti sul piano dell'agire (*Dovete deporre l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo. Ef 4,22*) e invoca da Dio la grazia di portare a compimento l'opera che ha iniziato. Questo modo di esprimersi di Paolo, indica che la realtà della vita nuova, gratuitamente donataci, domanda di essere sviluppata e che tale crescita si verifica con la nostra corrispondenza e il nostro impegno come pure con la costante azione di Dio che, mediante il suo Spirito ci unisce sempre più intimamente a Cristo.

“Dobbiamo portare a compimento nella vita ciò che abbiamo celebrato nei sacramenti”, diceva S. Leone Magno: è questo il principio fondamentale che esprime il cammino da percorrere. Giorno per giorno bisogna attuare concretamente e far affiorare nel comportamento pratico quello che in profondità ha operato il sacramento.

La morale cristiana diventa così come uno sviluppo dell'evento pasquale - battesimale verificatosi all'inizio e precisamente come un continuare in noi la partecipazione attiva alla morte di Cristo lottando contro il peccato e le sue tendenze che sono radicate nella nostra natura, d'altra parte bisogna dare pieno spazio alla vita nuova infusa in noi da Cristo Risorto vivendo solo per Dio e riproducendo in noi l'immagine perfetta del Figlio.

Rispondendo alla domanda degli uditori del giorno di Pentecoste, Pietro afferma solennemente: *“Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (Atti 2,38)*.

Il cammino è sempre segnato da una conversione, da una purificazione, dall'unione con Cristo nel suo mistero di amore senza misura, per raggiungere la pienezza della sua immagine in noi, scritta dallo Spirito Santo che è lingua di Dio.

Tutto questo a livello personale, sociale e ecclesiale.

Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni «geni» della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa.

(Novo millennio ineunte, 31).

Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale.

(Il Papa ai giovani della GMG 2000)

**Si iste et ista,
cur non ego?**

**Quanti santi, anche tra i giovani,
annovera la storia della Chiesa!**

AGNESE DI ROMA

Agnese nacque a Roma da genitori cristiani, appartenenti ad illustre famiglia patrizia, nel III secolo. Decise di consacrare al Signore la sua verginità. Quando era ancora dodicenne, scoppiò una persecuzione e molti furono i fedeli che s'abbandonavano in massa alla defezione. Agnese rimase fedele al Cristo e gli sacrificò la sua giovane vita. Fu denunciata come cristiana dal figlio del prefetto di Roma, invaghitosi di lei e da lei respinto per mantenere fede al suo voto di verginità. Fu esposta nuda al Circo Agonale, un luogo di piazza Navona (oggi cripta di Sant'Agnese) delegato alle pubbliche prostitute. Un uomo che cercò di avvicinarla cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente risorse per intercessione della santa. Gettata nel fuoco, questo si estinse per le sue orazioni, fu allora trafitta con colpo di spada alla gola, nel modo con cui si uccidevano gli agnelli. Per questo nell'iconografia è raffigurata spesso con una pecorella o un agnello, simboli del candore e del sacrificio. S. Ambrogio e S. Damaso hanno esaltato il suo esempio e il suo nome è scritto nel canone della Messa (prima preghiera eucaristica). Nel Martiriologo romano è riportato lo scritto del beato Girolamo, che di lei dice: "Con gli scritti e con le lingue di tutte le genti, specialmente nelle chiese, fu lodata la vita di Agnese; la quale vinse e l'età e il tiranno, e col martirio consacrò la gloria della castità". La principessa Costantina, figlia di Costantino il Grande, fece erigere in suo nome una chiesa sulla via Nomentana dove ogni anno, il 21 gennaio, due agnelli allevati da religiose vengono benedetti e offerti al Papa perché dalla loro lana siano tessute le bianche stole dei patriarchi e dei metropolitani del mondo cattolico. È patrona delle giovani e protettrice della castità. La data della morte non è certa, qualcuno la colloca tra il 249 e il 251, durante la persecuzione voluta dall'imperatore Decio e ordinata dal prefetto di Roma Sinfonio, altri nel 304, durante la persecuzione ordinata da Diocleziano.

ANDREAS DI PHU' YEN (Vietnam)

Andreas nacque nel 1625 a Ran Ran (Vietnam) da madre fervente cristiana. Battezzato a 15 anni dal gesuita p. Alexandre de Rhodes, un anno dopo diventa catechista. Nel 1643 fa voto con altri catechisti di servire la Chiesa per tutto il resto della vita. Nel 1644 è arrestato, percosso e confinato in una casa. Il re di Annam aveva dato ordine di impedire l'espandersi del cristianesimo nel regno. Egli mal tollerava che la religione cristiana fosse praticata da stranieri, e la vietava assolutamente agli indigeni. Andreas poteva salvare la vita rinunciando alla fede, ma rifiutò l'offerta del Mandarin

Ong Nghè Bo. Il 26 luglio 1644 è condannato a morte con una sentenza da eseguire in giornata. Andreas fu condotto per le piazze verso il patibolo e giustiziato in pubblico a Kè Cham. Trafugati da p. de Rhodes, i suoi resti furono tumulati a Macao.

Tra dicembre 1644 e gennaio 1645 si celebrò a Macao un processo informativo sul martirio. Per motivi storici e politici, la causa si arenò e solo durante il Concilio Vaticano II i vescovi del Vietnam fecero domanda a Papa Paolo VI di accelerarla.

Sebbene ci siano voluti 356 anni, i cattolici vietnamiti non lo hanno mai dimenticato e hanno sempre avuto per lui una devozione grandissima. Il Paese conta un altissimo numero di martiri: nell'800, vi sono stati almeno 125 mila martiri a causa della fede.

Andreas primo martire, è elevato agli altari dopo molti altri. Ma la Chiesa cattolica del Vietnam si rallegra di avere un martire in più. Essa ha il più alto numero di martiri tra le nazioni del mondo.

Pham Dinh Khiem, autore del libro "Il primo testimone", biografia di Andreas pubblicata a Saigon nel 1959, racconta un segno prodigioso: "La nave che trasportava il corpo di Andreas a Macao, attaccata dai pirati, urtò una roccia e si creò una falla. Ma la nave arrivò comunque a Macao, perché una pietra aveva bloccato il buco nello scafo, impedendo l'entrata dell'acqua".

Andando verso il martirio, Andreas ripeteva queste parole: "Diamo amore per amore del nostro Dio, diamo la vita per la Vita".

PEDRO CALUNGSOD (FILIPPINE)

Martire adolescente, modello per i giovani filippini

Pedro Calungsod nacque nella regione di Visayan (Filippine). Non si hanno documenti certi sulla sua nascita. Si sa che prestò servizio come catechista tra il 1668 e il 1672. Il suo nome è citato nella causa di martirio del missionario gesuita p. Diego Luis de San Vitores: il giovane Pedro venne martirizzato ad un'età compresa tra i 14 ed i 20 anni, insieme con il gesuita, e i corpi di entrambi buttati nell'oceano. I due stavano compiendo il loro apostolato tra gli indigeni del villaggio di Tumhom, sull'isola di San Juan, oggi nota come Guam. Due non-credenti si avvicinarono e li colpirono con le lance. Pedro cercò di difendere il prete, ma i due uccisero lui e poi il gesuita. La Chiesa documenta l'accaduto il 2 aprile 1672. P. de San Vitores è stato beatificato il 6 ottobre 1985. È stato il primo apostolo e fondatore della cristianità nelle isole Marianne.

Pedro Calungsod è un modello per la gioventù di Visayan. C'è grande bisogno di esempi per i giovani della regione. Essi rincorrono il consumismo e i mass media. Con l'urbanizzazione crescente, sono attratti dalla cultura mondiale e tendono a tralasciare i tradizionali valori di devozione e religiosità, infranti da uno stile di vita secolarizzato.

Pedro è il secondo filippino che si avvia alla santità, dopo Lorenzo Ruiz, canonizzato circa 10 anni fa. Ma il giovane Calungsod tocca i cuori del popolo filippino ancora di più. “Prima di tutto perché egli ha un nome veramente filippino”. Il nome Calungsod viene dal termine ‘Cebuano’ e indica la provenienza dalla città di Cebu. Con un nome del genere egli non può che essere originario della regione di Visayan. Per questo è molto vicino al cuore dei giovani filippini.

“Giovani - ha detto il Papa il giorno della sua beatificazione - non abbiate paura di seguire l’esempio di Pedro, che piacque a Dio e fu da Lui amato. Seguendo la via della perfezione in così breve tempo, visse una vita veramente piena”.

GIUSEPPINA BAKHITA (Sudan) **Da schiava a prima santa sudanese**

Giuseppina Bakhita, è la prima santa del Sudan e la prima donna africana a salire sugli altari senza essere martire. Rapita ancora bambina, a sette anni, e ridotta in schiavitù, dopo aver cambiato diversi padroni Bakhita giunse in Italia, dove scoprì la fede e divenne religiosa canossiana. Dopo una vita trascorsa in estrema umiltà, alla sua morte una folla immensa si presentò per renderle omaggio, ritenendola già una santa. Giuseppina nasce nel 1869. Vive in Sudan con i genitori, 3 fratelli e 4 sorelle a Olgossa. Il primo dolore Giuseppina lo prova quando quelli che lei definisce “negrieri” - in realtà membri di tribù arabe che trafficavano in schiavi - rapiscono la sorella più grande. In un giorno imprecisato tra il 1876 e il 1877 subisce la stessa sorte della sorella: la rapiscono e la portano lontano. Trasferita a Khartoum, viene arabizzata e le viene imposto il nome di Bakhita (“fortunata”). Dimenticando presto il suo nome originario - che resta sconosciuto - la giovane schiava cambia padrone 5 volte tra il 1877 e il 1883. Le sofferenze di Giuseppina Bakhita sono contenute nel breve scritto del 1910 in cui racconta le sue vicissitudini fino alla conversione: frustate, ferite aperte su cui viene strofinato il sale, maltrattamenti e angherie. Nel 1883 viene comprata dall’agente consolare italiano Calisto Legnani, che l’acquista dal suo ultimo proprietario, un generale turco che deve lasciare il Sudan e si vuole disfare degli schiavi che ha. Nel 1885 Legnani è costretto a lasciare il Sudan in seguito all’avanzata della rivoluzione mahdista. Giuseppina convince il padrone a portarla con sé. Giunti a Genova viene affidata alla famiglia di Augusto Michieli, che vive a Zianigo, provincia di Venezia. Il Michieli ha una moglie (Turina) ed una figlia (Mimmina). Giuseppina diviene la bambinaia di Mimmina. Bakhita e Mimmina vengono affidate per un breve periodo all’Istituto delle Catecumene di Venezia, gestito

dalle Canossiane. È qui che Giuseppina inizia a scoprire la fede. Quando la signora Michieli torna da un viaggio in Africa e pretende di portarla di nuovo laggiù, Bakhita si ribella. Soffre a veder partire la piccola Mimmina, ma sceglie di restare, con l'appoggio del Patriarca di Venezia, Domenico Agostini, e del procuratore del Re. Inizia qui la nuova vita di Bakhita: il 9 gennaio 1890, a Venezia, riceve il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia dal card. Domenico Agostini. Il 7 dicembre 1893 entra nel Noviziato delle Figlie della Carità e l'8 dicembre 1896 emette i voti temporanei. Nel 1902 si trasferisce a Schio, e lì, per la prima volta nel 1910, racconta la sua storia. Il 10 agosto 1927 emette i voti perpetui a Venezia. Per il resto della vita svolge lavori di fatica nell'istituto in cui vive. A Schio tutti la chiamavano la Madre Moretta. Vive in umiltà, ma la gente la ama e la cerca. Già al momento dei voti perpetui se ne parlava come di una santa, e nel 1931 un libro che narra la sua storia viene diffuso in migliaia di copie e tradotto in varie lingue. Giuseppina Bakhita muore l'8 febbraio 1947 nell'Istituto Canossiano di Schio. Subito, davanti alla sua camera ardente si forma una fila ininterrotta di fedeli. I miracoli iniziano a succedersi. Già nel 1950, a soli tre anni dalla morte, il bollettino canossiano pubblica 6 pagine di nomi di persone che attestano di aver ricevuto grazie per l'intercessione di Bakhita. Il processo ordinario per avviare la beatificazione si svolge a Vicenza tra il 1955 e il 1957. Il processo apostolico nel 1968-1969. Giovanni Paolo II firma il decreto sull'eroicità delle virtù di Giuseppina Bakhita nel 1978 e nel 1991 il Decreto di Beatificazione. Il 17 maggio 1992 Giuseppina Bakhita viene proclamata Beata e il 1° ottobre 2000 è la prima santa sudanese, canonizzata da Giovanni Paolo II.

TERESA DI LISIEUX (Francia)

I Genitori di Teresa, Luigi Stanislao e Zelia Maria Guerin avevano sentito entrambi il richiamo alla vita religiosa, ma i tentativi in tal senso rimasero senza effetto; in compenso dal loro matrimonio nacquero ben 9 figli di cui quattro morirono in tenera età e cinque abbracciarono la vita religiosa.

Maria Francesca Teresa, al Carmelo suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto santo, nacque ad Alençon il 2 gennaio 1873. All'età di quattro anni perde la mamma e sceglie la sorella Paolina come seconda mamma.

Nel 1881 entra all'Abbazia delle Benedettine come semiconvittrice e un anno dopo la sorella Paolina entra al Carmelo di Lisieux.

Nel 1883 Teresa cade colpita gravemente da una malattia, da cui viene miracolosamente guarita dalla Madonna.

Nel 1884 fa la prima Comunione, mentre la sorella Paolina emette la Professione Religiosa al Carmelo.

Due anni dopo la sorella maggiore e madrina della santa entra al Carmelo; alla domenica di Pentecoste del 1887 Teresa chiede di entrare al Carmelo all'età di 15 anni. In novembre fa un viaggio a Roma dove ha modo di assistere ad un'udienza di Leone XIII. Il 1 gennaio del 1888 riceve la comunicazione della risposta affermativa circa la sua entrata al Carmelo, che avverrà il 9 aprile di quello stesso anno.

L'anno successivo, poco dopo la vestizione di Teresa, il padre lascia Lisieux per una casa di salute a Caen, dove vivrà ancora per altri cinque anni.

Nel 1894, a pochi mesi dalla morte del padre, la sorella Celina entra in Carmelo e madre Agnese di Gesù ordina a Teresa di scrivere i suoi ricordi di infanzia e la invita a divenire sorella spirituale prima di un futuro missionario, il seminarista Bellière che entrerà dai Padri Bianchi, e poi di padre Adolfo Roulland delle Missioni Estere.

Il 3 giugno del 1897 la Priora ordina a Teresa di completare il racconto della sua vita scrivendo i ricordi degli anni trascorsi al Carmelo. Appena un mese dopo Teresa lascia la sua cella per entrare nell'infermeria del monastero.

Tra l'8 e il 10 luglio traccia a matita le ultime righe del suo terzo manoscritto autobiografico. Il 30 luglio riceve l'Estrema Unzione e il 19 agosto l'ultima Comunione.

Il 30 settembre verso le sette di sera Teresa spira in un'estasi. La sepoltura avviene il 4 ottobre a Lisieux.

PIER GIORGIO FRASSATI (Italia)

Pier Giorgio Frassati nasce un sabato santo, il 6 aprile del 1901, a Torino da una famiglia dell'alta borghesia piemontese.

Il padre Alfredo è proprietario e direttore del quotidiano "La Stampa", esponente della cultura e della politica di stampo liberale, amico di Giovanni Giolitti; nel 1913 diventerà il più giovane senatore del Regno e nel 1920 ambasciatore d'Italia a Berlino. La madre Adelaide è una donna forte, che educa Piergiorgio e la sorellina Luciana secondo i criteri educativi rigidi del tempo. Da lei apprenderà i primi rudimenti della fede secondo una religiosità prettamente legalista; il padre si dichiara non credente. Pier Giorgio però vive una fede già ricca di significati e di gesti che rivelano una sensibilità speciale. In famiglia vengono insegnati ai figli dei valori fondamentali: l'onestà, la rettitudine, il sacrificio e Pier Giorgio accoglie pienamente questi valori e li trasfigura alla luce dell'amore del Vangelo.

Il primo miracolo della sua vita è proprio il fatto che, rampollo di una famiglia prestigiosa e sostanzialmente indifferente alla novità del Vangelo, destinato ad una brillante carriera e ad un ruolo sociale di affermazione ed agiatezza, Pier Giorgio si fa catturare totalmente da Dio.

Soffrirà molto per non essere capito dalla famiglia, ma sopporterà tutto per l'amore profondo che nutre per i suoi genitori.

La sua carriera scolastica è normale: a 12 anni entra nell'Istituto Sociale dove verrà aiutato anche nel cammino spirituale da un padre gesuita e dove viene a conoscenza di alcune associazioni ecclesiali cui entrerà a far parte: l'Apostolato della Preghiera, la Compagnia del SS. Sacramento, la Congregazione Mariana, la Conferenza di san Vincenzo.

A tredici anni prende l'impegno della comunione quotidiana.

Pier Giorgio è portato per natura verso l'armonia e la bellezza. Gli piacciono gli animali, gli piace coltivare la terra. Adora i fiori. È un appassionato alpinista.

Durante gli anni della prima guerra mondiale porta a termine gli studi liceali.

A diciotto anni si iscrive al Politecnico per fare ingegneria: siamo nel 1919.

Sono tempi di fermento. Anche in università ci sono grandi dibattiti sul futuro che l'Italia deve avere. Pier Giorgio si iscrive nel circolo "Cesare Balbo".

All'interno della FUCI Pier Giorgio crea dei legami particolarmente forti con alcuni compagni. Nel maggio del 1924 questi legami assumono una forma più precisa con la fondazione dei Tipi Loschi, una società che si esprime in gite, tempo libero passato insieme, ma che ha come reale scopo aiutarsi a vicenda a vivere da cristiani, e molte volte Pier Giorgio scriverà a questi amici che il vero legame che li unisce è pregare gli uni per gli altri.

Pier Giorgio crede profondamente nell'Azione Cattolica, vive soprattutto con pienezza il motto che allora distingueva i giovani Preghiera, Azione, Sacrificio. È un uomo di preghiera e un uomo di azione.

La sua vita spirituale riceve un impulso particolare quando a 21 anni decide di entrare nel Terz'Ordine Domenicano con il nome di Fra' Girolamo.

In quello stesso anno il padre dà le dimissioni da ambasciatore, in seguito alla salita al potere di Mussolini.

Nel 1924 Pier Giorgio chiede di iscriversi alla federazione della Gioventù Cattolica di Guastalla, perché perseguitata dai fascisti.

Il 14 giugno viene espulso con Marco Beltramo dal "Cesare Balbo" per indisciplina, dopo aver sollevato l'atmosfera di un convegno con la loro allegria esplosiva.

Pochi giorni dopo sventa un'aggressione fascista nella casa di Torino.

Il 4 luglio del 1925 muore di poliomielite fulminante stroncato in pochi giorni di sofferenza.

La salma viene custodita a Pollone fino al 1990, quando viene trasportata nel duomo di Torino.

MARCEL CALLO (Francia)

Nasce a Rennes, in Francia, il 6 dicembre 1921 e muore il 19 marzo 1945 dopo molti mesi di lavori forzati nel campo di concentramento KZ Gusen II, vicino al campo di Mauthausen.

Cresciuto in una famiglia religiosa, con molti fratelli e sorelle, presto entra a far parte dei boy scouts. Diventa tipografo nella sua città dove s'impegna in modo molto attivo come responsabile del movimento Jeunesse Ouvriere Chretienne (Gioventù Operaia Cristiana).

Quando i Nazisti invadono la Francia, con alcuni amici, lavora come volontario presso la stazione ferroviaria e aiuta molta gente a sfuggire ai Nazisti fornendo loro fasce della Croce Rossa.

Il 23 marzo 1943 egli approda alla "Walther", fabbrica di armi a Zella-Mehlis in Turingia, dove presto organizza un gruppo di attività cristiana tra i suoi compagni di lavoro.

Questo impegno sarà la causa del suo arresto. Il 19 aprile 1944 egli viene imprigionato a Gotha, in Germania; in ottobre è deportato nel campo di concentramento KZ Flossenbuerg e più tardi a Mauthausen. Dopo essere registrato al campo centrale passa al KZ Gusen I, il 26 ottobre 1944, dove viene costretto a lavorare per le industrie Messerschmitt che fabbricano aerei.

Il 7 novembre 1944 viene spostato nell'orribile campo KZ Gusen II, dove deve montare parti di aereo con pesanti attrezzi pneumatici all'interno del tunnel n. 4 dell'impianto sotterraneo di S. Georgen (Bergkristall), fino al 5 gennaio 1945.

A cause delle condizioni terribili all'interno del campo (che i sopravvissuti chiamano "Inferno sulla terra"), Marcello, sfinito, si ammala seriamente nel gennaio 1945 e per un po' vive vegetando nel sovraffollato e sporco "ospedale" del campo. Quando il suo stato di salute diventa grave egli viene trasferito, come succede per tutti i moribondi del campo, nei pressi del campo centrale di Mauthausen, dove muore esausto il 19 marzo 1945.

Poco dopo la sua morte, P. J. B. Jégo (Francia) scrive la sua biografia che presto viene tradotta in altre lingue. I cattolici tedeschi riconoscono in Marcello Callo un modello di vita cristiana e di fede coraggiosa ed iniziano a promuoverne la causa di beatificazione, che viene sostenuta per molti anni da diversi gruppi di "Azione Cattolica" ed infine da tutti i vescovi di Austria e Germania.

Il 4 ottobre 1987 Marcello Callo è beatificato da Giovanni Paolo II.

FRANCISCO DE PAULA CASTELLÓ (Spagna)

Francesco Castelló nacque ad Alicante nel 1914, sebbene visse a Lerida dall'età di tre mesi.

Dal 1923 al 1930 frequenta gli studi presso i Fratelli Maristi.

Dal 1930 studia a Barcellona nell'istituto Chimico di Sarriá ed entra nella Federazione dei Giovani Cristiani.

Nel 1935 lavora come ingegnere nella Casa Cros di Lerida.

Nel luglio del 1936 mentre sta facendo il servizio militare viene arrestato a causa della sua militanza cattolica.

Il 29 settembre del 1936 il Tribunale Popolare della Paeria di Lerida lo condanna a morte per essersi dichiarato cattolico, viene fucilato a mezzanotte nel cimitero di Lerida, insieme ad altri compagni, soldati e cattolici come lui.

Sono ancora viventi alcuni che hanno conosciuto Francesco.

Era un giovane di bell'aspetto. Quando era bambino dicono avesse un temperamento molto forte. Perse il padre appena nato. Sua madre era maestra, molto cristiana, quando lui adolescente studiava a Lerida.

A Barcellona si applicò tenacemente. Il padre Galàn, gesuita e compagno di studi lo influenzò efficacemente. Il giovane, già devoto, divenne un cristiano di prima linea. Fu un fejojista convinto, ottimista e capace di trasmettere entusiasmo; un vero seguace di Cristo, ricoperto dal manto di Maria.

Francesco servì la società come ingegnere sollecito dei lavori della fabbrica Cros e preoccupato per il perfezionamento della tecnica. Servì la Chiesa come catechista e pedagogo, promotore di esercizi spirituali tra i giovani e reclutatore di fejojisti (tale era la sigla popolare che davano ai membri della Federazione dei Giovani Cristiani di Catalogna). Nel 1928 fondò la Congregazione dei Cooperatori Parrocchiali per la evangelizzazione di uomini adulti e giovani. Mediante gli esercizi spirituali intendeva rinnovare e rivitalizzare la vita della parrocchia e della società. Questa opera di evangelizzazione prevista per uomini suscita interesse anche tra donne e ragazze che si associano a questa missione e nel 1943 verrà fondato anche il ramo femminile di tale Congregazione di Cristo Re.

Francesco amava molto la sua promessa Maria Pelegrì. Che sentimenti elevati nella lettera di addio a Mariona, il 29 settembre, poco prima del momento supremo del suo martirio!

Fanno da corona a tutta la sua vita gli ultimi mesi che passò nel carcere. E soprattutto l'interrogatorio del Tribunale Popolare installato nella storica Paeria.

“Dillo una volta per tutte: sei cattolico?”

“Si lo sono e me ne glorio”

Lo condannarono a morte.

I cristiani di oggi e di domani lo ricorderanno sempre mentre viene portato al sacrificio cantando con gli altri il “Credo in Dio Padre Onnipotente...”

Francesco era di uno stampo evangelico come Santo Stefano: “Io vi perdono” disse ai carnefici, mezzo minuto prima che gli stroncassero la vita, quella corporale, perché quella dell’anima non potranno distruggerla, come disse Gesù ai suoi discepoli.

KATERINA TEKAKWITHA (Canada)

Giglio dei Mohawks

Tekakwitha nacque nel 1656 sulla sponda meridionale del fiume Mohawk, molto probabilmente nel villaggio chiamato Ossernenon.

Sua madre era una cristiana Algonquin che era stata catturata dagli Iroquois e poi salvata dal padre di Tekakwitha, dal quale ebbe anche un secondo figlio.

Quando Tekakwitha aveva quattro anni, i genitori e il fratellino morirono per un’epidemia di vaiolo e la bimba fu adottata dalle zie e da uno zio che era diventato capo del clan Tartaruga.

Dopo cinque anni di malattia tutti i sopravvissuti del villaggio si spostarono sulla sponda nord del fiume per cominciare una nuova vita.

Sebbene il vaiolo avesse lasciato cicatrici sul suo volto e compromesso seriamente la sua vista e il suo temperamento molto riservato, quando era ancora molto giovane le sue zie cominciarono a fare progetti di matrimonio per lei, che invece era molto contraria.

Nel 1667 incontrò per la prima volta i padri missionari gesuiti Fremin, Bruyas e Pierron, durante la loro visita a Caughnawsaga.

Nel 1670 fu fondata la missione San Pietro in Caughnawaga (Fonda, NY).

Fu costruita una cappella all’interno di una delle case. Nel 1674 Fr. James de Lamberville prese l’incarico della Missione San Pietro.

Tekakwitha incontrò Fr. De Lamberville un anno dopo quando questi visitò la sua casa ed ella gli comunicò il desiderio di essere battezzata. Cominciò a ricevere l’istruzione religiosa e nel 1676, il 5 di Aprile, domenica di Pasqua, fu battezzata e ricevette il nome di Kateri o Katherine.

Nell’agosto del 1677 Kateri fuggì dal villaggio per andare a vivere a Sault San Louis, Missione San Francesco Saverio vicino Montreal.

Il giorno di Natale 1677 Kateri riceve la prima Santa Comunione.

Nel 1678 Kateri si iscrisse nella pia società chiamata La Santa Famiglia, vista la straordinaria pratica di tutte le virtù.

Il 25 marzo 1679, festa dell'Annunciazione, un istante dopo aver ricevuto la Santa Comunione, Kateri pronunciò il voto perpetuo di verginità.

Tutta la sua vita fu dedicata all'insegnamento delle preghiere ai bambini e ad aiutare ammalati e anziani, fino a che ella stessa fu colpita da una malattia che le costò la vita.

Il 17 di Aprile 1680, mercoledì santo, morì alle 3 del pomeriggio all'età di 24 anni. Le sue ultime parole furono: "Jesos Konoronkwa", "Gesù ti amo".

Quindici minuti dopo la sua morte, davanti agli occhi di due gesuiti e di tutti gli indiani che erano riusciti ad entrare nella stanza, scomparve improvvisamente dal suo viso la brutta cicatrice.

Il 3 gennaio 1943 fu dichiarata Venerabile da papa Pio XII; fu beatificata da Papa Giovanni Paolo II il 30 giugno 1980.





L

A QUOTIDIANITÀ DELLA VITA CREDENTE: È L'ORA DELLA MISSIONE



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

Carissimi, è tempo di prepararsi per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Vi rivolgo uno speciale invito a leggere e ad approfondire la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che ho scritto all'inizio dell'anno per accompagnare i battezzati in questa nuova tappa della vita della Chiesa e degli uomini: "Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo di esserne il «riflesso»" (n. 54).

Sì, è l'ora della missione! Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti, associazioni e comunità il Cristo vi chiama, la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera. Approfondite lo studio della Parola di Dio e lasciate che essa illumini la vostra mente ed il vostro cuore. Traete forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Frequentate il Signore in quel «cuore a cuore» che è l'adorazione eucaristica. Giorno dopo giorno, riceverete nuovo slancio che vi consentirà di confortare coloro che soffrono e di portare la pace al mondo. Sono tante le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia o un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza. Contemplando la luce che risplende sul volto di Cristo risorto, imparate a vostra volta a vivere come "figli della luce e figli del giorno" (1 Ts 5,5), manifestando a tutti che "il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,9).

S

Scheda n. 9

Scheda curata da ERNESTO DIACO • Roma

OBIETTIVO: *il giovane vive il suo cammino di santità nella comunità cristiana, mettendo al centro l'Eucaristia, facendo percorsi di vita sacramentale e fortificato da questo stare cuore a cuore con Gesù si mette a disposizione per la missione nel suo ambiente e nel mondo intero.*

Interrogare la vita

Due mila anni dopo la venuta di Gesù il mondo non sembra molto diverso da come lo trovò lui: sofferenze, ingiustizie, divisioni, sfruttamento... Anche le domande sono le stesse. Domande di pane e di salute, soprattutto. Ma anche di verità e di vita eterna.

Non è facile trovare qualcuno che le prenda sul serio. Spesso si resta soli a cercare risposte che non deludano e si rischia di cedere alla tentazione di accontentarsi della mediocrità diffusa, di mettere a tacere il grido di salvezza che sale, anche nel nostro cuore.

Scriva Chiara: "Ciascuno di noi nella vita non è altro che un equilibrista: siamo sempre in movimento, siamo sempre di corsa. Così almeno ci vedono gli altri. In realtà siamo fermi, sospesi su un filo e facciamo correre tutto ciò che sta attorno a noi - l'importante è mantenersi in equilibrio: tra le proprie gioie e i propri dolori, tra quel che ci dicono gli altri e quello che pensiamo noi, tra quello che facciamo e quello che sogniamo... E la fede, invece, ci mette in cammino. Rompe questo nostro equilibrismo, questa nostra staticità, mi costringe ad uscire da me stessa per potervi poi rientrare, per potermi raccontare, per potermi riconoscere".

Ecco quello che ci appare più difficile di tutto: lasciare. Tendiamo piuttosto ad accumulare, ad aggrapparci alle cose e alle situazioni. Capita frequentemente di voltarsi indietro, anche per assicurarsi di non essere soli. Ma per seguire qualcuno bisogna guardare avanti...

Per riflettere

- *Ho mai sentito la chiamata a qualcosa di più di una vita cristiana fatta di abitudini e doveri?*
- *Sono capace di leggere nel mondo che mi circonda le "chiamate" ad una nuova responsabilità?*
- *Da che cosa ha bisogno di essere salvata la vita umana?*

Ha ragione, allora, chi ha detto che la fede è una questione di sguardo. Occhi puntati su di Lui e cuore aperto all'ascolto. In una sola parola, libertà.

Quella dei discepoli, subito trasformati in apostoli da Gesù. Rileggiamo la vicenda dei Dodici. Forse vi troveremo anche la nostra storia...

L'apostolo:

- è chiamato e scelto (Gv 15,16)
- ascolta attentamente le parole di Gesù (Lc 8,18)
- è servo di tutti (Lc 22,24)
- è mandato in missione (Gv 20,21)
- è rivestito di Spirito Santo (At 2,3)
- è costruttore di comunità (Ef 4,12)
- è testimone dell'incontro con il Signore risorto (Lc 24,48)
- è padre e madre (1Cor 4,15)
- è sorgente di riconciliazione (2Cor 5,18)
- è uomo di pace (Mt 5,9)
- è uomo di preghiera (Col 1,9)
- è prossimo ad ogni uomo ferito (Lc 10,30)

Ma, soprattutto, è capace di sedere ai piedi del Maestro e contemplare la sua bellezza (Lc 10,38)

In questa intimità con lui, non sarà difficile ascoltare la sua voce, parole come quelle che Gabriel Marcel mette in bocca a Dio Padre:

Amami come sei

Dice Dio, il Padre:

*«Figlio mio, conosco la tua miseria;
le lotte e le tribolazioni della tua anima,
la debolezza e le infermità del tuo corpo;
conosco la tua pigrizia, i tuoi peccati,
ma lo stesso ti dico: "Amami come sei!"*

*In ogni istante e situazione,
nel fervore e nell'aridità,
nella fedeltà o nell'infedeltà.*

*Se, per amarmi,
aspetti di diventare perfetto,
non mi amerai mai...*

Lascia che io ti ami.

Conto di plasmarti, ma intanto ti amo come sei.

E desidero che tu faccia lo stesso.

Mi piace l'amore dei poveri.

Amami come sei.

*Non aspettare di essere un santo
per abbandonarti all'amore
altrimenti non mi amerai mai».*

La vicinanza di Dio all'uomo la possiamo toccare con mano nel più grande e misterioso segno del suo amore che ci ha lasciato: l'Eucaristia. Il Papa, durante la GMG 2000 a Tor Vergata, la definiva così: *L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce. Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?*

Celebrare l'Eucaristia "mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue" significa accettare la logica della croce e del servizio. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui. (...) Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini.

Per riflettere

- Cosa aggiungerei all'identikit dell'apostolo delineato sopra?
- Come vivo l'appuntamento domenicale dell'Eucaristia?
- Contemplazione: solo per preti e suore? Cos'ha da dire ad una vita frenetica e rumorosa come la mia?

**Convertirsi
al Signore
della vita**

Nella stessa omelia durante la Gmg 2000, Giovanni Paolo II indica nell'Eucaristia il modello per rinnovare la propria vita e la storia umana: *Di questa testimonianza [dell'amore gratuito] ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo. (...) L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi*

faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta.

Perché la nostra vita sia “eucaristica”, percorriamo insieme tre strade:

UNA SPIRITUALITÀ DELL'INCONTRO

La solidarietà - essendo un frutto dell'amore - la si impara vivendola, ma non consiste principalmente nel “fare”, bensì in un orientamento profondo che porta a costruire la propria identità sull' “essere con” Dio e gli uomini. È fondamentale tornare ad attingere continuamente alla fonte della carità: quell'amore divino che si manifesta come grazia e novità.

Il fondamento di uno stile di vita aperto all'altro è una profonda spiritualità, ossia l'accogliere e fare spazio dentro di noi alla relazione d'amore con Dio, lasciandosi plasmare da Lui in una concreta storia di salvezza, per poter dilatare tutta l'esistenza su un amore senza limiti. Ciò significa cancellare le false immagini di Dio e recuperare il suo vero volto di amore, familiarizzare sempre più con la persona di Cristo, i suoi pensieri, sentimenti, parole, gesti.

È una spiritualità basata sulla categoria dell'incontro, che scopre l'altro come mistero e dono, che intende la vita come vocazione all'amore, che si nutre di silenzio ma anche di relazione, senza cercare rifugio dalla realtà in esperienze privilegiate fuori dall'ordinario. Significa anche imparare a riconoscere i doni, propri e altrui, ed abbassare le difese, lasciando avvicinare gli altri e diventando capace di fare il primo passo per condividere gioie, speranze, difficoltà, desideri. È un nuovo modo di guardare a se stessi, agli altri, alla vita. È una spiritualità che diventa cultura, ossia criterio di vita.

UNA CULTURA DEL “MENO” E DEL “NOI”

La solidarietà, lungi dall'essere un'etichetta da incollare ad alcune azioni, è cultura, ossia mentalità, norma di giudizio e di scelta. Rispetto alle dinamiche che muovono la società attuale, si tratta di una vera rivoluzione. Occorre aprire gli occhi e la mente, prima delle mani: nella civiltà dei consumi non è raro impostare i rapporti con le persone sullo stesso modello che contraddistingue le relazioni con le cose: quello dell' “usa e getta”.

In questo panorama, la via di liberazione è l'essenzialità. Lo stile di povertà si esprime nell'impegno a vivere in sobrietà, condividendo con gli altri i propri talenti, il proprio tempo, le proprie competenze, i propri soldi. È segno di una povertà più grande e pedagogia ad essa: il riconoscere che tutto è dono e che, come tale, richiede la nostra prontezza a restituirlo (la salute, le nostre capacità, il denaro... tutto ciò di cui siamo “ricchi”). Si tratta di opporre

una cultura del “meno” a quella del “più”: meno consumi, meno sprechi, meno tv, meno accumulo, ed anche meno apparenza, meno competizione, meno indifferenza, meno preoccupazione per le cose.

L'individualismo incombe a tutti i livelli, compresa la stessa vita di fede. Uno stile di vita solidale, invece, è un atteggiamento capace di creare dei legami e di accettare la diversità dell'altro, riducendo le distanze fino ad incontrare anche la sofferenza e la marginalità. Educare ad usare il pronome “noi” è una delle attenzioni da coniugare con la riscoperta dell'*I care* (mi interessa) che manifesta un senso maturo di responsabilità. Formando le coscienze alla solidarietà si incontrano i concetti di persona, di progetto, di reciprocità e interdipendenza.

UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

Diventare persone capaci di amore è possibile mediante un cammino fatto di esperienze significative di accoglienza e condivisione, volte a mostrare che una vita “alternativa” è possibile e affascinante, sia per i singoli che per le comunità.

“Contro la fame, cambia la vita!”. È lo slogan lanciato alcuni anni fa dal Comitato ecclesiale contro la fame nel mondo, in occasione della campagna per la lotta al sottosviluppo. Alcuni organismi missionari raccolsero la sfida e rilanciarono l'appello all'insegna di “Cambiare noi per cambiare il mondo”. Questo è il metodo: partire da se stessi e dalle scelte quotidiane che coinvolgono l'abbigliamento, l'alimentazione, i consumi energetici e i mezzi di trasporto, i rifiuti, il divertimento e il tempo libero, l'uso dei mass media, il turismo, le letture... Gli stili di vita attenti alle esigenze degli ultimi devono essere pienamente integrati nel vivere quotidiano: anche la scelta dell'università e della professione ricevono luce dalla missionarietà. Una comunità che si apre al rapporto con il territorio e alla mondialità indica che il cristiano è chiamato all'impegno socio-politico e per la giustizia. Ad aprirsi ogni giorno di più alla carità “globale” dilatando i confini del cuore.

Per riflettere

- Verso l'altro qual è il primo sentimento che provo: paura, curiosità, indifferenza, solidarietà...?
- Nella vita, l'essenziale è...
- Da quali attenzioni concrete cominciare per rinnovare il proprio stile di vita all'insegna della condivisione e della sobrietà?

Dopo aver ascoltato il bisogno di salvezza che emerge nel nostro cuore e nella vita del mondo.

Dopo aver fissato lo sguardo sul volto del Cristo mandato dal Padre, morto e risorto per amore.

Dopo aver mangiato la sua carne e bevuto il suo sangue, cibo di vita nuova.

Dopo aver sperimentato la forza rigeneratrice del perdono.

Dopo aver scoperto un fratello in ogni uomo, vicino e lontano...

*Noi crediamo che tutta l'umanità
nella ricchezza del mistero di Cristo
può trovare in una pienezza insospettabile
tutto ciò che essa cerca a tentoni
su Dio, sull'uomo e sul suo destino,
sulla vita, sulla morte, sulla verità.*

(Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* 53)

Un cristianesimo fedele alla terra

Io credo che per l'evangelizzazione occorra saper mostrare un cristianesimo integralmente umano, dunque fedele alla terra. È vero che ci sono state stagioni della storia ecclesiale segnate dalla fuga mundi, intesa non solo come fuga dalla mondanità ma come fuga dalla compagnia degli uomini, segnata dal disprezzo di questo mondo, legata a un'evasione dalla storia, tuttavia noi oggi sentiamo il bisogno di "guardare alle cose dell'alto" (cfr Col 3.1-2) restando fedeli alla terra, questa terra creata da Dio come cosa buona, questa terra benedetta, questa terra amata da Gesù come il luogo in cui si decide la nostra salvezza.

*Per la testimonianza, oggi più che mai si tratta di imparare e di esercitare la **grammatica umana elementare**: l'essere uomo e donna, l'essere con l'altro, l'amare e l'essere amato... È in questo spazio umano, umanissimo, che occorre trasmettere la buona notizia come proposta di vita; è in questo vissuto umano che il vangelo può essere visto e colto come "l'esistenza umana buona", nel senso migliore del termine, l'opera d'arte che esso può realizzare. Gli uomini di oggi, soprattutto i giovani, domandano "esperienze fondatrici", cioè esperienze che diano senso alla loro vita, e per questo vogliono testimoni, iniziatori, accompagnatori: ma tutto questo avviene attraverso incontri personali in cui la qualità umana dev'essere la prima concreta attestazione della qualità della fede cristiana. "Mostrami la tua umanità e io ti dirò chi è il tuo Dio", recitava già Teofilo d'Antiochia.*

(Enzo Bianchi)

NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI...

La “grammatica umana elementare” di cui parla il priore di Bose è la qualità evangelica della propria vita ordinaria. Nello studio e nell’amicizia, nel lavoro e nel tempo libero, nelle scelte importanti come in quelle banali, si manifestano i riflessi della Luce che abbiamo lasciato entrare in noi. Tanti giovani, nella storia della Chiesa, hanno dato testimonianza di una santità feriale, semplice, possibile. È anche a loro che guardiamo rileggendo in chiave missionaria la nostra vita cristiana.

E ci tornano in mente le parole di Gandhi, che col Vangelo aveva familiarità: *Se quando si immergono le mani nel catino dell’acqua, se quando si attizza il fuoco con il soffietto, se quando si allineano interminabili colonne di numeri al proprio tavolo contabile, se quando scottati dal sole si è immersi nella melma della risaia, se quando si è in piedi davanti alla fornace del fonditore non si realizza proprio la stessa vita religiosa che se si fosse in preghiera in un monastero, il mondo non sarà mai salvo.*

... E NEL MONDO INTERO

“Che andate a fare tanto lontano, con tutto il bisogno che c’è qui?”. Questa volta, la domanda non è rivolta a un giovane religioso in partenza per l’Africa o ad una suora consacrata all’apostolato fra gli indios. A dover rispondere sono Mario ed Egle, bresciani, con dieci anni di matrimonio alle spalle e Francesco nato da poco. Hanno già in tasca il biglietto aereo per il Brasile, dove li aspetta un missionario italiano. E un progetto di collaborazione nella pastorale sociale della parrocchia.

“All’inizio Dio non esisteva nei nostri discorsi - ricordano. Avevamo noi stessi, i nostri volti, i nostri sorrisi, e tanto ci bastava. O almeno così pensavamo. Ma poi abbiamo cominciato a chiederci a vicenda ragione della fede che avevamo imparato dalle nostre famiglie e che non professavamo. A meno - che precisano - per professare non si intenda la partecipazione sonnolenta alla Messa domenicale o la sacramentalizzazione di apparenza del nostro essere cristiani: battesimo, comunione, cresima, matrimonio intesi come festa del battesimo, pranzo della comunione, regali della cresima e luna di miele del matrimonio, in perfetto stile occidentale e consumistico”.

Oggi ci sono anche loro nell’elenco dei sedicimila missionari che hanno lasciato l’Italia col Vangelo nella valigia. Gradualmente, infatti, Mario ed Egle si accorgono che il loro amore “era espressione dell’amore di Dio. Per questo non poteva restare ristretto ai nostri due angoli, ma doveva camminare e accogliere l’altro angolo, cioè Dio e i fratelli”. Oltre oceano hanno trovato l’Uno e gli altri.

Duemila anni fa è toccato a timidi pescatori varcare la soglia della missione. Nonostante fossero dubbiosi e paurosi, Gesù li ha

mandati nel mondo. Senza aspettare che avessero studiato la sua parola, o approfondito l'esegesi e la teologia. Li rimprovera per la poca fede e poi li invia. I discepoli di oggi non sono né migliori né peggiori. Hanno lo stesso, essenziale, equipaggiamento: il fuoco dello Spirito.

“Nel buio delle strade non illuminate - assicurano Mario ed Egle -, nell'umida e oscura foresta, dentro le baracche senza finestre delle favelas illuminate solo da lumini a petrolio, lì c'è la Luce”. La stessa che illuminò la notte di Betlemme, venti secoli fa.

Il terzo millennio cristiano torna ad essere tempo di missione. La porta santa che abbiamo attraversato un anno fa si spalanca sugli estremi confini della terra.

Partirò

*Meglio di me, Signore, tu sai su quali orizzonti
si allarga il paese delle promesse.*

*Abbandonerò i territori dove, da padrone,
organizzo la dolcezza per i miei occhi
e l'ebbrezza per il mio corpo,
facendo scorrere latte e miele
nel comodo allineamento dei miei giorni.*

Partirò!

*Abbandonerò le mie terre di comodità,
dove mi è indifferente l'ordine delle cose,
fino a quando i diluvi dell'odio e dell'ingiustizia
non sommergono la mia dimora.*

*Abbandonerò le mie terre di disprezzo,
dove gli uomini sono catalogati secondo il rendimento,
come se fossero prodotti sul mercato.*

*E tu mi butti fuori dalla mia casa,
dove gli armadi sono pieni e gli scaffali ordinati.
E tu sempre mi costringi a guardare più lontano
e a piantare altrove
le radici del mio cuore.*

(Charles Singer)

Per riflettere

- La parola “missione” cosa mi fa venire in mente per prima cosa?
- E la parola “santità”?
- Di quali gesti missionari può farsi carico la mia comunità, anche grazie al mio aiuto?



L

A SFIDA CULTURALE, INTERRELIGIOSA ED ECUMENICA DI TORONTO



(dal Messaggio del Papa ai giovani)

Cari giovani amici, per tutti coloro che possono l'appuntamento è a Toronto! Nel cuore di una città multiculturale e pluriconfessionale diremo l'unicità di Cristo Salvatore e l'universalità del mistero di salvezza di cui la Chiesa è sacramento. Pregheremo per la piena comunione tra i cristiani nella verità e nella carità, rispondendo all'invito pressante del Signore che desidera ardentemente "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,11).

Venite a far risuonare nelle grandi arterie di Toronto l'annuncio gioioso di Cristo che ama tutti gli uomini e porta a compimento ogni segno di bene, di bellezza e di verità presente nella città umana. Venite a dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Cristo Gesù, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciarne il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra!

I vostri coetanei canadesi si preparano già ad accogliervi con calore e grande ospitalità, insieme ai loro Vescovi e alle Autorità civili. Per questo li ringrazio fin d'ora vivamente. Possa questa prima Giornata Mondiale dei Giovani all'inizio del terzo millennio trasmettere a tutti un messaggio di fede, di speranza e d'amore!

La mia benedizione vi accompagna, mentre a Maria, Madre della Chiesa, affido ciascuno di voi, la vostra vocazione e la vostra missione.

S

cheda n. 10

Scheda curata da don ELIA FERRO • Migrantes

OBIETTIVO: *il giovane a partire dalle esperienze di multiculturalità e pluriconfessionalità che incontra nel territorio in cui vive, approfondisce la sua identità cristiana e assume gli atteggiamenti fondamentali del dialogo e della comunicazione della fede e si prepara al confronto con altri mondi e altre visioni della vita.*

Conoscere
il Canada

UN PAESE FEDERALE

Per la prima GMG del millennio il Santo Padre invita i giovani a rendere visita ai coetanei della metropoli di Toronto, parla delle grandi arterie di una città e di un paese multiculturale e pluriconfessionale. Il Canada è infatti uno spaccato del Nuovo Mondo. È il secondo Paese al mondo per superficie, ma vi vivono poco più di trenta milioni di persone dalle tradizioni culturali più diverse. In spazi immensi eppure a “dimensione umana”, con grandi concentrazioni urbane e distese naturali coabitano etnie, lingue, religioni. È uno stato che vive di pluralismo.

Il federalismo canadese ha più di 130 anni di vita e si è evoluto enormemente: i “Padri di Confederazione” non riconoscerebbero la loro creatura. All’origine era molto centralizzato, ma si è dovuto evolvere sotto la spinta dei condizionamenti storici, delle disparità economiche tra regioni, della rapida crescita demografica, dei cambiamenti di sensibilità politica interna ed internazionale e della giurisprudenza ... Articolare identità etniche, regionali e culturali nell’unità nazionale non sempre è stato facile. Ultimamente la provincia del Quebec ha tentato con due referendum (1980 e 1995) di trovare una sua indipendenza. Non è stato facile neanche trovare una struttura istituzionale di autogoverno per i gruppi aborigeni.

CANADA in cifre

SCHEDA

ABITANTI: 31.281.092.

Densità: 3 ab. per kmq. Popolazione urbana: 77%.

Gruppi etnici: Nativi 1,5%, Originari dalle isole britanniche 40%, Francesi 27%, Altri europei 20%, Altri (prevalentemente asiatici) 11,5%.

Lingue: Inglese (65%) e Francese (23,8), lingue ufficiali. Tra gli Indiani, gli idiomi athabasca ed algonchino.

Alfabetizzazione: 97%.

Forze di lavoro: agricoltura 3%, industria manifatturiera 16%, servizi 75%.

Principali città: Toronto 4.651.000 ab., Montreal 3.448.000 ab., Vancouver 2.033.000 ab., Ottawa 1.112.000 ab., Edmonton 908.000 ab., Calgary 899.000 ab.

SUPERFICIE 9.976.162 kmq. Il territorio si estende da est a ovest per circa 5.200 km e dal Polo Nord fino al confine statunitense. Ha 58.000 km. di costa, solo per la parte continentale; se si considerano le isole, comprese quelle dell'Artico dalla Groenlandia all'Alaska, i chilometri di costa salgono 185.000.

Il clima, in genere temperato, va dal freddo gelido invernale al caldo intenso dell'estate.

STATO FEDERALE a democrazia parlamentare nell'ambito del Commonwealth. Costituito nel 1867 e dotato di propria Costituzione dal 25/IV/1982, è diviso amministrativamente in 10 province e 3 Territori.

Capo dello Stato è il Sovrano del Regno Unito, rappresentato da un Governatore generale nominato dalla Corona su designazione del Primo Ministro canadese.

Il potere esecutivo è esercitato dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal Primo Ministro. La funzione legislativa è affidata al Parlamento che si compone di 2 Camere: Senato (102 membri nominati a vita dal Governatore generale su proposta del Primo Ministro) e Camera dei Comuni (295 membri, eletti per 5 anni a suffragio universale).

Capitale: Ottawa. Unità monetaria: Dollaro canadese.

Ambasciata canadese in Italia:

Via G.B. de Rossi 27, 00161 Roma, tel. 06/445981, fax 44598760.

Siti Web:<http://www.canada.it> e <http://www.statcan.ca>

PAESE E CITTÀ MULTIETNICI, MULTICULTURALI E PLURICONFESSIONALI

La “Nuova Francia” era stata “scoperta” nel 1497, ma è solo nel 1534 che il re di Francia ne prede possesso. Nel 1763 il Paese passerà sotto il dominio dell’Inghilterra.

Delle popolazioni primitive oggi rimangono gli Indiani (nel 1991 erano 365.375) e gli Inuit (30.090): e sono l’1,5 per cento della popolazione.

Il Canada è soprattutto frutto di immigrazione: anglofoni e francofoni sono le due maggiori componenti della società attuale e il ceppo su cui è costruito il Paese. Il massiccio movimento migratorio - protrattosi per qualche secolo, ma accelerato alla fine dell’Ottocento e continuato per tutto il Novecento - ha visto trasferire in questa parte del nuovo Mondo “intere popolazioni” e preziosa mano d’opera. Popolazioni nuove che, superato l’oceano per un miglioramento sociale ed economico, hanno innescato dinamiche di sviluppo e trasformazioni a livello nazionale e regionale.

I due universi culturali - francofono e anglofono - sono alla base del multiculturalismo canadese: la loro dualità ha creato non pochi conflitti culturali e politici. Tra i due gruppi dominanti, a volte in forte tensione tra loro, hanno dovuto trovare un loro spazio le nuove immigrazioni, tra cui quella italiana. Ed è sorprendente vedere oggi gli Italiani, ad esempio, a loro agio in ambedue gli universi culturali.

ITALIANI in Canada

SCHEDA

La politica migratoria del Canada, per non alterare la composizione etnica iniziale, ha privilegiato le correnti dell’Europa nord occidentale, più affini culturalmente e più facilmente integrabili. La selezione era attenta e in funzione delle richieste dell’economia interna. Ma le urgenze economiche e l’evoluzione del quadro politico mondiale modificarono gli orientamenti. Solo dal 1951 al 1961 arrivarono da tutta l’Europa più di un milione e mezzo di persone. L’Ontario divenne la provincia con la più variegata composizione etnica.

A partire dagli anni Sessanta la politica perseguita fu il “multiculturalismo” come simbolo dell’identità nazionale del Paese: questo ridimensionò le misure legali e pratiche che favorivano le culture dominanti

Il primo accordo bilaterale italo-canadese per l’immigrazione dall’Italia risale all’autunno 1950. Il flusso degli emigranti italiani verso il Canada era iniziato molto prima, alla fine dell’Ottocento.

Secondo stime ufficiali canadesi:

- Fino al 1914: 150.000 connazionali arrivarono dall’Italia
- Tra le due guerre il flusso rallentò

- Dal 1947 al 1981: 1.540.000 persone cercarono fortuna nel nuovo paese
- Dal 1991 arrivano ancora dall'Italia 400 persone all'anno ed altrettante ritornano.

Le principali destinazioni furono le regioni più industrializzate del Canada centro-orientale: l'Ontario e il Quebec. Non mancarono coloro che si recarono nella parte occidentale, in British Columbia, soprattutto a Vancouver. Anche nelle province interne una piccola colonia di connazionali arrivò per la costruzione della ferrovia.

Gli immigrati, all'interno di reti di parentela e di amicizia, e gli italiani in particolare si dirigevano verso alcuni mercati di lavoro - aziende agricole, industrie manifatturiere ed edili, miniere - a causa delle loro scarse qualifiche professionali. Alle prime società di mutuo soccorso seguì un tessuto associativo che ancor oggi resta importante.

Oggi, nella multietnicità canadese, la componente italiana è certamente significativa sia per numero che per l'attiva partecipazione alla vita del paese. Si calcola che i *cittadini italiani* in Canada siano attualmente 700.000 e che ammontino a 1.200.000 quanti sono di *origine italiana*.

A Toronto in particolare sono 150.000 con passaporto italiano e 650.000 gli oriundi o di origine italiana.

Nel capoluogo dell'Ontario sono 44 le parrocchie con *servizio religioso in italiano* e 63 sacerdoti italiani che le seguono.

A Montreal invece sono 11 le *parrocchie nazionali o le missioni italiane*. Già nel 1888 troviamo dei francescani che seguono pastoralmente i connazionali. Nel 1905 nasce la prima parrocchia italiana di Montreal. Nel 1945 infatti gli italiani stabilitisi nel Quebec erano 30.000, passano a 110.000 nel 1961, a 170.000 nel 1971, fino a superare i 200.000 nel 1980: questo fa scrivere al Vicario episcopale "che questa esplosione demografica mette gli italiani al secondo posto nella diocesi di Montreal, subito dopo i cattolici di lingua francese".

Il Canada è un paese multietnico e multiculturale fin nella sua carta costituzionale. E pluriconfessionale dicono le statistiche.

LA CHIESA CATTOLICA IN CANADA

SCHEDA

Le statistiche dicono che nel 1981 i cattolici erano 45,7% della popolazione (12.498.605), i protestanti 36,2%, gli anglicani 8%, i battisti 2,5%, i luterani 2,4%, i presbiteriani 2,3%, gli ortodossi 1,4%, gli ebrei 1,2%, i mussulmani 0,9%, gli induisti 0,6%,...

I cattolici sono organizzati in 63 diocesi di rito latino e 8 di rito orientale.

La Conferenza Episcopale Canadese è stata fondata nel 1943 ed è stata ufficialmente riconosciuta dalla Santa Sede nel 1948. Il Segretariato nazionale bilingue ha sede a Ottawa.

La Conferenza si suddivide in quattro assemblee episcopali regionali: Atlantico, Quebec, Ontario, Ovest.

La città della GMG 2002, Toronto, è una diocesi di 5.110.000 abitanti con 1.761.672 cattolici. Vi lavorano 379 sacerdoti, 518 sacerdoti religiosi, 106 diaconi, 96 religiosi laici e 904 religiose. E' organizzata in 218 parrocchie, ha 510 scuole e 49 ospedali cattolici.

Ha come pastore il Cardinale Aloysius M. Ambrozic (nato in Slovenia ed emigrato a Toronto con la sua famiglia all'età di 18 anni), che è coadiuvato da quattro vescovi ausiliari, tra cui uno italiano, Mons. Nicola De Angelis.

La Chiesa canadese ha i suoi santi che saranno presentati su queste pagine.

La Chiesa cattolica vive accanto ad altre chiese cristiane: esse si riuniscono in seno al Consiglio canadese delle Chiese. Vi partecipano 19 chiese e altri gruppi ecumenici. Lavorano insieme nei campi dell'educazione, della comunicazione, della teologia, del dialogo inter-religioso, dello sviluppo internazionale, delle missioni, della giustizia, della pace e dell'ecologia.

Siti Web: www.cam.org/~cccb/français.cgi
www.cam.org/~cccb/english.cgi

La complessità e il pluralismo religioso, etnico e culturale marcano fortemente questo paese. La coesistenza pacifica è l'opera e il lavoro di ogni giorno. Non sono mancate nella storia canadese tensioni e conflitti regionali ed etnici, culturali e religiosi. Far convivere interculturale e globalizzazione, identità e pluralità, unità e diversità resta la sfida quotidiana ed avvincente del Canada... e dei paesi occidentali nel prossimo futuro. L'equilibrio raggiunto resta una tappa. L'evoluzione della tecnica, dell'economia, delle comunicazioni rimette spesso in discussione certezze e conquiste.

In questo Paese si ritroveranno i giovani convocati dal Santo Padre. Saranno “provocati” dalla situazione complessa e singolare che troveranno? Riusciranno a “provocarla” con il loro entusiasmo, la loro fede, la loro esuberanza? Saranno capaci di restare all’ascolto, senza nascondersi le difficoltà di un mondo complesso? Saranno capaci di essere *testimoni del Vangelo nel cuore di questo mondo*? In questo mondo che diventa sempre più un paese di missione e che vede le convinzioni cristiane divenire minoritarie. Come all’Areopago di Atene per Paolo (At 17), questo non deve impedire di testimoniare la speranza che abita il credente.

LE SFIDE DEL MONDO COMPLESSO

Se cresce la mobilità delle popolazioni, la complessità delle società e la contiguità delle religioni, il dialogo e l’incontro stanno diventando sempre più urgenti. Le culture devono imparare a vivere insieme, unendosi senza confondersi e distinguendosi senza separarsi. I cristiani devono da una parte scoprire “con gioia e rispetto i semi del Verbo” (*Ad gentes*, 11) nascosti nelle diverse tradizioni religiose e dall’altra non perdere la propria identità. “Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell’azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l’integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti” (*Redemptoris missio*, 56). E questo è vero anche per le culture.

Certe situazioni mettono a nudo il bisogno di convivenza e di diversità che abitano ogni uomo, l’urgenza del dialogo e la necessità di affermazione della propria identità, l’includibilità della comunicazione e l’ascolto.

Fanno scoprire che vi sono forme diverse di dialogo: quello della vita quotidiana in ambiente familiare, professionale e sociale; quello della collaborazione a obiettivi e opere di promozione umana; quello dei patrimoni religiosi e delle tradizioni teologiche ad opera di esperti; quello delle esperienze spirituali vive, come la preghiera, la contemplazione, la ricerca appassionata di Dio.

Tutti questi percorsi portano a conoscere correttamente gli altri ed essere correttamente da loro conosciuti, a superare pregiudizi e malintesi, a stabilire relazioni reciproche di stima, rispetto, accoglienza e amicizia.

VENITE A VEDERE UN UOMO ...

Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua.

Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?" I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?" Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché, non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito".

Le disse Gesù: "Hai detto bene non ho marito; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché, la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché, il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna...

La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?"

LE TAPPE DI UN INCONTRO

Il pozzo, come una fermata del bus, una bottega, una discoteca..., sono luoghi qualunque d'incontro. Vi si va per le necessità della vita, per lavoro, per divertimento e s'incontrano altre persone.

Anche l'ora del mezzogiorno è un momento: la donna è sicura di non incontrare nessuno. Esce quando il luogo è deserto. Per un emarginato potrebbe essere di notte.

In questo deserto, arriva Gesù. Giunge stanco, ha sete ed è solo. Sembra l'incontro di due solitudini.

Il primo passo di Gesù: una domanda banale come quella di chi chiede "hai una sigaretta?" Che cosa si chiede veramente? Certe frasi permettono di passare ad un livello più profondo: dall'acqua del pozzo all'acqua viva. A volte il dialogo fra due persone, iniziato per caso, può raggiungere delle profondità inattese. Nella Bibbia tre storie d'incontro accanto al pozzo terminano con un matrimonio: è il caso di Isacco e Rebecca (*Gn 24*), Giacobbe e Rachele (*Gn 29*), Mosè e Zippora (*Es 2,16-21*).

Qui è diverso. Gesù cerca di entrare in contatto con la Samaritana, in un clima di verità. Egli rimanda la donna alla sua vita e le prospetta un rapporto nuovo con Dio "in spirito e verità". Rimane colpita e si commuove.

Era andata al pozzo a cercare l'acqua e parte senza brocca. Succedeva questo solo quando gli incontri si concludevano con la domanda di matrimonio: la donna correva a casa ad annunciare di aver incontrato "l'uomo della sua vita".

Per altri motivi, ma anche la samaritana è sconvolta ed diventa testimone. La gente della città corre a vedere con i propri occhi. E molti Samaritani credono in lui per la parola della donna...

L'incontro - avvenuto all'insaputa di tutti, con un rifiuto iniziale, tra lo stupore dei discepoli - termina in città con l'invito a restare! Dietro alla sposa infedele c'è tutto un popolo. Nella Samaritana c'è ogni uomo che ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito.

In un ambiente in cui giudei e samaritani non si parlavano e regnava l'ostilità, Gesù chiede un servizio ad una donna straniera, e peccatrice per giunta. Non si fa fatica a comprendere lo stupore dei discepoli! Quante volte per "risolvere conflitti e diversità" si adotta o il metodo di negare l'altro o l'Altro, o quello di assimilarlo o di adottare la logica del capro espiatorio. Più difficile accettare il dialogo e di "fare alleanza". Coesistenza o convivenza non sono fusione o annientamento, ma qualcosa di nuovo.

Il comportamento di Gesù fa saltare le barriere dei pre-giudizi, fa scoprire la sete di relazione con Dio e con gli altri che abita ogni cuore, fa comprendere che l'acqua viva è per tutti e che la salvezza è contagiosa. All'altro nel dialogo non "si dà" qualcosa ma "ci si dà". La discrezione, la disponibilità, la franchezza hanno innescato una ricerca e la scoperta capitale. La scoperta degli altri e dell'Altro diventa testimonianza.

Le sfide cui è sottoposta la fede sono tante ed urgenti. Si comprende l'invito del Papa: "Venite a dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Cristo Gesù, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciarne il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra!"

TESTIMONIARE

I cristiani hanno ancora *incisività e mordente* in un mondo che privilegia il "soft" e le "cool", il confort, la tranquillità e la sicurezza umana? "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo". Essere "sale e non zucchero" come ricordava Claudel. Nel dialogo. E non è solo questione di forma ma anche di merito. Ma come dialogare in un mondo complesso?

Con discrezione

L'annuncio e il dialogo non chiedono le maniere forti. Dio si propone, non si impone. E se anche in altre epoche il vangelo è stato imposto con la forza delle leggi e delle armi, durante il Giubileo il Santo Padre ne ha chiesto perdono ed ha promesso "mai più". La nuova evangelizzazione o missione non richiedono l'intolleranza. E' nel rispetto degli altri, nell'incontro che si devono affermare le proprie convinzioni e testimoniare il senso della propria vita.

Il dialogo ha i suoi tempi perchè deve superare l'istintiva diffidenza per il diverso, i complessi di inferiorità o di superiorità, il peso di contrasti secolari.

E porta i suoi frutti: i non cristiani potranno incontrare Cristo e trovare in lui il compimento; i cristiani troveranno un Vangelo che si rivela ancor più profondamente nel confronto.

Con coraggio

Ci vuole comunque del coraggio per uscire dal guscio, per mettersi allo scoperto e per tessere delle relazioni. Mettersi in discussione rivela quanto si sia vulnerabili. Forse è vulnerabile anche la propria fede: il mistero di Dio è sempre più grande dei nostri pensieri.

Eppure nel corso dei secoli la chiesa ha affrontato contrasti interni, ostacoli esterni, accuse, opposizioni e indifferenza, come e più di oggi. Ne fanno fede i numerosi martiri, anche moderni, che hanno testimoniato fino al sangue. La testimonianza di ieri fa capire è possibile anche oggi.

Il martirio non è solo atto eroico, è prima di tutto convinzione: "venite a vedere..."; "noi annunziamo quello che abbiamo toccato e visto" (1Gv 1,1-4).

Nel contesto attuale di pluralismo si è maggiormente chiamati, a scegliere personalmente e a trovare motivazioni giuste e convincenti da comunicare.

Con franchezza

L'annuncio non va minimizzato: i cristiani sono chiamati a manifestare chiaramente che l'unico Dio, ricercato e creduto in varie maniere da tante persone, si è manifestato realmente in Gesù Cristo. Non è vero che una religione vale l'altra, anche se bisogna essere attenti a scorgere dovunque si trovino i raggi "di quella Verità che illumina tutti gli uomini"; a coltivare i semi del Verbo, ad apprezzare gli elementi "di verità e di grazia" sparsi nelle varie tradizioni.

Il genio sta nel trovare l'arte di articolare il rispetto per gli altri interlocutori e la stima per altre fedi o filosofie con la convinzione che Gesù è l'unico Salvatore per tutti gli uomini.

Non basta la testimonianza della vita e delle parole, conta anche il modo con cui le si porge e ci si mette in relazione. La corzialità e la coralità dei credenti danno forza alla testimonianza. La felicità nella vita dei cristiani sprigiona un po' della gioia della "buona notizia". Lo ricorda san Paolo: "Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!" (*Fil 4, 4-5*).

Con pazienza

La testimonianza, che si situa tra il compromesso e la provocazione, deve essere l'espressione di un'esperienza interiore di salvezza, espressione forte ma non provocatrice. Il sale lavora con dolcezza e in profondità. La luce non ferisce. La testimonianza è sulla linea delle profondità, non del colpo di fulmine.

Niente è più forte del sale e della luce che che penetrano in profondità.

Il dialogo interetnico, interculturale, interreligioso e l'ecumenismo hanno le loro lentezze dottrinali e comportamentali, devono fare i conti con la serietà della croce e l'esperienza dell'avversità. Ci vuole forza e pazienza per essere fedeli e perseverare quando le sfide della complessità sembrano più grandi delle proprie forze. "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (*Gv 16, 33*).

NELLA PRATICA

Con i non cristiani

Meritano particolare attenzione i credenti e le religioni bibliche e extrabibliche-ebraiche, per i valori spirituali che portano, per la loro presenza crescente in seno al mondo cristiano, anche in Italia a causa di migrazioni, viaggi e qualche conversione.

In gruppo e a scuola meritano di essere discusse le domande che molti pongono: perché si deve fare attività missionaria verso i

non cristiani? non possono salvarsi anche seguendo un'altra religione? non bisogna rispettare la loro coscienza e la loro identità storica?...

Con i cristiani

Le divisioni tra i seguaci di Cristo contraddicono e pregiudicano la credibilità del vangelo e ostacolano l'azione missionaria tra i non cristiani, seminano confusione e scandalo.

Sono molte le realtà che... uniscono i cristiani divisi in varie confessioni: lo Spirito Santo, il battesimo, la convergenza sulle principali verità della fede. Ma si deve fare ancora molto per ricomporre la piena unità. L'ecumenismo si nutre di conversione al Signore di ricerca e di conoscenza: anche i giovani non dovrebbero trovare delle difficoltà a praticare queste piste.

Con gli stranieri

Nei paesi ricchi sono presenti persone e comunità immigrate di altre razze e di altre culture: occorre sforzarsi di conoscere usi, tradizioni, fedi di questi fratelli, accoglierli con amicizia, aiutarli non solo nell'urgenza materiale e sociale, ma anche per quelle culturali, religiose e spirituali. E farsi conoscere a fondo. Per scoprirsi - uguali nella dignità e diversi nella cultura - cittadini del mondo.

Con tutti

Il rapporto con tutti deve essere ondato sulla dignità dell'uomo e sulla verità. Su queste basi poggia l'affidabilità delle relazioni umane: "Sia il vostro parlare sì, sì; no, no" (Mt 5,37); "Il vostro "sì" sia sì, e il vostro "no" no" (Gc 5,12).

Su queste basi si deve costruire il dialogo tra generazioni, tra etnie e tra culture.





RENDI IL LARGO:
SE LA FEDE NON CRESCE,
MARCISCE



Una lettura della Lettera Apostolica
Novo Millennio Ineunte di Giovanni Paolo II



Scheda n. 11

Scheda curata dal settore giovani di Azione Cattolica

La “*Novo Millennio Ineunte*” (in italiano: “All’inizio del nuovo millennio”), è una lettera apostolica, cioè una solenne “circolare” inviata dal Papa a tutti i cattolici, dai vescovi al più piccolo dei fedeli laici, in occasione della chiusura del Grande Giubileo dell’anno 2000. Porta la data del 6 gennaio 2001 ed è stata firmata pubblicamente - in diretta TV - al termine della solenne celebrazione con cui Giovanni Paolo II dichiarava concluso l’Anno Santo.

Alla fine di un evento grandioso, verso il quale per anni si sono rivolte le migliori energie del vescovo di Roma (egli stesso, al n. 2 della lettera, ammette di aver pensato a questo Giubileo fin dall’inizio del suo pontificato), da un uomo anziano e malato ci si poteva aspettare una lettera che fosse una specie di testamento spirituale, in cui echeggiassero parole come: “Ora lascia che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola...”.

La cosa che invece sorprende fin dalle prime battute, è la freschezza e l’energia con cui Giovanni Paolo II sprona la Chiesa ad andare avanti, a proseguire il cammino con slancio nuovo, con i piedi per terra e il cuore in alto, tenendo lo sguardo sempre più fisso nel mistero di Gesù, del cui volto larga parte della lettera propone la contemplazione.

“Prendi il largo”: queste sono le parole evangeliche cui subito il Papa fa riferimento per invitare tutti a “fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirsi con fiducia al futuro, perché Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!” (n.1). Parole come “rinnovamento”, “nuovo slancio”, “avvenire”, “dinamismo” - insieme a “memoria”, “gratitudine”, “gioia”, “lode” - punteggiano il discorso del pontefice.

Ciò che la lettera intende favorire è una riflessione sull’esperienza giubilare “per ascoltare ciò che lo Spirito ha detto al popolo di Dio nell’Anno Santo, ma anche nel più lungo arco temporale che parte dal Concilio Vaticano II” (n. 3), in modo da trarne orientamenti operativi.

Il documento è strutturato su quattro capitoli, conclusi da una ripresa dell’invito del Maestro a Pietro: “Duc in altum!”. Nel primo capitolo il Papa guarda all’eredità lasciata dal Grande Giubileo, ripercorrendone le parole e i momenti chiave (nn. 4-15): la storica iniziativa della giornata di purificazione della memoria; la gratitudine per i tanti testimoni della fede che hanno rivelato e rivelano l’azione dello Spirito Santo nella storia; l’esperienza spirituale del pellegrinaggio vissuta da milioni di persone; la sorpresa e la grande speranza costituita dai giovani; la centralità dell’Eucarestia ribadita

grazie al Congresso Eucaristico Internazionale; i passi - sempre difficili, ma importantissimi - fatti per ricomporre le divisioni ancora esistenti tra i cristiani, il pellegrinaggio del Papa in Terra Santa e il forte impegno per la remissione del debito internazionale.

Il capitolo si conclude con questa riflessione: "L'esperienza giubilare lascia in noi tanti ricordi. Ma se volessimo ricondurre al nucleo essenziale la grande eredità che essa ci consegna, non esiterei a individuarlo nella contemplazione del volto di Cristo" (n. 15), senza la quale "la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera" (n. 16). Il Papa sottolinea l'importanza di radicare profondamente l'azione nella preghiera, resistendo alla tentazione del "fare per fare". Per questo, il secondo capitolo - intitolato "Un volto da contemplare" (nn. 16-28) - è interamente costituito da una meditazione sul mistero di Cristo, "fondamento assoluto di ogni azione pastorale".

Convinto che gli uomini d'oggi chiedono ai credenti non solo di parlare di Cristo, ma, in un certo senso, anche di farlo loro vedere, il Papa invita a ripartire dalla lettura del Vangelo, che - pur non essendo propriamente una biografia di Gesù - fa emergere il suo volto con sicuro fondamento storico. Con un linguaggio semplice e tono meditativo si viene così condotti nella profondità del mistero dell'Uomo-Dio. L'Incarnazione è l'aspetto più sottolineato (21-23) e conduce a una lettura dell'identità di Gesù come Figlio di Dio (n. 24) che si mostra col suo volto dolente (nn. 25-27), ma anche di Risorto (nn. 28).

Il terzo capitolo, che già si orienta al "cosa fare", si apre con il richiamo alla serena fiducia del cristiano: Gesù Cristo è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20). Convinti di ciò, non si può venir sedotti dalla "prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*" (n. 29).

Il programma per il terzo millennio che Giovanni Paolo II propone è quello di sempre, suggerito dal Vangelo stesso: "esso si incentra in ultima analisi in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento per il futuro non è che il Vangelo", e chiede necessariamente di "venir tradotto in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità" (n. 29).

Ciò che attende la Chiesa, secondo il Papa, è "un'entusiasmante opera di ripresa pastorale" per la quale egli sente di proporre alcune priorità pastorali suggeritegli dall'esperienza del Giubileo: al cuore di tutto stia la santità, riprendendo coscienza che si tratta della vocazione fondamentale di ogni uomo. Per favorire questa "misura alta della vita cristiana ordinaria" (n. 30) il Pontefice richiama la necessità di impegnarsi in una "pedagogia

della santità” fatta di educazione all’arte della preghiera (n.32-34), di ritrovata centralità dell’eucarestia domenicale (nn. 35-36), di coraggiosa riproposta - “suadente ed efficace” - del sacramento della riconciliazione (n. 37), di ascolto e annuncio della Parola (nn. 39-41). Il tutto con la profonda convinzione che - in tutto ciò che individui e comunità potranno fare - il primato spetta a Cristo e alla grazia di Dio (n. 38).

L’ultimo capitolo della lettera apostolica è dedicato al tema della comunione (nn. 42-57), secondo grande ambito verso cui l’impegno programmatico delle Chiese deve dirigersi, e che “incarna e manifesta l’essenza stessa del mistero della Chiesa” (n. 42). Si tratta di fare della Chiesa “la casa e la scuola della comunione” (nn. 43-46), valorizzando tutte le vocazioni che lo Spirito suscita per l’utilità comune: “La Chiesa infatti non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità” (n. 46).

Un cenno particolare merita la riscoperta - ritenuta assai urgente - della vocazione propria dei laici radicata nel Battesimo: essi sono chiamati a “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” “per l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini”. “Su questa linea, grande importanza per la comunione riveste il dovere di promuovere le varie realtà aggregative” vecchie e nuove (n. 46) e la pastorale familiare.

Infine il Papa richiama tutta la Chiesa a non rallentare sulla strada del dialogo ecumenico, perché la comunione nella Chiesa sia vera e visibile (n. 48); a tal fine occorre davvero “scommettere sulla carità” (n. 49-50): infatti, “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

Gli ultimi numeri della lettera sono dedicati a un breve esame delle opportunità e dei rischi presenti nel mondo che viviamo (n. 51), traendone indicazioni per impegnarsi sia in iniziative concrete di carità e di promozione umana (nn. 52-53), sia di evangelizzazione verso quanti “non vedono la luce di Cristo” e attendono che noi ne riveliamo un riflesso (n. 54), al modo della luna, che riflette la luce del sole. Questa immagine era già cara a molti scrittori cristiani antichi (i cosiddetti Padri della Chiesa), e ancor oggi indica il compito stupendo della Chiesa: essere la luce del mondo all’inizio di nuovo millennio!

G

IOVANI OGGI: I PRIMI CRISTIANI DEL NUOVO MILLENNIO



Una lettura degli Orientamenti Pastorali dei vescovi italiani:
Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.



Identikit
del documento

Scheda n. 12

Scheda curata dal settore giovani di Azione Cattolica

Una "lettera" alle comunità cristiane e ad ogni fedele

È uno scritto datato 29 giugno 2001, indirizzato a tutti i fedeli dai Vescovi italiani, che lo hanno preparato insieme e poi approvato in una riunione generale tenuta a Roma in primavera. Che i Pastori scrivano ai fedeli non è una cosa rara. Questo documento, però, si distingue dagli altri per una solennità particolare: suggerisce infatti alle comunità cristiane il percorso pastorale e le attenzioni da privilegiare per tutto un decennio.

A monte del documento sta la recente enciclica di Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte*, che viene indicata come il testo primario di riferimento per i prossimi anni. Gli orientamenti proposti dai Vescovi nascono anche come risposta a quelle riflessioni del Papa, e vogliono esserne una rilettura e uno sviluppo, per aiutare le comunità cristiane a farle proprie e attuarle.

Com'è fatta

La lettera, seguendo l'uso di questo genere di documenti, è divisa in paragrafi contrassegnati da un numero progressivo, da 1 a 68. Un'introduzione e una breve conclusione incorniciano i due capitoli di cui si compone lo scritto; un'appendice presenta sinteticamente una lista delle cose da fare, delle attenzioni da avere e delle realtà da promuovere nel prossimo decennio.

L'icona biblica che fa da sfondo a tutte le riflessioni è tratta dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (1Gv 1,1-4), i cui primi versetti scandiscono il procedere del documento e ne danno la chiave d'interpretazione fondamentale.

Cosa dice

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,1ss). I vescovi desiderano dunque comunicare la gioia di un incontro vero, affinché cresca la comunione, si condivida la gioia di essere cristiani e il vangelo venga comunicato anche agli uomini del nostro tempo.

Nell'introduzione (nn. 1-9) i pastori collocano i loro orientamenti nel quadro del cammino che la Chiesa sta compiendo dopo il Concilio Vaticano II e all'indomani del grande Giubileo del 2000,

richiamando gli scopi e le fonti delle loro riflessioni: servire la gioia e la speranza di ogni uomo attingendo alla Parola della vita e all'esperienza, letta alla luce del mistero dell'Incarnazione.

Il primo capitolo (nn. 10-31), intitolato "Lo sguardo fisso su Gesù, l'inviato del Padre", è una narrazione della vicenda di Gesù. Il linguaggio utilizzato è semplice e diretto, lontano dalle affermazioni teologiche più impegnative, perché volutamente molto vicino alla narrazione evangelica. I vescovi invitano a volgere lo sguardo su Gesù, scoprendo e contemplando la sua identità e la sua missione.

Il secondo capitolo (nn. 32-62) tratta diffusamente delle opportunità e dei problemi che la Chiesa trova oggi nel portare avanti la missione di comunicare il Vangelo: lo sguardo sul presente è realistico ma fiducioso e sereno. Mai i vescovi puntano il dito, anzi spesso invitano i cristiani a mettersi in questione per primi e a non giudicare. I vescovi invitano a leggere con fede i segni dei tempi, e danno suggerimenti per favorire quella "conversione pastorale" che essi ritengono urgente affinché la Chiesa serva meglio la missione che Cristo le ha affidato.

La conclusione del documento (nn. 63-68) richiama con immagini eloquenti l'importanza che i cristiani cerchino la santità, realizzando una Chiesa che sia scuola e casa di comunione (n. 65). La lettera ha poi un'appendice dedicata ad alcune indicazioni generali che vogliono essere come un'agenda pastorale per gli anni a venire.

I giovani nel documento

Un talento affidato alla comunità perché fruttifichi

Esplicitamente, un solo paragrafo del documento tratta diffusamente dei giovani (n. 51) richiamando il compito educativo che le comunità cristiane hanno nei loro confronti. Essi vengono definiti uno dei talenti che il Signore ha messo nelle mani della Chiesa affinché li faccia fruttificare.

I giovani - dicono i vescovi - hanno dimostrato di essere attratti da Gesù e dal Vangelo: di ciò sono prova sorprendente le Giornate Mondiali della Gioventù. Le esperienze forti, però, giovano molto di più se si coniugano con i cammini ordinari della vita, e le comunità cristiane hanno precisamente questa responsabilità: trovare i modi e creare le occasioni affinché i giovani trovino risposta alla sete di significato che manifestano, non vada smarrito il loro entusiasmo e non diventi sterile la loro ricerca di autenticità e di libertà.

Lotta spirituale e attenzione a tutto ciò che è umano

A tal fine i vescovi indicano alcune vie sulle quali camminare con decisione: insegnare ai giovani il gusto per la preghiera, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso

la riflessione e il dialogo con ogni persona; educare all'ascolto perseverante della parola di Dio, all'assiduità della preghiera, al gusto di una vita sacramentale non sporadica o superficiale; introdurre all'arte della lotta spirituale, che allena a lavorare su se stessi e irrobustisce l'interiorità.

Inoltre, le comunità hanno la responsabilità di insegnare alle giovani generazioni l'attenzione verso tutto ciò che è umano (la storia, le tradizioni culturali, l'arte), perché, e non si appiattiscono sul presente, cedendo alla tentazione di riempire la sete di significato con le prime risposte a portata di mano: la rincorsa consumistica alle distrazioni, a esperienze sempre nuove, a sensazioni forti. Se il passato, la tradizione e la memoria non hanno significato, il futuro stesso rimane chiuso.

Aiutare a dare senso e autenticità al tempo libero, a umanizzare la scuola e l'università, a vivere da protagonisti l'entrata nel mondo del lavoro sono ulteriori compiti che tutta la comunità deve assumersi.

Ricerca di autenticità personale e accettazione dell'alterità

Se uno solo è il paragrafo che tratta dei giovani, una lettura attenta della lettera dei vescovi rivela che in realtà essi sono sempre presenti alla riflessione. Ciò è particolarmente evidente nei passi dedicati alla lettura del tempo presente e delle attese che la nostra cultura manifesta. Come potrebbe essere diversamente, d'altra parte, dato che i giovani sono del presente gli interpreti più veri, e delle novità i soggetti più ricettivi?

I vescovi riscontrano attualmente, particolarmente nei giovani, un vivo desiderio di autenticità, di prossimità (n. 37), di ricerca di senso, che vanno di pari passo delle possibilità fornite dallo sviluppo tecnologico (n. 38), soprattutto nell'ambito della comunicazione sociale (n. 39).

I giovani sono disposti a investire energie con generosità lì dove sentono che ha davvero un senso quello che stanno facendo. È questo un bisogno di autenticità che va riconosciuto come un valore e promosso come un bene, pur integrandolo col senso dell'autenticità degli altri, di tutto ciò che è esterno alla coscienza individuale e alle proprie personali sensazioni emotive (n. 37).

Dall'altra si colgono i segni di un rinnovato bisogno di socialità, di incontro, di solidarietà, di sentirsi in rete e parte di un gruppo. Questi sono segnali che il desiderio di autenticità personale non conduce inevitabilmente a un individualismo che isola, bensì può condurre ad aprire gli occhi sull'altro. Certo, anche in questo caso ci può essere un'ambiguità: che cioè il desiderio dell'incontro si trasformi, per paura dell'esclusione o per pigrizia, in adeguamento passivo alla mentalità della massa (n. 37).

La sfida cruciale è quella di trovare i modi per coniugare questi due forti desideri (espressione della soggettività e comunione con l'altro), divenendo capaci di superare la spontaneità per acquisire la capacità di perseverare nelle proprie scelte e di cercare insieme agli altri quella verità che nessuno ha in tasca, ma nella quale è possibile introdursi se si presta attenzione all'esperienza interiore e se ci si apre al dialogo. D'altra parte - osservano i vescovi - la voglia di stare insieme, di trovare occasioni in cui divertirsi con altri non rivela forse che la gioia non è possibile in pienezza se non è condivisa? (n. 4) È la condivisione il "di più" che rende la gioia più grande, un di più di cui c'è sete, anche se spesso non viene riconosciuta...

Un incontro da non dare per scontato

Un giovane cristiano sa di poter contemplare in Cristo la sintesi vivente tra piena realizzazione di sé come essere unico e irripetibile e piena comunione con gli altri. Ma non si può dare per scontato che oggi un giovane abbia incontrato veramente Gesù. A lui e all'intero mistero della sua vicenda i vescovi dedicano dunque il primo capitolo della loro lettera.

Questa caratteristica del documento (che lo avvicina alla *Novo Millennio Ineunte*) costituisce un'indicazione implicita ma preziosa su quale sia l'esigenza primaria al fine di comunicare il vangelo oggi: contemplare il volto di Gesù. In altre parole, presentando diffusamente l'itinerario che Gesù ha percorso nella sua esistenza, è come se i vescovi dicessero: "Non c'è che un solo vero Dio, il Dio di Gesù Cristo. Ma nessuno creda di conoscerlo ormai a sufficienza, o di essere in possesso della verità perché porta il nome di cristiano! Non basta conoscerlo: occorre riconoscerlo, farsi riconquistare da lui, superare le immagini distorte che di lui ci possiamo essere fatti".

Per abbandonare la presunzione di chi crede di saperla lunga, la Chiesa è chiamata a risollevarlo lo sguardo a Gesù, a contemplare l'itinerario da lui percorso per continuarlo fedelmente. Dalla semplice narrazione della strada percorsa dal Figlio di Dio occorre ripartire nel comunicare ai giovani la fede: ridare il gusto di un incontro e educare a viverlo in prima persona.

Una coraggiosa discesa verso tutto ciò che è umano

Dalla vicenda di Gesù scopriamo che per farsi vicino a noi ha seguito l'unica traiettoria capace di parlare realmente al nostro cuore: la via dell'abbassamento, dell'umiltà (n. 14). Questo è il tratto più caratteristico del Dio di Gesù Cristo. Questi è stato inviato a percorrere una strada in discesa, non nel senso di una strada facile (anzi, paradossalmente la più difficile): da ricco che era, infatti, il Figlio di Dio si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà!

Come ogni uomo, Gesù ha conosciuto tutte le tappe della crescita fisica, psicologica e spirituale di una persona normale, imparando ad affrontare le lotte e le vittorie, le gioie e i sacrifici che il vivere comporta (n. 17). Il fatto di averle assunte fino in fondo, di aver fatto propria la logica ch'esse comportano, diviene indicazione per chiunque lo voglia seguire ed esempio particolarmente eloquente per un giovane di questo tempo.

Anche Gesù infatti ha dovuto accettare la famiglia in cui è nato, il contesto culturale in cui è cresciuto, le potenzialità e i limiti della propria corporeità. Come figlio d'Israele ha letto e ascoltato le parole del Dio dei padri cogliendo in esse la propria storia e quella del suo popolo. Ha fatto l'esperienza della tentazione, ma ha vinto (n. 19). Ha scoperto che la propria umanità poteva essere vissuta pienamente nell'obbedienza alla volontà di Dio e ha perseverato in questa fedeltà fino alla fine, accettando di pagarne il prezzo.

Con questo stile Gesù ha vissuto una vita bella, piena, ricca di tutti i registri delle relazioni umane, compresa l'amicizia (n. 21). La volontà del Padre è che tutti vivano una vita così buona, bella e beata, la cui pienezza è data dallo spendersi per costruire la pace, la giustizia, il bene, l'amore per i più piccoli e indifesi e i cui strumenti sono l'ascolto, la misericordia, il servizio umile, la comunione, così come Gesù li ha vissuti (n. 27).

Fare i conti col disorientamento

Mentre si fa urgente ritornare al Vangelo, coltivare la vita interiore, riscoprire la radicalità e bellezza delle esigenze poste dal battesimo, i vescovi notano che è in crescita, soprattutto tra i giovani, l'analfabetismo religioso e un disorientamento che ha più facce (n. 40): non mancano i giovani generosi, ma manca una formazione che ne sostenga - sulla lunga distanza - le ragioni dell'impegno. Non manca la capacità di amare, ma è debole la capacità di perseverare nell'amore.

Non è che i giovani siano più cattivi di un tempo, ma è diventato difficile parlare dell'idea del bene e del male, e si è persa quell'abitudine all'ascolto e alla lettura che permette di non smarrirsi di fronte al vorticoso susseguirsi di immagini e informazioni che la società multimediale produce.

I valori di riferimento ci sono, perché - osservano i vescovi - è inevitabile averne, ma spesso i giovani trovano difficile o poco interessante dedicare tempo ed energie ad approfondire le ragioni di ciò che guida le loro scelte. Così, purtroppo, rischiano di esporsi all'arbitrarietà delle emozioni o ai miti occulti che permeano la nostra società su diversi temi morali non periferici (n. 41). La questione della verità, invece, e del rapporto che ha con Gesù, non può essere trascurata, come pure va ritrovato l'essenziale dell'esperienza cristiana.

Senza uno sguardo contemplativo è difficile interiorizzare gli eventi, la storia in cui si vive fino a discernervi un senso e a farla propria. L'aumento delle informazioni non fa aumentare automaticamente la sapienza della vita, anzi tende a produrre una divisione interiore tra razionalità, emotività e vita spirituale (n. 41), il che non favorisce la capacità di affrontare le sfide poste dalla globalizzazione. Quest'ultima amplia infatti gli orizzonti spaziali della vita, ma ne restringe quelli temporali, così che ci si trova a dover dare, in sempre minor tempo, risposte adeguate a problemi sempre più complessi (n. 42).

Senza un recupero del valore della memoria, in termini di storia e tradizione, un giovane non può che vivere appiattito sul presente: ma ciò esige un impegno formativo di qualità e chiama in causa tutta la comunità affinché individui i modi più adeguati per tale recupero (n. 50).

Il battesimo chiama alla radicalità dei primi cristiani

I giovani d'oggi sono chiamati dai vescovi a riscoprire e vivere la loro vocazione battesimale, con la consapevolezza di essere responsabili di trasmettere il vangelo dell'amore nel nuovo millennio. Come i primi giovani che hanno seguito Gesù, anch'essi sono chiamati a conoscerlo meglio, a seguirlo a modo suo, a essere discepoli prima che apostoli (n. 47). Come i primi cristiani, i giovani d'oggi si muovono in un ambiente segnato da difficoltà provenienti da una mentalità estranea o ostile al vangelo. Come ieri, oggi c'è bisogno di radicalità, di scoprire il paradosso evangelico del "perdersi per ritrovarsi", del chicco di grano che se non muore non porta frutto.

Si chiede perciò la consapevolezza che seguire Gesù, in certi momenti, è duro, impopolare, espone a incomprensioni, dubbi e derisioni (n. 35). Di giovani che sappiano correre questo rischio (il rischio della croce), perseverando nella fedeltà agli impegni del battesimo, la Chiesa ha bisogno per portare avanti la missione di comunicare il vangelo nell'epoca presente: spetta a loro infatti creare instancabilmente le occasioni di testimonianza del vangelo nei luoghi di lavoro, dell'impegno scolastico o sportivo, della famiglia e della vita quotidiana (n. 58).

Nessun giovane ritenga di non essere in grado di fare la propria parte nell'avvicinare altri giovani che non praticano più la fede o sono semplicemente cristiani abbandonati: senza stravaganze, il vangelo si comunica con l'ascolto, l'interesse, la simpatia e la condivisione (n. 57). Del compito di questa comunicazione si sentano perciò giudicati degni tutti i giovani, i primi cristiani del nuovo millennio.

